Emily Spenser

Il Piacere Dell'Avventura

Where Eagles Soar © 1987
Prima Edizione Collezione Harmony, N° 610 del 7/11/1989

1

Che fantastico modo di volare!

Nessun dubbio: questa era la più pura e la più esilarante maniera di librarsi in aria che un uomo avesse mai sperimentato.

La corrente ascensionale si stava rafforzando, Paul Conan Brant III chiuse completamente la cerniera del suo giubbotto, fece scivolare il peso a sinistra tirando la barra di controllo e l'*Aquila VI* cambiò subito direzione. Incredibile! Il miniplano rispondeva come se le ali fossero state un'estensione delle sue stesse braccia. Quando fu salito a sufficienza, Paul spense il piccolo motore montato alle sue spalle come se si trovasse su un aliante. Per un momento ancora le sue orecchie trattennero il rombo meccanico, poi si concentrarono sul sibilo del vento e sul timido scricchiolare delle ali di tela.

Le rapide planate e il successivo aumento di velocità accrescevano in lui la sensazione di librarsi come un gigantesco uccello rapace, unico padrone dell'aria e, al tempo stesso, della terra sottostante; i suoi profondi occhi verdi scintillavano per il piacere mentre guardava in basso. Era magnifico! Le formazioni rocciose dei monti Chiricahua mille metri sotto di lui lo elettrizzavano.

La vista di quei luoghi non riusciva a eguagliare comunque il piacere di una solitudine che nessuno poteva disturbare. Lontano da qualsiasi altro velivolo e senza radio era impossibile che dalla torre di controllo gli gracchiassero cosa doveva fare. Le sue labbra si incurvarono in un sorriso bizzarro; se quelli del comando aereo avessero solo immaginato dove si trovava gli avrebbero ordinato di fare inversione di rotta ricordandogli che era illegale attraversare lo spazio aereo sovrastante il Parco Nazionale dei monti Chiricahua.

Paul era certo di essersi addentrato nel posto giusto. Il paesaggio si stava trasformando in un intricato labirinto di stretti canyon e profondi precipizi

VISIT…

costellati da migliaia di immense colonne di pietra, cui la corrosione del tempo aveva conferito un aspetto fantastico. Era come guardare un'enorme caverna senza tetto e osservare alla luce del sole la grande distesa di gigantesche stalagmiti del suo fondo.

Di colpo Paul si accorse che la velocità stava diminuendo, la corrente d'aria doveva essere rallentata. Distolse lo sguardo dal paesaggio e riaccese il motore. Non aveva il minimo desiderio di tornare indietro; sospeso lassù aveva ritrovato il piacere della serenità, una sensazione che da tanto tempo non provava, e poi voleva dare un'occhiata più da vicino a quelle affascinanti colonne di roccia.

Assestando il peso e spingendo in avanti la leva di comando mandò in picchiata il suo piccolo aereo per acquistare velocità, poi si lanciò in una strettissima virata. Senza preavviso l'aereo diede uno scrollone e di colpo stallò cominciando a precipitare. Paul rimase impressionato dalla velocità con cui tutto ciò accadde: lo sguardo gli si annebbiò, il suo equilibrio era disorientato, l'*Aquila VI* si fermò ancora per un istante per poi riprendere a precipitare come un sasso verso il suolo.

Dopo un profondo sospiro Paul aumentò la stretta sulla barra di controllo: per lui era un gioco da ragazzi riportare in assetto un aereo che stava cadendo in verticale, era una cosa che aveva imparato a sedici anni quando aveva iniziato a volare. Ritrovò l'assetto orizzontale con un lento movimento coordinato sui comandi, ma l'aeroplano stallò di nuovo riprendendo la sua folle caduta. Cosa diavolo stava succedendo?

Ancora una volta l'*Aquila VI* ripiombò in un tremendo tuffo verticale; questa volta però la terra si stava avvicinando in maniera paurosa.

La situazione stata diventando terrificante; chiunque sarebbe stato colto dal panico. Paul no! Non era neppure spaventato. Sebbene stesse precipitando su un mezzo di cui aveva perduto il controllo, rimaneva in lui un senso di distacco dalla situazione reale in cui si trovava; era come se fosse l'unico spettatore di ciò che stava accadendo. Un comune essere mortale sarebbe sprofondato in uno stato di terrore. L'unico problema di Paul era invece di non riuscire a capire per quale strana ragione, contraddicendo tutte le leggi aerodinamiche, il velivolo stesse precipitando.

Dopo aver osservato la spirale di rocce farsi sempre più vicina, di colpo ebbe come un'improvvisa illuminazione: era il carico gravitazionale! Quando con il suo miniplano aveva fatto quella secca virata doveva aver

raggiunto l'angolo critico molto più rapidamente di quanto di norma accade con i velivoli tradizionali. Era normale stallare a una velocità ben al di sopra di quella convenzionale. Ma certo, avrebbe dovuto fare il contrario; anziché tirare la leva di comando verso di sé era necessario spingerla in avanti.

Guidato più da curiosità tecnica che da spirito di sopravvivenza, Paul fece un tentativo invertendo la sua azione sulla barra di comando. Era proprio così! D'improvviso il piccolo velivolo cominciò a ridurre la picchiata. Troppo tardi pensò Paul con remota tristezza; troppo tardi per poter fare qualcosa.

Aveva ragione. Era come assistere a un film avvincente; continuò a guardare l'ala sinistra dapprima toccare una di quelle massicce colonne di roccia per poi staccarsi completamente dal velivolo.

L'*Aquila VI* si incurvò urtando violentemente contro un muro di roccia e precipitò verso l'accidentato fondo del canyon una volta per tutte.

Era così dunque che doveva finire. E perché no? Dopotutto aveva sfidato la morte centinaia di volte, sull'Everest, nell'Atlantico, o al volante della Ferrari e aveva sempre vinto. Non si era mai dimenticato però che prima o poi sarebbe giunto anche per lui il momento di perdere. Che dovesse succedere in questo angolo remoto dell'Arizona di cui nessuno aveva mai sentito parlare e a bordo di una specie di giocattolo....

Doveva aver battuto la testa. Non sentiva dolore ma era intontito. Riusciva a vedere chiaramente solo dritto davanti a sé poiché delle sinistre macchie scure erano apparse ai lati del suo campo visivo. Infine anche quel poco cominciò a tremolare come la debole fiamma di una candela nel vento. Dopo si rese conto che tutto ciò che i suoi sensi gli comunicavano era l'immensa oscurità in cui si stava lentamente immergendo.

Congelava e non si sentiva neppure in grado di aprire gli occhi. Era paralizzato? Morto? Morto no, sicuramente: sentiva con troppo fastidio le sporgenze delle rocce su cui era appoggiato. Provò a muoversi piano ma un'inattesa esplosione di dolore lo fece trasalire con violenza. Alla fine comunque i suoi occhi si aprirono. Qualcosa aveva funzionato.

Per un po' rimase immobile col timore di provare ancora quella fitta lancinante; timidamente provò a muovere il braccio sinistro, trasalì ma sapeva che non era rotto. Forse solo slogato. Con cautela tentò con gli altri arti: reagivano tutti. La fastidiosa sensazione dei sassi sotto di lui

continuava a disturbarlo. Dove diavolo si trovava?

Qualcosa stava svolazzando sul suo viso; sforzò gli occhi per cercare di capire di che cosa si trattasse. Una camicia? Uno straccio? Stanco li richiuse.

Mio Dio che freddo!

Di colpo ricordò tutto: era precipitato e, non si sa come, ne era uscito sano e salvo. Aprì ancora gli occhi e cercò di scostare quel pezzo di tela che gli toglieva una buona parte della visuale; era così leggera che gli fu davvero facile. Le stelle con la loro fredda luce gli ricordarono che doveva fare assolutamente qualcosa per ripararsi dal gelo che lentamente lo stava avviluppando; se non reagiva subito, per lui sarebbe stata la fine. Poteva strappare la tela dalle ali dell'aereo e avvolgersi, accendere un fuoco, ma doveva fare qualcosa subito, se non voleva attendere inerte la morte.

C'erano due problemi. A dire il vero ben più di due; rimaneva il fatto che al momento si rendeva necessaria una scelta. Stare per terra gli dava un profondo senso di benessere; era piacevole nonostante il freddo, ma la chiave della sua sopravvivenza doveva essere l'iniziativa. Ma tutto ciò avrebbe richiesto un'enorme voglia di vivere, e in quel momento lui ne aveva ben poca. Per chi e per che cosa valeva la pena di stare al mondo? Non c'era un lavoro a cui ritornare, non una carriera,nessuno che lo volesse davvero o avesse bisogno di lui. Non aveva forse continuato a inseguire la morte per anni e ora non stava finalmente per raggiungerla?

Come sarebbe stato semplice arrendersi, adagiarsi quieto e tranquillo e attendere. Sbadigliò, chiuse gli occhi e si lasciò andare. Cosa c'era che lo faceva sentire così a disagio? Dopotutto poteva ritenersi soddisfatto. Era calmo, contento e deliziosamente stanco.

«Paul, Paul, resisti. Ora sono qui con te. Ti porterò presto al sicuro». Quella voce era delicata ma insistente. «Paul ora ascoltami, devi tenere duro; è tutto a posto.» In uno stato di semicoscienza si trovò a combattere contro quella voce che stava tentando in ogni modo di riportarlo alla realtà.

«Ti tireremo fuori in quattro e quattr'otto.» Ora si era chinata su di lui, con una mano gli accarezzava la fronte e le guance mentre con l'altra gli stringeva la sua in maniera troppo forte per poter essere ignorata.

Poco per volta cominciò a rendersi conto di altre cose che stavano accadendo intorno a lui: il rumore delle ali del velivolo che veniva trascinato via, il fastidioso ronzio della radio, cupe voci maschili che pronunciavano cose incomprensibili. Qualcuno lo aveva avvolto con un

lenzuolo e messo su una barella.

Lei gli stava ancora parlando.

«Paul, Paul, puoi sentirmi? Ora ci sono qui io. Fra poco sarai in salvo. Devi fare solo una cosa: tenere duro, non puoi assolutamente mollare...»

Cominciò a riflettere sul suono di quella bella voce. Era sicuro che lei fosse straniera. Spinto dalla curiosità, Paul si sforzò di aprire gli occhi, per iniziare il suo cammino verso la realtà. Finalmente poté vederla illuminata dal sinistro bagliore della luce artificiale. Era proprio carina ... In qualche strana maniera comunque l'aveva già capito dalla voce. Non si trattava di una bellezza appariscente, a ogni modo era un bel tipino. I capelli castano chiaro, raccolti in una coda che le cadeva su una spalla, gli sfioravano la fronte come se fossero stati di seta, sprigionando un fascino remoto. Doveva ammettere che dopo quelle considerazioni non poteva che ritenersi definitivamente vivo!

Deviò il suo sguardo dai capelli al viso. Gli stava sorridendo, ma solo con la bocca, i suoi occhi grigio blu lasciavano trasparire una grande ansietà di cui non riusciva a immaginare la ragione. Non l'aveva mai conosciuta, eppure a mano a mano che la guardava gli diveniva sempre più familiare... più cara.

Paul chiuse gli occhi. La luce gli faceva male e lo sforzo dei pensieri era troppo per lui.

«Va tutto bene, Paul» riprese lei con dolcezza. «Non mollare.» Strinse con forza la sua mano. «Rimarrò con te, non preoccuparti. Fra poco sarà tutto a posto.»

Paul avrebbe voluto invece trovare la forza per spiegare come stavano realmente le cose. Non voleva che tutto tornasse a posto. Non voleva proprio niente, l'unica cosa che desiderava era rimanere là a godere del suono di quella voce, dolcissimo, ma anche forte. Inconsciamente si trovava spinto, trascinato verso la reazione, il ragionamento, costretto ad accettare quella indesiderata infusione di forza che lei gli offriva. Una forza sufficiente per resistere...

Jenny parcheggiò la sua sgangherata Buick e spense le luci. Grazie al cielo era riuscita ad arrivare a casa senza addormentarsi al volante. Se non fosse stato per tutto il caffè che aveva bevuto all'ospedale mentre aspettava che le restituissero il materiale della squadra di soccorso e che le comunicassero che il pilota ce l'aveva fatta avrebbe potuto tranquillamente

dormire nel posteggio.

Lesse l'ora sull'orologio fluorescente; era proprio stanca. L'aereo era stato localizzato a mezzanotte, dopo dieci lunghissime ore di ricerche e poi altre quattro di sforzi da parte di diciassette persone per completare l'operazione di salvataggio. Otto uomini erano stati necessari per condurre la barella giù per lo stretto sentiero fino all'imboccatura del *Deming Canyon*. Per un salvataggio di quel genere non servivano solo forza e muscoli, ci volevano anche presenza, voce e tocco umano che in molti casi potevano rappresentare la linea di separazione fra la vita e la morte. In quei frangenti Jenny doveva aiutare la vittima a non cedere.

La vittima. Ma chi diavolo voleva ingannare? Cinque minuti dopo che si era inginocchiata al suo fianco lui era subito diventato *Paul* perdendo così il suo ruolo di *vittima*. Jenny abbracciò il volante e si adagiò con la testa sugli avambracci. Che cosa era successo là fuori? Cosa c'era nel viso di quell'uomo che l'aveva così profondamente colpita? Perché non le era mai successo prima?

La risposta era così ovvia che non poteva essere accettata. No, non perché era così dannatamente bello o perché l'arroganza e la confidenza che sprigionavano le pieghe del suo viso contrastavano con la sensualità della sua bocca. E non era nemmeno il modo in cui i suoi fitti capelli castani ricadevano sulla fronte. Prima di allora aveva visto tanti uomini belli, ma c'era qualcos'altro, un indescrivibile senso di vulnerabilità e di solitudine che traspariva da quella forte creatura.

C'era qualcosa di più. Quando Paul aveva aperto i suoi grandi occhi verdi, scrutandola così intensamente le era sembrato che le avesse toccato l'anima.

Jenny alzò la testa e la scosse. Pensò che doveva essere completamente folle per concedersi simili fantasie nei confronti di un uomo che neppure conosceva. Il solo pensiero la fece innervosire.

Avrebbe dovuto disprezzare una persona così stupida da permettersi di fare evoluzioni sui monti Chiricahua a bordo di un trabiccolo; un uomo i cui *divertimenti* avevano tenuto occupate le intere squadre di soccorso dei parchi Chiricahua e del Colorado oltre che gli elicotteri del dipartimento di polizia.

Uscì pigramente dalla macchina e si diresse verso l'appartamento continuando a inseguire i propri pensieri. Per colpa di quel dannato pilota sarebbe stato un miracolo se la mattina non si fosse addormentata di fronte

al primo cliente.

La mattina! Fra due ore doveva trovarsi al suo sportello in banca!

Si lasciò cadere sul letto cercando di cacciare Paul dai suoi pensieri. Ci riuscì; dopo pochi secondi, infatti, stava già dormendo profondamente.

2

Paul Conati Brant IH lascia oggi l'ospedale.

Jenny diede una rapida occhiata al titolo sull'*Osservatore di Cochise Bend*, poi lo spinse verso l'estremità del bancone. Era già passata una settimana dal giorno del salvataggio di Paul, e nonostante ciò ancora arrossiva al ricordo dei pensieri che l'avevano turbata quella notte. Era contenta di avere conservato quei ricordi solo per sé senza che nessuno ne fosse a conoscenza; sarebbe stato quanto mai imbarazzante.

Un aspetto vulnerabile e una grande tristezza. Jenny tornò indietro nel tempo con i suoi pensieri. Come avrebbe potuto immaginare che quello sfortunato pilota che rispondeva al nome di Paul Brant, era proprio il famoso Paul Conan Brant III? Tutto ciò non poteva comunque rappresentare un'attenuante alla sua incredibile leggerezza.

Paul Brant aveva per la prima volta concentrato su di sé l'attenzione del grande pubblico quando circa dieci anni prima, poco più che ventenne, aveva deciso di attraversare l'Atlantico in solitaria. Era un'impresa folle. Il suo piccolo guscio di noce era destinato a naufragare alla prima tempesta, e così fu, in novembre non c'era più traccia di Paul; mesi più tardi, quando ormai si era persa ogni speranza, il miliardario stanco e affamato naufragò con la sua fragile imbarcazione su un'isola delle Azzorre, dove la tempesta lo aveva spinto.

Da allora furono colpi di scena a non finire, che la stampa curò puntualmente di pubblicizzare trasformando la vita di quell'uomo in un romanzo a puntate che tutta l'America seguiva trepidante. Era ricco, aristocratico, dannatamente bello, appassionato di macchine da corsa nonché di bellissime donne, tuttavia niente sembrava poterlo interessare veramente per più di un mese.

Un uomo così, pensò Jenny, doveva possedere la stessa fragilità di un carro armato e soffrire della stessa forma di solitudine da cui può essere afflitto uno sceicco arabo nel suo harem. Cochise Bend poi non aveva

proprio niente da spartire con un avventuriero di quella risma! Nel *selvaggio west* forse avrebbe potuto essere diverso, in quegli anni infatti era abbastanza normale che individui della sua specie circolassero nei paraggi, ma adesso sarebbe stato addirittura anacronistico.

Jenny non riusciva a dimenticare di essersi resa ridicola davanti a Paul Conan Brant III, anche se dopotutto lei era l'unica a saperlo. Certo che se un uomo riusciva a causarle simili reazioni forse era meglio tenersi alla larga dall'altro sesso, pensò.

Ma abbandonare la partita era una cosa, riuscire a controllare i propri sentimenti e le emozioni un'altra, ed era innegabile che da una settimana a questa parte Paul Brant aveva una discreta voce in capitolo quanto ad ambedue gli argomenti.

Quell'uomo era comunque riuscito a smuovere qualcosa in lei. Nel momento in cui aveva alzato le palpebre fissandola con la trasparenza dei suoi occhi verdi, Jenny aveva sentito un tremito, un tremito che la riassaliva ogni volta che riviveva quell'attimo. Era più che un turbamento; si era sentita come se... quasi se ...

No! Era ridicolo! Inutile! Si stava comportando come un'adolescente. Sciacquò la tazza, l'appese al gancio nella dispensa e si allontanò con passo deciso. Avrebbe voluto fare lo stesso con il pensiero di Paul Brant, e per un po' le sembrò di riuscirci. Come era stupido sprecare l'intervallo di lavoro pensando a lui. Se solo le sue ore di attività fossero trascorse così veloci come l'intervallo. La mansione di cassiera in banca proprio non la soddisfaceva. Una routine continua. L'unica consolazione era che il signor Rayburn, il principale, approvava la sua partecipazione volontaria alla squadra di soccorso locale e la lasciava libera ogni qualvolta se ne presentasse la necessità.

Nel momento preciso in cui aprì lo sportello, vide Ed Burnaby che entrava rumorosamente, trascinando i piedi, attraverso la porta a vetri della banca. Jenny avrebbe indovinato che si trattava di lui anche a occhi chiusi: Ed tintinnava. Kim, l'altra cassiera, era occupata con la signora Marshall, così Ed si diresse tutto contento verso lo sportello di Jenny.

«Ciao ciao bambina» canticchiò l'anziano signore, facendo tintinnare parecchi sacchi di moneta. «Come sta la mia bancaria preferita?»

Quest'uomo era il proprietario della lavanderia automatica, e contare tutte le monetine che lui portava in banca due volte alla settimana era uno dei compiti che Jenny amava di meno. Aveva provato a chiedergli di

presentarsi con le monete già ordinate dentro dei tubetti; ma l'espressione di terrore che si era dipinta sul volto di quell'uomo l'aveva fatta desistere definitivamente dal proposito di cercare di cambiare qualcosa.

«Bel tempo!» disse Ed, «ma mi sa che questa notte la temperatura scenderà un bel po', cosa ne pensi?»

«Speriamo di no» disse Jenny, aprendo il primo sacchetto e svuotandolo sul bancone, «è già marzo»

«Non importa» sbottò Ed. «Come mai allora quando ho rischiato di morire congelato è successo sulla strada che da qui porta a Bisbee ed era il trenta di luglio? Fu nel trentacinque, quando ci fu quel tremendo uragano che uccise il toro di mio fratello. Anzi, deve essere stato nel trentasei perché fino ad allora ...»

Se Jenny non si fosse trovata nella scomoda posizione di dover contare pigne di monete avrebbe apprezzato molto di più le storie che Ed le raccontava. Era uno sforzo sorridere, compiere un lavoro di responsabilità e contemporaneamente prestare ascolto a Ed, eppure fino a oggi non aveva mai sbagliato.

Fino a oggi. Quando la porta della banca si aprì e per un attimo Jenny alzò gli occhi dal suo lavoro, tutto sembrò uscirle di mente, le monete, la storia, Ed, ogni cosa. Quella figura alta con le spalle larghe che avanzava decisa sul lucido *parquet* le aveva bloccato oltre ai pensieri anche il respiro. Jenny ebbe un sussulto. Poi in fretta, prima che Paul Conan Brant III la potesse individuare, abbassò lo sguardo sul banco inarcandosi e alzando le spalle per nascondere il viso.

No, non doveva preoccuparsi, si disse, sull'orlo del congelamento ci si trova in uno stato di confusione pressoché totale, era molto improbabile che quell'uomo riuscisse a riconoscere qualcuno fra quelli che l'avevano soccorso.

Ma perché diavolo non si era rivolto a un'altra banca per incassare il suo assegno ed era invece entrato lì causandole uno stato di deprecabile confusione? E poi cosa ci faceva lì? Dovevano averlo dimesso dall'ospedale da poco. Ma certo! Voleva ritirare un po' di denaro per allontanarsi al più presto da quella che lui doveva ritenere la caricatura di una città. Sì, doveva essere proprio così.

Jenny si stupì dell'indignazione che si stava impossessando di lei. Ma perché mai avrebbe dovuto arrabbiarsi con quell'uomo se voleva andarsene da Cochise Bend? Perché non avrebbe dovuto? Come mai le importava

tanto? Si piegò ancora di più verso il bancone. Di una sola cosa era certa, che non si sarebbe alzata fino a quando Kim, una volta terminato con la signora Marshall, non avesse accontentato Paul Conan Brant III. Era sicura che Ed Barnaby le avrebbe tenuto compagnia.

Passarono altri dieci interminabili minuti e stava ancora goffamente lottando con il secondo sacchetto di monete mentre Ed le raccontava di quando sua cugina Pearl per sbaglio aveva lasciato per tutto il fine settimana una pecora in lavanderia, quando udì le parole che sperava.

«Allora, arrivederci signora Marshall e buona settimana.»

Nonostante il collo cominciasse a darle fastidio, Jenny continuò a tenere la testa abbassata. Paul Conan Brant III era ancora lì? O forse aveva dovuto aspettare troppo e se ne era andato?

No, era ancora lì, Jenny lo intuì dal fatto che Kim aveva preso fiato e parlava con la voce di due ottave più bassa del solito. «Posso esserle d'aiuto signore? Sarebbe un piacere per me ...»

Diamine! Se questa era la maniera in cui le donne reagivano con lui, quell'uomo doveva avere una presunzione davvero insopportabile. Come era stupido da parte di Kim comportarsi così solo perché...

«No grazie.» La sua voce era calma e sicura, come se fosse stato il proprietario della banca. «Vorrei parlare con la signorina Roberts.»

Jenny di colpo sollevò il capo e si accorse che lui non stava guardando Kim, al contrario la fissava con i suoi trasparenti occhi verdi. Il cuore prese a batterle all'impazzata mentre piano piano le pieghe sensuali della bocca di quell'uomo si distendevano in un sorriso.

Cercando di guardarlo con il maggior distacco possibile e provando a ignorare il fatto che il cuore le batteva in gola , Jenny disse: «Ho paura che ci vorrà un po', sono sicura che la signorina Cowley ...».

«Posso aspettare.»

Conscia del fatto che gli occhi magnetici di Paul erano puntati su di lei, cercò di concentrare la propria attenzione sul suo cliente. Ma Ed non aveva più voglia di restare lì.

«Grazie Jenny» disse, «passerò più tardi a ritirare la ricevuta.» Quindi, sbirciando rapido lo straniero alle sue spalle che aspettava di parlare con la sua *bancaria preferita*, aggiunse ad alta voce: «È proprio ora che una ragazza carina come te si trovi un fidanzato». Poi fece un cenno plateale diretto a Paul tutto sorridente e se ne andò.

Se ci fosse stato un buchino in cui infilarsi, in quel momento Jenny ci si

sarebbe nascosta dentro e non ne sarebbe più uscita per un bel po'. Invece tutto quello che poté fare fu sperare che le sue guance non fossero così rosse come se le sentiva. Accennando un sorriso si rivolse a Paul. «Mi dispiace signor Brant.»

«Signor Brant?» ripeté lui sorridendo. «Mi sembra di ricordare che l'ultima volta che ci siamo visti i tuoi occhi grigi erano puntati sui miei e mi chiamavi Paul.»

«Davvero signor Brant?»

«E non c'è bisogno di scusarsi per quel vecchio: mi ha fatto un piacere. Adesso so che non c'è nessun fidanzato nella tua vita e posso invitarti a cena senza rimorsi.» Appoggiò il gomito sul bancone e si avvicinò. «A che ora passo a prenderti?»

Jenny dovette combattere con un impulso che le suggeriva di alzarsi e cominciare a correre. «C... Cena?»

«Beh, direi che è il minimo che posso fare.»

«Ecco ... cioè... mmm ...»

«Tu mi hai salvato la vita, permetti almeno che ti ringrazi offrendoti una cena.»

«Beh, non saprei.»

«Cena» ripeté Paul a bassa voce. «Come dite voi a Cochise Bend? E non provare nemmeno a pensare di rispondere no, accetto solo i sì.»

«Davvero, non è necessario» insistette Jenny, cogliendo il disappunto nello sguardo di Paul. Non che potesse biasimarlo, si stava proprio comportando come una sciocca. «Ho fatto solamente il mio lavoro» aggiunse in maniera professionale, «se proprio vuoi dimostrare la tua riconoscenza puoi farlo offrendo una donazione alla nostra squadra di soccorso.»

«Ho appena lasciato un assegno nell'ufficio dello sceriffo, e ho anche dovuto pagare una multa davvero salata. Ma a che ora smetti di lavorare, alle cinque?»

Jenny si sentiva ribollire per quel modo di fare così sicuro di sé; diventò paonazza e fu proprio sul punto di dirgli chiaro e tondo quello che pensava di lui. D'altra parte non poté fare a meno di constatare che tutto il personale della banca, con l'eccezione del signor Rayburn, si trovava in uno stato di attonita contemplazione. E poi... nello sguardo di Paul c'era qualcosa che le impediva di odiarlo.

«Beh... sì» rispose chiara con un tono di voce che sperò potesse

scoraggiarlo. Non ci riuscì, anzi lui la trovò divertente, il che fu molto peggio.

«Va bene, una risposta davvero arguta!» Quindi, lanciandole un sorriso concluse: «Ci vediamo alle cinque».

Dal momento in cui fu uscito, Jenny non riuscì a decidere che cosa fosse peggio: là prospettiva di una cena con Paul Conan Brant III o il morboso interesse dei suoi colleghi per una situazione così singolare? La porta si era appena richiusa alle spalle di Paul che Kim, mal celando la propria invidia, esclamò: «Jenny, devi proprio andare a casa a metterti qualcosa di meno sciatto» e puntando il dito con fare accusatorio verso il camicione di cotone verde che lei indossava, «non puoi uscire così con *lui*» concluse.

Millie, l'impiegata addetta ai prestiti, si precipitò. «Non ho potuto fare a meno di ascoltare, sono sicura che il signor Raybura ti concederà il tempo per andare a casa a cambiarti. Dopotutto questa è una situazione davvero speciale!»

Jenny era tentata di domandare *Quale*? *Che Paul Conan Brani III avesse chiesto a una qualsiasi ragazza di paese di uscire a cena con lui*, *o che Jenny Roberts avesse un appuntamento*? Invece scosse la testa. «Non mi permetterei mai di disturbare il signor Rayburn per qualcosa di così insignificante» disse con voce decisa, leggendo finalmente nei loro occhi la risposta a una domanda che si era posta da tempo.

Adesso sapeva che i suoi colleghi di lavoro, e di conseguenza l'intera popolazione di Cochise, avevano cominciato a considerarla candidabile alla zitellanza. Non che le importasse più di tanto. O perlomeno così cercò di convincersi tornando al suo lavoro. Il fatto che non riuscisse a mettere insieme due pensieri razionali e che i novanta minuti prima delle cinque trascorressero ognuno con la lentezza delle ore erano solamente fatti suoi.

Alle cinque in punto Paul era in attesa fuori della banca. Jenny si accorse subito che lui nel frattempo si era cambiato d'abito e ciò la fece sentire oltremodo imbarazzata. Com'era attraente! Tutto di quell'uomo, dal vestito al modo di fare, sprigionava un fascino naturale, che lasciava trasparire la sua classe sociale.

Con le braccia incrociate, appoggiato a una Porsche, più rilassato e sicuro di chiunque altro, nel momento in cui la vide le indirizzò un grande sorriso. Jenny ricambiò, ma non poté fare a meno di concentrare la sua attenzione sulla macchina. Mio Dio! Il suo stomaco cominciò a contorcersi al solo pensiero di dover salire con Paul Brant su un'auto che da sola

sembrava dover infrangere ogni limite di velocità. Si domandò se avrebbe mai avuto il coraggio di salirvi.

Paul le aprì la portiera e, fraintendendo il suo sguardo, le chiese: «Ti piacciono le macchine sportive?».

«No, proprio no.»

Dalla sua espressione, Jenny si rese conto di averlo colto di sorpresa.

Paul si picchiettò le dita sulla testa, inarcò le sopracciglia e poi chiuse la portiera.

Una volta seduta Jenny trovò una nuova ragione che le rendeva quella macchina ancora meno simpatica. I sedili avvolgenti e il minuscolo abitacolo la costringevano a una fastidiosa vicinanza che proprio non approvava. Si irrigidì.

«Puoi rilassarti se ti prometto di andare come una lumaca?»

Jenny acconsentì vigorosamente con il capo.

Con un sorriso divertito, Paul avviò la macchina e si mossero lentamente. «Stavo pensando al Copper Ring Hotel» propose mentre raggiungevano lo svincolo della superstrada. «Ti sembra che possa andare bene?»

L'albergo, costruito nei primi anni del secolo, durante il periodo d'oro di Cochise Bend, era considerato senza ombra di dubbio il miglior ristorante di tutta la regione.

Paul Brant si era dato da fare. Era una buona idea e lei doveva essere contenta. Perché allora era così impaurita? Si sentiva la lingua stranamente legata. Ancora una volta fece cenno di sì, muovendo appena il capo.

Il viaggio per fortuna fu breve e lo sarebbe stato ancora di più se Paul non avesse guidato con una lentezza davvero imbarazzante per una Porsche.

Salendo le scale dell'hotel, Jenny cercò qualcosa di innocuo da dire per infrangere quell'imbarazzante silenzio che si stava creando fra loro.

Ma ci pensò Paul. «Che ne diresti di prenderci un aperitivo?»

Jenny annuì.

Allora lui la fermò tirandola per un braccio. «Jenny, ce l'hai la lingua, non è vero? Ne sono sicuro, mi ricordo che parlavi l'altra notte.»

Lei scoppiò a ridere. «Sì, mi va proprio di bere qualcosa» rispose.

Dopo aver ordinato, Paul ruppe di nuovo il silenzio. «L'aria è un po' viziata qui, perché non ci sediamo fuori?» Senza aspettare una risposta la accompagnò versò il patio e la fece accomodare. Dal quel tavolo si godeva

un panorama stupendo, il sole stava tramontando e i colori assumevano dei toni morbidissimi.

Jenny pensò che lo avrebbe certo perdonato se lui avesse cercato in tutti i modi di rendere quel loro incontro il più breve possibile. D'altronde fino a quel momento il suo atteggiamento non era stato dei più amichevoli. Aveva avuto paura della macchina e ora si stava comportando come una zitella incallita. Non che fosse mai stata un'interlocutrice particolarmente brillante, ma cominciavano a sorgerle dei dubbi su come avrebbe fatto a portare a termine quella serata così difficile.

3

Mentre le porgeva il suo bicchiere di vino bianco, Jenny pensò che Paul doveva essere una persona davvero sicura di sé per non essersi preso, in una situazione così imbarazzante, uno di quei drink doppi che riescono a rendere tutto più facile.

Spostando la sedia e mettendola in posizione opposta rispetto a quella di Jenny, Paul accavallò le gambe, bevve un sorso e con un grande sorriso osservò: «Dimmi, sei sempre così chiacchierona o questa è una sera in cui ti trovo particolarmente loquace?».

Jenny non poté fare a meno di ridere. «Mi dispiace», si scusò mentre giocava nervosamente con il proprio bicchiere. «È proprio che il tuo invito a cena non me lo aspettavo, sono rimasta senza parole. Francamente ero dell'opinione che nello stesso istante in cui ti avrebbero dimesso dall'ospedale saresti definitivamente scomparso da Cochise Bend e dall'Arizona.»

Con grande sorpresa di Jenny i lineamenti di Paul si contrassero e i suoi occhi verdi si illuminarono per un attimo di una luce sinistra.

«Lo so, purtroppo ho la reputazione di essere uno scriteriato, ed è un compito arduo cercare di negarlo, soprattutto considerando l'incidente della scorsa settimana.» Fece una pausa, quindi proseguì con voce secca: «Ma non mi piace essere considerato come qualcuno che se ne andrebbe senza neanche ringraziare chi gli ha salvato la vita».

«Non volevo dire questo» replicò Jenny con tono sincero. «Intendevo solamente che mi sembra davvero difficile che tu possa trovare interessante un posto come questo, e dopotutto una lettera di

ringraziamento sarebbe stata sufficiente.»

«È questo che di solito ricevete, una lettera?»

«Dipende, qualche volta la gente esprime la propria riconoscenza con una donazione, qualche volta ringraziano di persona.» Sorrise. «E qualche volta non lo fanno del tutto.»

«E tu ti arrabbi quando succede? All'ospedale mi hanno detto che siete tutti volontari.»

Jenny finì il suo vino e poi ricominciò: «La riconoscenza non rientra nelle ragioni per le quali io svolgo questa attività e certamente non lo farei per denaro.»

«E allora, dimmi, perché lo fai? Deve essere proprio dura e ogni tanto ti capiterà di vedere delle cose davvero brutte. Come hai cominciato?»

Jenny si stupì quando, per rispondere a Paul, le venne automatico di farsi più vicina a lui, ma ancora di più la colpì il fatto che provava piacere a raccontare delle cose, che fino ad allora aveva ritenuto personali, a una persona che le era praticamente sconosciuta. «Ci sono molte ragioni: la vita all'aria aperta e il potersi staccare dalla solita routine della banca, per esempio. Certo che questo aperitivo mi ha messo un appetito ...»

Paul sorrise in maniera enigmatica, come se non gli fossero piaciute le ultime parole. «Spero che questo non significhi che ne hai avuto abbastanza di parlare e adesso vuoi solo mangiare.» Terminò il suo vino e continuò: «Andiamo a cena allora».

Nella sala da pranzo Paul diede una rapida occhiata al menù e ordinò per entrambi dell'arrosto con asparagi e una bottiglia di Pouilly-Fuissè.

Colta di sorpresa dalla iniziativa di Paul, Jenny fu quasi sul punto di dirgli che era capace di scegliere da sola che cosa desiderasse mangiare, ma poi pensò che forse era meglio frenare la lingua. Dopotutto quando mai avrebbe rivisto quell'uomo? Ne valeva poi la pena? Doveva proprio essere abituato a donne pronte ad assecondarlo in ogni suo desiderio.

«Mi giudicheresti arrogante se ti dicessi che sono stupito dall'eleganza di questo posto?» le chiese Paul mentre la cameriera si stava allontanando dopo aver raccolto l'ordinazione.

«Sì» rispose Jenny con un tono di voce molto basso, «ma poiché è un complimento nei confronti di Cochise Bend sei perdonato.»

Dopo aver spaziato con lo sguardo per tutta la sala, Jenny continuò: «Mi dispiace di non essermi vestita per l'occasione, sarei stata felice di indossare qualcosa di più elegante».

Era la frase più personale che Jenny avesse pronunciato nella serata. «D'altra parte avevo tanto lavoro in banca» proseguì «che non potevo fare altrimenti.» Si pentì subito di quelle parole: in primo luogo perché aveva detto una bugia e poi, perché stava cercando di convincere Paul che quella cena era importante per lei, quando invece non era vero. O lo era? No! Non era così. E allora, perché quando lui era entrato in banca il suo cuore aveva preso a battere all'impazzata? Di una sola cosa era certa: quando Paul le stava vicino, lei non capiva più niente.

«Dobbiamo festeggiare» annunciò Paul. «Questo è il mio primo pranzo fuori dell'ospedale e sono sicuro che non la prenderai come un'offesa nei confronti di Cochise Bend, ma l'ospedale in quanto ad arrosti con asparagi non se la cava proprio bene.» Si arrestò un attimo come se stesse pensando a qualcosa di complicato. Poi continuò: «Comunque devo ammettere che il purè non era del tutto malvagio».

Jenny non poté fare a meno di ridere. Nel frattempo assaggiò il vino che il sommelier aveva servito, colse l'occasione per osservare il viso di Paul e i segni che l'incidente gli aveva lasciato. Erano proprio minimi, in alcuni punti l'abbronzatura sembrava come sbiadita, i lineamenti un po' tirati, come se avesse perso qualche chilo; il che lo rendeva ancora più attraente. Ma da dove proveniva il suo fascino? E cosa significava per lei? Doveva smetterla con questi pensieri, era pericoloso continuare a stuzzicarsi in quella maniera.

«Il vino non è niente male» osservò Paul, interrompendo i suoi pensieri. Le riempì il calice, quindi sollevò il proprio e, brindando verso il cielo, aggiunse: «Grazie per tutto questo».

Jenny si sentì toccata da questa semplice dichiarazione, e dopo il brindisi non poté fare a meno di sospirare. «Delizioso... Sai, Paul mi sembra proprio impossibile che tu sia appena stato dimesso dall'ospedale.»

«È perché non ti accorgi di tutte le mie ammaccature. Non sapevo proprio che potessero esistere tante tonalità di blu! Scherzi a parte, hai ragione, me la sono presa con calma, tre o quattro giorni di ricovero avrebbero potuto essere sufficienti, ma sono rimasto una settimana per accontentare Bert... Bert Lathan, quell'amico da cui alloggiavo. Dopo aver tramutato il suo miniplano in una montagna di legna da ardere e avergli fatto passare le pene dell'inferno... il minimo che potessi fare era seguire i consigli del suo medico.»

Jenny fu fortemente colpita dal fatto che sebbene Paul non avesse la

minima cura di sé fosse così sensibile nei confronti dei propri amici. Aveva proprio bisogno di qualcuno che lo sollecitasse, che lo facesse ragionare e gli insegnasse i veri valori della vita.

C'era ricaduta di nuovo, si stava lasciando rapire dai soliti strani pensieri. Si impose di ricordarsi che il modo in cui Paul Conan Brant III trascorreva la propria esistenza non doveva riguardarla minimamente.

Dopo aver assaggiato qualche boccone della pietanza che lo chef aveva portato in tavola, Jenny ruppe il silenzio. «Bert Lathan... È un nome che mi suona familiare, ma non riesco a identificarlo.»

«Ha un ranch vicino a Vista.»

«Capisco.»

Piano piano le risposte di Paul ad alcune sue domande la aiutarono a ricostruire tutti i precedenti di quell'atterraggio di fortuna. Vista era un posto molto più esclusivo di Cochise Bend; si trovava esattamente dall'altra parte dei monti Chiricahua e ne rappresentava l'ingresso principale. Una località che aveva la fama di accogliere un tipo di clientela itinerante, gente che, a seconda delle stagioni, si spostava da una località all'altra per approfittare sempre del clima migliore.

Paul si dimostrò un ottimo interlocutore, riusciva a intavolare argomenti sempre interessanti e a stupirla ogni volta per le proprie conoscenze e il suo modo divertente di trattare ogni argomento.

«Per concludere, che ne diresti di una bavarese e di un buon caffè?»

«È un'ottima idea.» Jenny aveva proprio bisogno di un caffè; non era abituata a bere e quel vino delizioso l'aveva messa in uno stato di totale euforia. Per un attimo si sentì riconoscente nei confronti di quegli occhi verdi che sembravano penetrarla e leggere i suoi pensieri.

Dopo il caffè, il cameriere portò due digestivi della casa.

Guardando il bicchierino di liquore, Jenny borbottò: «Ah, no, questo proprio non posso berlo, domani devo essere presto al lavoro...».

Paul la interruppe. «Domani, domani è un altro giorno, godi adesso ciò che non sei sicura di poter gustare domani.» Sorrise. «Questo lo dovrei chiamare il motto di Brant!»

Non appena furono usciti dal locale Jenny fu colta nuovamente da uno strano timore, vedendo la Porsche bianca che li aspettava. «Paul, non vorrai mica guidare, vero?»

Lui inarcò le sopracciglia. «E perché non dovrei?»

«Perché dopo tutto quello che hai bevuto non sei certo nelle condizioni

migliori per farlo.» Si fermò un attimo e poi ridendo continuò: «E io d'altra parte credo di avere dei seri problemi anche a camminare!».

Paul ricambiò il sorriso di Jenny, poi con tono serio rispose: «Ti garantisco che ho sufficiente esperienza per sapere cosa sono in grado di reggere e, se adesso non avessi il pieno possesso delle mie facoltà, te lo avrei già detto».

Jenny aveva la testa troppo leggera per dare ascolto a quelle parole. «Tutti gli uomini dicono così e la maggior parte delle volte mentono. Con tutto quello che hai bevuto non voglio neanche provare a pensare a che livello sia il tuo tasso alcool.» Perché stava usando un tono così pungente con lui? Stava forse scaricando su di lui la rabbia che aveva covato nei propri confronti?

«Paul», disse con una voce più dolce «lo so che probabilmente penserai che io sono una specie di... sì proprio ...»

«Noiosa?» suggerì lui, «presuntuosa? Eccessivamente pudica? No! Che cosa potrebbe mai indurmi a pensare una cosa del genere?»

Gli occhi grigi di Jenny scintillarono. Non sapeva se quello che stava provando fosse rabbia o voglia di piangere. Era certa comunque che quelle parole di Paul l'avevano ferita tanto proprio perché erano vere. Ancora una volta lui aveva saputo cogliere la sua intima essenza e per questo motivo sentì ancora più forte il desiderio di allontanarlo. «Voglio tornare subito a casa» tagliò corto con tono tagliente.

Girò sui tacchi e a testa alta si incamminò, con le orecchie sempre tese per sentire se Paul l'avrebbe seguita o meno. Lo avrebbe fatto? E poi, lei lo voleva? Non sapeva più cosa desiderasse veramente. Tutto quello che riusciva a udire era il rumore dei propri passi unito a quello del suo cuore che batteva all'impazzata.

A un tratto si accorse che Paul le stava a fianco. «Aspetta un momento, lascia almeno che chiami un taxi.» Dal suo tono di voce si poteva capire perfettamente che Paul stava facendo uno sforzo tremendo per pronunciare quelle parole.

«No, grazie» rispose Jenny secca. «Ci impiegherò solo dieci minuti a piedi, non è il caso di chiamare un taxi e sinceramente non è neanche il caso che mi accompagni tu, so cavarmela benissimo da sola.»

Paul assunse un'espressione seria. «Dimenticatelo! Io non ti lascio tornare a casa da sola.»

«Sono abbastanza grande per sapere badare a me stessa, grazie e

buonanotte.» La sua voce era secca, ma Paul non aveva la minima intenzione di lasciarla andare. «Non capisco perché ti preoccupi tanto, non ho bisogno che nessuno mi accompagni a casa.» Accelerò l'andatura inutilmente poiché Paul continuava a seguirla.

«Voglio dirti la verità» cominciò Paul, «mi sentirei in colpa se qualcuno ti importunasse mentre torni a casa, magari qualche poveretto che non sa che i tuoi stupendi occhi grigi e le tue bellissime gambe appartengono a una rompiscatole.»

Jenny si sentì ribollire il sangue nelle vene. Mentre continuava a camminare a passo sostenuto sentì le lacrime che le scendevano lungo le guance.

Rompiscatole! Perché quella parola le faceva così male? Era ormai passato tanto tempo: quattro anni. Sembrava una vita eppure erano trascorsi solo quattro anni da quando Jim era morto. Di colpo la sua testa si svuotò di ogni pensiero. Senza accorgersene Jenny inciampò e, se non fosse stato per i riflessi pronti di Paul, probabilmente sarebbe andata lungo distesa per terra.

«Ti dispiacerebbe almeno cercare di non romperti il collo?» disse lui in tono deciso. «È già un problema correre a stomaco pieno, figuriamoci se devo anche portarti in spalla!»

Irritata Jenny si liberò dalla sua presa. «Da te non mi farei aiutare nemmeno ad attraversare una pozzanghera.» Poi lo fissò con tutta la ferocia di cui era capace.

Non servì. Paul scoppiò a ridere. «Mi chiedo come tu sia potuta entrare in una squadra di salvataggio. Dal tipo che sei avrei piuttosto immaginato che il lavoro più eccitante per te fosse preparare dolcetti alle feste delle signore in paese!»

Non ci fu nemmeno bisogno di rispondere. Jenny si diresse decisa verso il vialetto di accesso di una villetta. Non era casa sua, ma Paul non poteva saperlo, e la lasciò andare.

«Comunque» disse ancora con una voce più suadente, «ti hanno trovato un ruolo sufficientemente impegnativo: quello di sorreggere con dolcezza la mano alle vittime e sussurrare loro parole di incoraggiamento ...»

A parte la rabbia, Jenny era completamente sconvolta. Non riusciva a capacitarsi del perché Paul si comportava in una maniera così crudele, perché cercava di ferirla in ogni modo. No, non lo voleva sapere, sentiva solo il desiderio di staccarsi da lui, di non avere più nessun contatto con

quell'uomo. Il suo modo di fare prepotente e la sua arroganza l'avevano proprio stancata!

«Sei proprio gentile» replicò Jenny con tono gelido. «Ora che mi hai scortata e portata a casa sana e salva, puoi anche andartene via in giro per il mondo a cercare nuove avventure, ma soprattutto dimenticati al più presto di me!»

«È proprio quello che intendo fare» concluse lui. Sorrise e fece per congedarsi, ruotando sui tacchi. Ma, in quella rapida piroetta, afferrò Jenny e la strinse a sé. Le labbra di Paul in un attimo furono sulle sue, Jenny poteva sentire il suo cuore palpitante vicino al suo petto. Era stata colta di sorpresa, tanto che non ebbe nemmeno la forza di reagire. Aveva osservato Paul per tutta la sera e si era resa conto che la sua carica virile era enorme, tuttavia non era per niente pronta a quello che stava succedendo.

Quando Paul sembrò allentare la presa Jenny si trovò con il cuore in gola e una tremenda confusione in testa. Da quel bacio aveva compreso che Paul la desiderava intensamente, e che forse aveva trascorso quella settimana in ospedale pensando a lei, proprio come Jenny in cuor suo aveva sognato.

Ma quanto avrebbe potuto durare fra loro quell'improvvisa attrazione?

4

Jenny era seduta silenziosa al tavolo e guardava con disgusto le uova e la salsiccia che si era imposta di preparare per colazione. Dopo la cena della sera precedente e la notte insonne che aveva trascorso si sentiva in uno stato di malessere diffuso. Doveva proprio mangiare qualcosa, lo aveva imparato alle lezioni di salvataggio, *per intraprendere qualsiasi attività è necessario assicurarsi il nutrimento*. Carburante! Sorridendo si avvicinò al piatto. Dopo che la sera precedente aveva provato mille emozioni tra le braccia di Paul, era chiaro che una salsiccia di maiale non era tutto ciò di cui il suo corpo aveva bisogno.

Si era sentita così viva! Aveva avvertito il sangue scorrere rapido nelle vene, Paul Brant le aveva reso un gran servizio. L'aveva fatta sentire una donna, come per anni nessuno era stato in grado di fare.

Gli doveva essere riconoscente per questo, anche se certe paure mai

rimosse le facevano sperare di non rivederlo mai più. Paul Brant era troppo diverso da lei. Era una specie di aquila solitaria caduta a terra che aveva una bizzarra attrazione nei confronti di un passero e che presto sarebbe tornato negli sconfinati cieli che gli appartenevano ...

Dalle parti di Cochise non c'erano aquile, ma comunque di falchi se ne potevano trovare a sufficienza! Forse Jenny doveva solo imparare a ricambiare con maggiore entusiasmo le attenzioni degli uomini, in fondo Paul Brant non era l'unico uomo sulla faccia della terra!

Non c'era niente da fare, allontanò il piatto. Decisamente quella mattina non aveva fame.

Il suono del segnalatore pensò a liberare la sua mente da ogni pensiero; si precipitò verso la radio a onde corte con lo stomaco contratto per l'ansia.

Paul la notte precedente aveva bevuto parecchio, poteva anche essere uscito di strada sulla via di Vista ... Si precipitò verso il microfono con le mani che le tremavano. La voce gracchiante e nasale dello sceriffo Langendorf come al solito ruppe il silenzio: «Attenzione squadra di soccorso di Cochise, abbiamo la segnalazione di una vittima in un burrone nel Kiowa Canyon...».

Jenny tirò il fiato. Non poteva essere Paul. Concentrandosi di nuovo sulla radio cercò di convincersi che doveva smettere di preoccuparsi per un uomo come quello. Se da solo non era in grado di badare a se stesso perché mai lei avrebbe dovuto farlo al suo posto?

«... si trova all'imboccatura del Canyon, mezzo miglio a ovest dopo la svolta per la miniera di El Tigre, chiudo.»

Il Kiowa Canyon; era un luogo davvero pieno di insidie e precipizi. Seguendo la procedura, confermò la sua presenza via radio, poi avvisò in banca, si vestì in fretta e corse fuori verso la macchina.

Quando giunse sul posto c'erano solo due auto posteggiate vicino a quella dello sceriffo. Jenny riconobbe subito la jeep di Jake Stevens, l'uomo che di solito dirigeva le operazioni di soccorso. Era un individuo solido come la roccia, con una personalità così forte che, anche nelle condizioni più disperate, riusciva a infondere sicurezza nei propri compagni.

La Ford arancione con la targa californiana ovviamente apparteneva alla vittima. Scendendo dalla macchina, Jenny si rese subito conto che Jake non doveva trovarsi lì da molto; un poliziotto stava cercando di capire come si erano svolti i fatti mentre una donna, chiaramente sconvolta e

sotto choc, si stava sforzando di rispondere alle sue domande.

Jake le fece cenno di raggiungerla sull'orlo della scarpata, lasciando all'ufficiale di polizia l'ingrato compito di tenere la donna tranquilla.

Entrambi sentirono una strana sensazione di vuoto allo stomaco quando si sporsero per guardare. Molto più in basso, su un terrazzetto della parete, si distingueva chiaramente una figura umana, altrettanto bene si vedeva che era assolutamente immobile.

«È proprio un problema» commentò Jake mentre si allontanavano dallo strapiombo, «perché bisogna anche considerare che adesso Hank è a Las Vegas.»

«Oh, no!» sospirò Jenny.

Hank Thomson era il rocciatore più esperto di tutta la squadra; alto quasi due metri per circa novanta chili, aveva un solo grande difetto, amava il gioco d'azzardo e le scommesse. Fortunatamente per la squadra di soccorso era anche osteggiato da una cattiva sorte che faceva in modo che i suoi soggiorni a Las Vegas non durassero mai più di due giorni. Certo, però, che nel caso di un salvataggio disperato non si poteva fare affidamento sulla sua sfortuna al gioco.

«Oh, sì!» continuò Jake, «e anche se tutti gli altri arrivassero oggi, non credo proprio che ce la faremmo a tirare su quel povero ragazzo, a meno che non arrivino altri rinforzi da Tucson; loro sono già in viaggio, ma nel frattempo è meglio che io lo raggiunga laggiù per vedere in che condizioni si trova.»

Ci furono alcuni secondi di silenzio. Nel frattempo Jake cominciò a fissare col martello dei chiodi vicino all'orlo del precipizio. Jenny intanto vi aveva legato una lunga corda da roccia.

«Per sicurezza proverò a scendere in doppia corda» disse Jake, «tu rimarrai qui a coordinare mentre gli altri arrivano.» Si fissò alla corda. «Comincio a scendere» annunciò con voce tesa.

«No, lascia andare me!» lo fermò Jenny. «Ti prego, Jake, dopotutto non ho fatto altro che esercitarmi per questo tipo di discesa, forse anche più di te»

Era vero ma si sapeva anche che il problema non si limitava a quello. Dopo un attimo di indecisione Jake fece la sua scelta.

«Va bene Jenny, sarai tu a scendere, ma ricordati che in una squadra di soccorso tutti sono ugualmente importanti e tutti svolgono un lavoro indispensabile.»

Jenny si morse le labbra, quindi si allacciò l'elmetto. Durante la sua collaborazione con la squadra non si era mai trovata nella situazione di dover prendere delle decisioni; ora stava inaugurando un nuovo periodo della sua vita. Rischiare la vita non le era mai pesato più di tanto, ma avere la vita di qualcun altro che dipendeva dalle proprie scelte la faceva sentire diversa. Si allacciò all'imbragatura un altro elmetto e il necessario per le medicazioni poi, rivolta a Jake: «Ok, gli darò un'occhiata e ne tirerò fuori un nuovo volontario per la squadra di soccorso: credi che ce la farò?».

«Farcela?» domandò indignato Jake, storcendo il viso, «ma certo che ce la farai! E sarà il modo migliore per caricarti delle tue prime responsabilità.»

Jenny si sentì come se fosse stata promossa, adesso era alla pari degli altri membri della squadra di soccorso e sperò di non doversene mai pentire.

Ora era pronta a scendere. Tirò un profondo respiro, alzò il pollice per segnalare che tutto andava bene e poi scese verso il baratro come aveva fatto tante altre volte durante gli allenamenti.

Era un momento davvero impegnativo quando si decideva di abbandonare la sensazione di sicurezza, offerta dalla solida terra, per il senso di stordimento e di brivido che riuscivano a suscitare il vuoto e la parete rocciosa.

Jenny lo fece senza mai dimenticare i consigli di suo padre. «Bambina, ricordati che non devi mai guardare giù.» Suo padre era un rocciatore e l'aveva portata con sé in parete fin dall'età di dodici anni. «Se le corde sono buone tu sei al sicuro, l'unico rischio che corri è di perdere lo zaino con la colazione!»

Jenny la colazione non la poteva certo perdere, ma correva il rischio di saltare il pranzo. A ogni modo non guardò in basso. Cominciò a dondolarsi e a scendere fino a quando, con grande sollievo, riuscì ad appoggiare i piedi sul terrazzetto.

Subito si rese conto che il ragazzo doveva avere entrambe le gambe rotte. Avrebbe impiegato parecchio tempo prima di riuscire di nuovo a camminare. Con quel volo era già un miracolo che fosse ancora vivo, pensò. Ma lo era veramente? Subito si abbassò per sentirgli il polso. Si tranquillizzò ascoltando il battito del cuore. Al suo tocco il giovane reagì e sembrò mormorare qualcosa.

Facendo forza sui talloni per ottenere una presa più sicura, sempre che si

possa parlare di sicurezza quando ci si trova in un pericoloso balconcino di roccia nel bel mezzo di una parete a strapiombo, Jenny assicurò l'imbracatura dello sfortunato alpinista alla corda. Il balconcino era segnato da diverse crepe e non dava certo l'impressione di poter resistere a lungo.

Jenny impugnò la radiolina. «Qui soccorso uno, questo terrazzetto non è per niente stabile, ad ogni modo per il momento siamo entrambi salvi. La vittima è in stato di incoscienza. Ha delle fratture a entrambe le gambe, non si vedono altre ferite. Passo.»

«Roger», la voce di Jake sembrava rimbalzare sulla parete, «si vede già il nostro camion di soccorso in avvicinamento, dovrebbero raggiungerti con le medicazioni e la barella nel giro di dieci minuti. Anche la squadra di soccorso di Tucson è in viaggio e contano di essere qui al più presto.»

Dieci minuti, e poi? Non sarebbe stato possibile tirare su una barella, bisognava calarlo verso il suolo del canyon e poi portarlo via da lì. Ma non si sarebbe certo trattato di un'impresa facile. Forse la cosa migliore era tendere un cavo da una parte all'altra del canyon cercando di farlo attraversare alla barella. Ancora una volta Jenny si sentì sollevata dal fatto che la decisione non sarebbe spettata a lei.

Quel pensiero la mise in agitazione, perché poco prima aveva promesso a Jake e a se stessa che si sarebbe fatta carico di maggiori responsabilità, e adesso veniva già meno alla sua parola.

Al diavolo Hank e la sua dannatissima passione del gioco! *Con lui non sarebbe proprio stato necessario prendere una decisione*. *Nel giro di pochi minuti sarebbe sceso e si sarebbe trovato*, *quasi per magia*, *dall'altra parte del canyon assieme alla vittima sana e salva*, pensò Jenny.

Senza di lui, infatti, veniva a mancare la figura di un rocciatore che avesse l'esperienza necessaria per un intervento tanto difficile. D'altra parte Jenny non sapeva fino a quando quel ragazzo avrebbe resistito. Le sue gambe erano rotte e poteva addirittura aver riportato delle lesioni interne.

Questo era il problema delle piccole squadre di soccorso. La loro era composta solo da dieci membri che non sempre potevano partecipare a tutte le missioni; in tante situazioni il loro ruolo diveniva secondario, perché dovevano attendere la squadra di soccorso di Tucson.

Quello di cui avevano bisogno era un rocciatore vero, qualcuno come Paul Brant. Per un attimo Jenny rimase stupita da quel pensiero. Paul Brant! Perché le veniva in mente proprio quel presuntuoso?

Il dondolio della corda e la caduta di alcuni sassolini la risvegliarono

all'improvviso dai suoi pensieri. Jenny rivolse il suo sguardo verso l'alto e fu contenta di constatare che la squadra di soccorso di Tucson doveva essere già arrivata.

Uno di loro si stava dando da fare per raggiungerla. Probabilmente si trattava di Les Forrester, un uomo minuto e agile che aveva imparato ad arrampicare nello Josemite.

Lo seguì nella sua discesa con estrema ammirazione. Se solo avesse imparato a muoversi così... Aguzzando gli occhi per cercare di vincere il riverbero del sole, a un tratto Jenny dovette constatare che non si trattava di Les Forrester; lui non aveva spalle così larghe e gambe tanto lunghe. Ma chiunque fosse Jenny era felice di vederlo scendere verso di lei e quando fu quasi arrivato gli gridò: «Ehi sono proprio felice...». Non poteva essere! Come era possibile? Rimase con gli occhi sbarrati e la bocca aperta, con la stessa espressione di chi non crede ai propri occhi e non riuscì a concludere la frase né a muoversi fino a che, con un ultimo e perfetto salto, quella figura non si posò sul terrazzetto.

Cercò di non lasciarsi sopraffare dall'emozione e divenne seria, prima che Paul Brant rivolgesse il suo sguardo verso di lei. Provò un'immensa soddisfazione nel constatare che in fondo anche lui era visibilmente stupito alla stessa maniera. Jenny cercò di riprendersi dallo choc, poi rivolta verso Paul domandò: «Che cosa ci fai qui? Come ci sei arrivato?».

«Con la corda» rispose lui secco. Subito rivolse le sue attenzioni alla vittima, quindi le voltò le spalle cominciando a infiggere chiodi nella roccia.

Perché mai Paul sembrava arrabbiato? La sua colpa era stata solamente quella di non averlo assecondato, ma lui non poteva essersela presa per così poco. Probabilmente gli era capitato poche volte di essersi sentito rifiutato e forse per questo era così offeso. Questo comunque non gli impediva di lavorare con freddezza e determinazione. Quando ebbe finito di piantare i chiodi allungò una mano verso di lei e disse: «La radio».

Senza discutere, Jenny gliela porse. Ma se fosse stata in un altro luogo o in una situazione diversa di certo non lo avrebbe fatto.

«Qui Paul Brant» disse lui secco, «calatemi una barella e delle stecche da gambe, penso che si sia rotto il femore destro e la tibia sinistra, e non escludo anche il perone.»

Restituì la radio a Jenny poi volse lo sguardo verso il vuoto come se stesse parlando fra sé e sé. «È troppo liscia questa parete, c'è il pericolo

che cadano altre rocce.»

«Lo so» rispose Jenny, «pensavo che si potrebbe forse...»

«Una teleferica, ecco cosa ci serve. Credo che sia troppo difficile tendere una corda. L'unico problema è trovare un posto dove fissarla bene, poi una volta che lo avremo calato, non mi sembra che il canyon sia troppo stretto per un elicottero.»

«Forse si potrebbe...»

«Là» annunciò deciso Paul, «in quel punto dove c'è quel granito rosa.»

«Dead Horse Point» mugugnò lei a denti stretti.

«Oh, ecco, stanno calando la barella. Dopo che lo avremo fissato e medicato, scenderò in fondo al canyon e poi risalirò in quella direzione; non ci vorrà molto.»

Avrebbe voluto mandarlo al diavolo, ma d'altra parte non poteva fare a meno di constatare la sua estrema competenza e il sottile piacere che le derivava dal lavorare al suo fianco. Mentre Paul scendeva verso il fondo del canyon Jenny rimase incantata a osservarlo.

Come faceva a essere così abile, così dannatamente abile e a non applicarsi nella vita per costruire qualcosa di veramente valido?

Dopo poco tempo, quasi per miracolo, l'alpinista ferito era ormai sul suolo del canyon, e non ci volle molto, dopo che fu arrivata anche la squadra di soccorso di Tucson, perché scendesse l'elicottero dello sceriffo per trasportarlo all'ospedale.

Come succedeva dopo ogni missione il cui esito fosse stato positivo, c'era una grande esuberanza e ognuno si congratulava con gli altri. Lo stato d'animo migliorò ancora quando via radio giunse la notizia che il ferito aveva solo fratture e nessuna lesione interna. Il capo della squadra di soccorso di Tucson era proprio felice del nuovo *acquisto*. «Beh, ragazzi, ora che avete con voi uno scalatore con quest'esperienza credo proprio che non avrete più bisogno di noi!»

«Vorrei che fosse vero» replicò Jake guardando Paul con sincera ammirazione. «Le dirò una cosa, signor Brant: se mai si stancherà della sua vita nel jet set venga a trovarmi, credo proprio che le troveremo un bel posto.»

Jenny non li stava guardando, ma avrebbe potuto scommettere tutto quello che aveva sul fatto che lo sguardo di Paul fosse rivolto a lei. Incapace di resistere alla curiosità alzò di colpo gli occhi. La stava osservando con espressione quasi languida. Jenny non sapeva bene come

reagire; un brivido le salì improvviso.

Non sapeva quanto tempo fosse passato, a un certo punto comunque Paul rivolto a Jake cominciò a parlare. «Che ne diresti di iniziare da adesso?»

«Cosa?» domandò Jake incuriosito.

«A trovarmi un posto nella squadra di soccorso» rispose Paul convinto.

Il cuore di Jenny si fermò per un attimo, poi riprese a battere a velocità doppia. Cosa stava succedendo? A che gioco stava giocando Paul?

«Spero proprio che tu stia parlando seriamente» replicò Jake.

«Non sono mai stato così serio, o forse mi mancano dei requisiti?»

«Li hai tutti tranne uno: non vivi da queste parti.»

«Non è un problema, ho deciso che passerò un po' di tempo qui.»

«E poi dovrai fare un periodo di allenamento, e seguire un corso...»

Jenny stava odiando Paul per il modo in cui lui si stava comportando. Sembrava proprio che si stesse prendendo gioco della buona fede di Jake.

«Non mi sorprende» disse Paul, «da quello che vedo la maggior parte del lavoro è dedicata al salvataggio più che alla pura scalata.»

«E non solo a quello» si intromise Jenny. «Talvolta, nel cuore della notte, si deve uscire da un letto caldo per andare a rotolare nella melma.»

«Allora, quando si comincia?» chiese Paul con entusiasmo.

Sebbene Jenny non ne fosse convinta, Jake lo era e con un sorriso enorme incoraggiò Paul a partecipare alle missioni della squadra di soccorso. «Prima è, meglio è. Ci sono un sacco di cose che Jenny sarà felice di insegnarti.»

A quelle parole, lei di colpo si risvegliò dai suoi pensieri. Ma cosa aveva detto Jake?

«Io?» chiese in tono concitato.

«Certo» rispose Jake sorpreso. «Non ti ricordi più di esserti impegnata con me questa mattina?»

Non potendo ribattere alle parole di Jake, Jenny dovette per forza acconsentire. Alzò lo sguardo verso Paul e ancora una volta dovette combattere quel senso di panico che si stava impossessando di lei. La sola idea di trascorrere con lui parte del suo tempo la scombussolava. Era una prova terribile. Come avrebbe potuto rimanere insensibile al fascino di quell'uomo?

«Sì, sì, me lo ricordo» rispose infine, «certo che me lo ricordo.»

«Ok! Allora siamo a posto.» E con queste parole Jake si congedò.

Gli occhi di Jenny lanciavano scintille quando si rivolse a Paul. «Come puoi essere così insensibile? Cosa vuoi ottenere prendendoti gioco dei miei compagni? Jake Stevens è la persona più buona di questo mondo, tanto buono che adesso il suo negozio a Cochise è chiuso solo perché una persona aveva bisogno del suo aiuto. A cosa credi che serva comportarti così?»

Paul l'aveva ascoltata tenendo le mani appoggiate sui fianchi e non aveva avuto alcuna reazione se non quella di accentuare il proprio sorriso. «Sono le parole che ti mancano, oppure è il fiato?» chiese a un tratto, senza smettere di sorridere.

«No, mi mancano solo le parole gentili» rispose Jenny con fare quasi isterico.

«Beh, prima che tu continui su questo tono lascia che sia io a dirti alcune cose. Voglio unirmi alla squadra, sono estremamente serio, voglio davvero unirmi alla squadra.»

«Ma... ma è ridicolo! Io lo so che tu non saresti mai in grado di legarti a un lavoro serio oppure a una donna per più di una settimana, l'ho letto sui giornali.»

«Beh» rispose Paul in tono sommesso, «mi stupisco che tu creda a quello che leggi sui giornali.» La guardò intensamente negli occhi, poi, inarcando leggermente le sopracciglia, continuò a parlare. «E poi, quell'appunto sulla mia vita amorosa devo forse raccoglierlo come una sfida personale? Perché se lo è...»

Gli occhi di Paul ora la scrutavano apertamente dall'alto verso il basso, causandole dei tremiti che a malapena riuscì a nascondere.

Paul continuava a parlare. «... Sì, perché se è così allora credo che potrei incominciare proprio con te. In fondo potresti anche rivelarti una piacevole compagnia anche fuori del letto.»

«La conversazione si sta facendo ridicola!» gridò Jenny. «Che cosa ti fa pensare...? Come puoi...? Lo sai che non intendevo una cosa del genere. La tua vita amorosa non mi interessa proprio per niente; era solo un esempio.»

Paul sorrise. «Oh, oh, ma allora tu arrossisci ogni volta che fai un esempio?»

Jenny cercò di scansare il colpo, cambiando rapidamente argomento. «Questi discorsi sono assolutamente inutili: resta il fatto che io non posso credere che tu sia sincero quando dici che ti vuoi unire alla squadra. Per quanto mi riguarda farò quello che Jake si aspetta da me. Domani è sabato,

iniziamo alle otto. Ci si trova alla rimessa dello sceriffo. Ora scusami ma devo aiutare gli altri a riporre l'equipaggiamento, poi vado a lavorare.» Si voltò rapida, ma ebbe ancora un attimo di esitazione. «Alle otto signor Brant. Pensi di riuscire a tirarti fuori del letto così presto?»

Paul sorrise di nuovo. «Non ti preoccupare, non c'è nessuno che mi trattenga, per ora...»

Jenny aveva una gran confusione in testa, tante idee, tanti propositi ma una sola sicurezza: qualunque cosa avesse escogitato non sarebbe riuscita a sorprendere Paul Brant.

5

Il giorno successivo il sole spuntò molto presto. Alle otto del mattino era già alto nel cielo e aveva scaldato l'aria. Un clima perfetto per quello che Jenny aveva in mente.

Quando la bianca Porsche di Paul apparve da dietro la curva le mancò per un attimo il fiato.

«Per fortuna sei puntuale» approvò, cercando di apparire il più possibile fredda. «Abbiamo un sacco di cose da fare.»

Paul sorrise pigramente. «Meno male che ho messo i jeans» commentò guardando l'abbigliamento di Jenny. «Ho come l'impressione che dovremo lavorare sodo.»

Jenny portava una tuta sgualcita, una T-shirt e un paio di scarpe da ginnastica piene di buchi. Si era vestita così di proposito, per non apparire attraente agli occhi di Paul, perché non voleva rischiare nulla...

«Tu dovrai lavorare sodo» ripeté lei, «io sono l'allenatore, non te lo ricordi?»

«Sì, signora» rispose lui prendendola un po' in giro.

Ride bene chi ride ultimo, pensò Jenny mentre si avvicinavano all'entrata del garage. *Farai qualcosa di utile questa mattina*, *qualcosa che nella tua super-privilegiata vita non hai certamente mai dovuto fare*.

«Allora, da dove si comincia? Non ho nessuna esperienza di salvataggi; devi insegnarmi...»

«Si comincia lavando il camion del soccorso.»

«Lavando *cosa*?»

«Il camion» rispose fra i denti. Dovette sforzarsi per non scoppiare in

una fragorosa risata al vedere l'espressione che si era dipinta sul viso di Paul. «Spugna, detersivo e catino sono sul lavello.»

Senza aspettare la sua risposta salì sul camion e si sedette al posto di guida. Accese il motore e posteggiò subito fuori del garage. Prese la pompa e iniziò a spruzzare il veicolo mentre Paul si avvicinava con aria sorniona.

«Allenate sempre così i nuovi arrivati nella squadra di soccorso?» le chiese serio. «Oppure è un'idea esclusiva di Jenny Roberts?»

Jenny aprì il tappo del detersivo, prese una spugna dalle mani di Paul e si mise al lavoro. «Mi dispiace farti fare queste cose, è solo per aiutarti a capire che il lavoro nella squadra di soccorso non è sempre divertente, talvolta capitano incombenze noiose. Mi dispiace davvero.»

«Certo, ti dispiace» ripeté lui, e per un attimo Jenny ebbe l'impressione che lui volesse gettare per terra la spugna e tornare verso la sua macchina. Invece si mise a strofinare il cofano con vigore. «Credi sempre che non sia all'altezza, non è vero?» «Sì, ma fino a quando continuerai in questo gioco, o qualsiasi cosa sia per te, voglio sfruttarti per quanto sarà possibile. C'è sempre tanto lavoro arretrato e tu, se hai buona volontà, ci potrai senz'altro dare una mano.»

Rimase un attimo silenziosa mentre volgeva il suo sguardo verso quell'uomo intento a eliminare lo sporco dalla carrozzeria del camion. Certo era proprio attraente, ma perfino irritante!

«Comunque» riprese, «che cosa ti ha convinto a impegnarti in questo campo?»

«Un destino crudele, comincio a credere» mormorò lui. «Ieri stavo facendo colazione quando è arrivato uno della squadra di soccorso, un certo Ted.» «Ted Beckman? Il giardiniere del Copper King Hotel?»

«Sì, credo di sì. Era disperato, mi ha raccontato che il migliore scalatore della squadra di soccorso era a Las Vegas e mi ha chiesto se potevo aiutarvi in qualche modo.»

«Vuoi dire che hai passato giovedì notte in albergo, qui a Cochise Bend, e io ...» Jenny si arrestò di colpo. L'ultima cosa al mondo che voleva era di fargli capire quanto era stata in ansia.

A quelle parole lui alzò la testa e la osservò per qualche istante, poi fraintendendo la sua espressione, le disse: «Non sentirti lusingata, avevo prenotato la stanza prima di venire alla banca per invitarti fuori a cena, puoi stare certa che non c'entri nulla in quella faccenda». Riprese a

strofinare. «Così come non devo sentirmi lusingato nemmeno io, non mi sono comportato certo come un gentiluomo quella sera quando ti ho detto tutte quelle cose.»

Si fermò di nuovo per guardarla in viso. «Ma perché hai lasciato che arrivassi fino a quel punto?»

Jenny alzò le spalle e immerse la spugna nell'acqua, poi continuò imperterrita a strofinare.

«Credo» iniziò dopo qualche istante, «che sia perché sono davvero una guastafeste, ma non posso sopportare le persone che rischiano la propria vita per nulla. Un conto è farlo per uno scopo...»

«Come nella squadra di soccorso?»

«Sì.»

«Devi avere proprio qualcosa qui» disse lui toccandosi il cuore. Poi, sempre strofinando, continuò: «Devo ammettere che è bello osservarti quando ti danno una buona notizia, quando ti dicono che un'operazione di salvataggio è andata bene».

«È per questo che hai deciso di unirti alla squadra di soccorso?»

«No» rispose, «o forse sì.» Non avrebbe voluto darle altre spiegazioni, ma il modo in cui lei lo stava guardando lo fece continuare. «E tieni presente che vorrei farlo sul serio, vorrei impegnarmi per davvero, non ci credi?»

«Non finirai mai il corso» Jenny rispose brusca e riprese a lavare il camion con maggiore impegno.

Sentiva che doveva fare di tutto per scoraggiarlo, perché stare accanto a lui e non esserne conquistati sarebbe stato davvero uno sforzo troppo grande per lei. Era attrazione fisica quella che provava?

«Allora dovrei abbandonare subito?» chiese deciso. «È questo che vuoi?»

«Ci risparmierebbe senz'altro un sacco di guai.»

Il suo sguardo si fece duro. «Senti, Jenny, mi vuoi spiegare cosa ti passa per la mente? Credo di sapere che io...»

«Tu ... tu non c'entri proprio niente perché...»

«È evidente, hai paura di innamorarti di me, hai paura di restare sola con me...»

Jenny deglutì. Ma come poteva essere così trasparente? «No, la verità è che ... Che questa è la cosa più stupida, più egoistica...»

«Credi che non mi sia accorto di quello che ti è successo quando l'altra

notte ti ho baciata? Ti sei sciolta come...»

«Sciolta!» ripeté lei sforzandosi di ridere. «Come il... il...»

«Come il burro.» Sorrise. «Ho fatto centro, non è vero?»

Lei emise un sospiro profondo. «Queste fantasie sono proprio divertenti, ma adesso dobbiamo lavare il camion.» E riprese a strofinare sempre più forte.

Ma lui non ne volle sapere. Gettò la spugna nel catino e si appoggiò con la schiena al camion. Continuava a sorridere. «Ecco perché ti vesti così, come Pippi Calzelunghe, per non apparire attraente ai miei occhi, non è vero?» «La risposta è no. Certo che no.» «Mah» disse perplesso, «pensavo proprio di aver fatto di nuovo centro.»

Furiosa, Jenny sbatté la spugna nel catino e alzò il mento con fare aggressivo. «Certo che sei presuntuoso! Ma cosa ti fa credere... Potrei passare giorni e notti assieme a te senza mai sentire proprio niente se non la rabbia che mi fai venire ogni tanto.» Pensava di essere stata convincente, ma la reazione di Paul le fece capire che doveva aver sbagliato qualcosa.

Lui si mise a ridere mentre la canzonava. «Attenzione, guarda che una affermazione del genere potrei anche prenderla come una sfida.» Lei cercò di protestare, ma lui glielo impedì. «Più passa il tempo e più mi rendo conto che il futuro ci riserverà qualcosa di veramente interessante» concluse, «e con questo ti annuncio ufficialmente che la guerra è aperta.»

Jenny non riuscì a ribattere, forse perché Paul aveva detto una cosa troppo vera.

A mezzogiorno avevano finito il lavoro sul camion, fatto l'inventario delle scorte e la lista degli acquisti. A parte qualche parola riguardo alle corde, l'equipaggiamento, il cibo e altri particolari che riguardavano il lavoro nella squadra di soccorso, non affrontarono più l'argomento per tutta la mattinata.

«E stasera?» le chiese Paul mentre si avvicinavano alle rispettive macchine.

Diceva sul serio? Jenny si rese conto che la cosa più semplice era dirgli che non aveva niente da fare, ma non ci riuscì.

«Cosa vuoi, provare la tua teoria?»

Lui fece un sorrisetto. «A dire il vero ci avevo pensato, ma poi ho deciso che è meglio di no. Pensavo invece che quando l'altro giorno ho parlato di te ai Lathan, mi hanno chiesto di invitarti a cena perché avrebbero piacere

di conoscerti.»

Le aprì la porta dell'automobile e, quando Jenny si fu seduta, abbassò la testa all'altezza del finestrino. «Certo che se hai paura di stare con me...» insinuò con malizia. «Mi risponderai che non puoi venire. Hai bisogno di qualche minuto per inventarti una scusa?»

«Mi spiace contraddirti» replicò lei calma, «ma non ho nessuna paura di stare con te, e non ho mai pensata di inventare una scusa. Oltre tutto adoro i ranch e avrei una voglia matta di conoscere i Lathan.»

«Bene» annunciò Paul con voce neutra, «passerò a prenderti alle cinque.»

«Non è necessario che tu venga a prendermi, ho delle commissioni da fare nel pomeriggio. A che ora ci troviamo?»

Vestirsi male non le era servito a niente. Così Jenny decise che quella sera avrebbe scelto con cura il suo abbigliamento. Se non altro per se stessa.

Iniziò col farsi una bella doccia calda, uno shampoo e un po' di manicure. Poi si asciugò i capelli, lasciandoli ricadere sulle spalle e con un po' di fard sulle guance e un leggerissimo rossetto sulle labbra, fece in fretta a truccarsi.

Scegliere il vestito fu facile. Ne aveva solo uno veramente bello, un abito turchese scollato a V e piuttosto attillato. Per fortuna un piccolo girocollo indiano e gli orecchini pendenti bastavano per adornarlo.

Per quanto concerneva le scarpe, dopo un attimo di esitazione, si decise per quelle con il tacco alto. Qualche centimetro in più per essere alla stessa altezza di Paul. Era curiosa di vedere che cosa sarebbe successo...

Il ranch dei Lathan era molto più bello di quanto si fosse aspettata. Non appena ebbe parcheggiato la vecchia Buick si lasciò sprofondare sul sedile e iniziò ad ammirare il panorama.

Nascosto ai piedi dei monti Chiricahua, il ranch era immerso fra querce, pini e ginepri. L'edificio principale era tutto bianco con una splendida veranda sull'ingresso principale. Anche la stalla, un po' decrepita ma romantica, corrispondeva perfettamente alle aspettative. Se non fosse stato per la moderna piscina situata nel giardino, avrebbe quasi potuto immaginare di trovarsi in un altro tempo. Era favoloso!

Da bambina aveva sempre sognato di vivere in un luogo come quello. Lo desiderava ancora, anche se era consapevole che sarebbe rimasto solo

un bel sogno. Tuttavia era bello trovarsi lì, e solo per una sera, e Jenny fu molto grata a Paul per averla invitata. Inspirò profondamente prima di incamminarsi verso la porta.

Bert Lathan fu una sorpresa per lei. Di lui sapeva solo che era un vecchio amico di Paul e che amava volare sui mini-piani. Eppure aveva sempre immaginato che fossero simili anche nell'aspetto; se lo figurava davvero attraente!

Invece l'uomo che aprì la porta era l'esatto opposto di Paul. Longilineo, con occhiali spessi, capelli ricci e rossi e la pelle chiarissima, aveva l'aspetto di una persona che avesse speso tutta la sua vita a studiare in una biblioteca.

Anche lui apparve stupito dall'aspetto di Jenny.

«Oh!» esclamò, aprendo la porta, poi sorrise. «Tu sei Jenny Roberts? Oh, mio...»

Anche lei accennò un sorriso. «Mi immaginavi tanto diversa?»

«In effetti, Paul mi aveva parlato di una ragazza in jeans e T-shirt con scarpe da tennis tutte bucate, Pippi Calzelunghe o qualcosa del genere...» Sorrise facendola entrare. «Anche se devo ammettere che ti trova molto carina... ogni tanto.»

Jenny non poté fare a meno di replicare a quella divertente battuta. «Chissà allora che faccia farà quando mi vedrà?»

«Non mi perderei la sua reazione per niente al mondo. Bene, andiamo in cucina, Paul è lì con mia moglie Peg»

In effetti lo sguardo di Paul non appena varcarono la soglia fu molto esplicito.

«Eh? ... Beh ... ciao ...» balbettò, facendo fatica a non far cadere il piatto che teneva in mano. Jenny fu felice di averlo lasciato a corto di parole. «Ah ... Peg, ecco Jenny» la presentò.

Peg Lathan era una signora cicciottella, allegra e simpatica. Fece sentire Jenny subito a suo agio, proprio come aveva fatto suo marito, e dopo pochi minuti stavano già parlando allegramente come fossero vecchi amici.

«Prendi lo sgabello e siediti. Noi possiamo restare a guardarli mentre cucinano il pesce. Sono ottimi cuochi, vedrai! Intanto vuoi assaggiare l'aperitivo che hanno preparato?» le chiese Bert mostrandosi il più gentile possibile.

«Va bene, grazie, ma non posso dare una mano anch'io?»

«Certo» assentì Peg. «Per favore, Bert, prendi il grembiule nell'armadio.

Mi dispiacerebbe se Jenny si sporcasse quel bel vestitino... Vuoi tener ferme quelle mani e lasciare in pace i pinoli.»

«Dici a me?» Bert protestò angelico. «Pinoli?»

«Proprio pinoli, non ce ne saranno abbastanza per metterli nell'insalata se continui a mangiarli tutti.»

«Va bene, ho capito il messaggio.»

«È incredibile» commentò Peg, rivolta verso Jenny. «È goloso, mangia in continuazione e non ingrassa di un etto, e io invece...» Scosse la testa. «Insomma, sono sempre a dieta eppure... Quando ci penso mi verrebbe voglia di dargli una mestolata sulla testa.»

«Oh, che cattiva!» esclamò Bert. «Accidenti, una mestolata sulla testa! Jenny, giudica tu. Non ti sembra esagerata?»

Jenny sorrise. Peg e Bert formavano proprio una bella coppia. Anche se così diversi nel fisico e forse nel carattere, era un piacere vederli assieme. Davano proprio l'idea di essere veramente felici. Non riuscì a fare a meno di provare un po' di invidia. Quel calore, quell'amore... Li avrebbe mai avuti lei? Aveva represso le sue emozioni così a lungo che si era come raffreddata. Ma nelle ultime settimane qualcosa era cambiato. E ora desiderava poter far dono dei suoi sentimenti migliori e trovare qualcuno disposto a ricambiarla.

Quasi involontariamente i suoi occhi si diressero verso Paul, ma altrettanto in fretta se ne allontanarono. Accidenti, lui non era proprio la persona giusta per quello che lei voleva. Paul non si sarebbe certo accontentato di una relazione duratura con una sola persona.

Osservando i preparativi per la cena, si rese conto che Paul era abbastanza disinvolto anche in cucina. Non ne fu sorpresa. Jenny sapeva che era bravo in tutto ciò che faceva e questa constatazione le faceva provare ancora più simpatia nei suoi confronti.

Stare con i Lathan era molto piacevole. Parlarono di diversi argomenti e si divertirono un sacco a ridere e scherzare. Era come se si conoscessero da sempre. Eppure la presenza di Paul continuava a imbarazzarla. Come era possibile stare con un uomo che ti faceva sussultare anche solo passandoti un cucchiaio di legno?

A poco a poco Jenny scopriva di quelle persone cose che non avrebbe mai sospettato. Bert era un architetto e Peg un' illustratrice di libri scientifici.

«Peg, dovresti far vedere a Jenny i tuoi schizzi per quel libro di

botanica.»

«Mi piacerebbe molto.»

«Te li mostrerò dopo il caffè.»

«E tu che lavoro fai, Jenny?» le chiese Peg.

«Lavoro in banca, sono cassiera. Ogni tanto è proprio noioso, ma d'altronde...»

«Sono certa che ti diverti molto di più» la interruppe Peg, «a salvare piloti pazzi per i monti Chiricahua.»

«Ho come l'impressione» intervenne Paul, girandosi verso il camino per attizzare il fuoco, «che Peg non me la perdonerà tanto facilmente, non è vero Bert?»

Bert diede una pacca sul ginocchio di Paul. «Non ti preoccupare, non vedeva l'ora di disfarsi del mio mini-piano, lo odiava con tutto il cuore. Certo le dispiace che tu abbia avuto l'incidente.»

In risposta Peg fece un largo sorriso. «Paul sa benissimo che l'ultima cosa al mondo che desidero è vederti volare su un trabiccolo attraverso i monti.» «Trabiccolo!» Bert si lasciò andare sulla poltrona. «È incredibile l'ignoranza umana, a volte.»

«E questa volta non lo permetterò. Non sognarti nemmeno di comprare un altro velivolo del genere.»

Bert scosse la testa. «Una bionda, sì la prossima volta mi devo sposare con una bionda.»

«Mi viene voglia di lasciargli i nocciolini nella mousse di ciliege» disse Peg mettendosi le mani sui fianchi. «Chi vuole il caffè con il dolce?» Invitò Jenny a seguirla in cucina. «Almeno fammi preparare il caffè» le chiese mentre Peg sceglieva una manciata di ciliege per la mousse.

«Certo, se ne hai voglia, trovi tutto l'occorrente in quell'armadietto.»

«Conosci Paul da molto?» le domandò Jenny aprendo lo sportello.

«Praticamente da sempre. Ho conosciuto Bert e Paul al liceo. E da allora ci siamo sempre visti abbastanza regolarmente. Ma questa è la prima volta che viene qui. E devo ammetterlo, con mia grande sorpresa, ma non avrei mai immaginato che ci avrebbe tenuto il ranch mentre noi saremo in Ecuador.» «Andate in Ecuador?»

«Oh, non te l'ha detto? Sì, staremo via un paio di mesi. Bert deve occuparsi di un progetto di una intera città e questa volta lo seguo anch'io. Devo confessarti che l'idea mi attira proprio. Spero solo che Paul non abbia cambiato parere.»

«Perché, è un tipo che non mantiene la parola?»

«No, per carità. È solo che non è abituato a fermarsi a lungo nello stesso posto e ho paura che si annoi. D'altronde è stato proprio lui a offrirsi, noi non ci saremmo mai permessi di chiederglielo. Ma dato che l'ha proposto lui stesso, abbiamo accettato volentieri.»

«Davvero si è offerto lui?» chiese Jenny con innocenza.

«Sì, e al principio abbiamo anche cercato di scoraggiarlo, ma non ne ha voluto sapere. Ha detto che ormai aveva deciso e quindi si fermerà. D'altronde quando si mette in testa qualcosa ...»

«E sì.... cioè» Jenny mormorò.

«Come?»

«Niente, niente.»

Peg non indagò oltre. «Bert dice che probabilmente quell'urto deve avergli fatto più male di quanto non sembri. Forse si vuole riposare per un po' e riprendersi completamente.»

Jenny la fissò per un attimo. «Lo credi davvero?»

Peg sorrise. «Ma ti sembra che Paul Brant sia il tipo che si fa impaurire da un incidente aereo?» Esitò un istante prima di continuare. «Se vuoi sapere la mia opinione al proposito credo proprio di non sbagliare dicendo che sei tu la ragione per cui Paul vuole restare.»

«Io?» Jenny assunse un'espressione incredula. «Ma se ci conosciamo appena!»

Peg le diede una gentile pacca sulla spalla. «Forse sarà anche così, ma dal modo in cui lui ti guarda sembra proprio che voglia conoscerti più a fondo.» Le strizzò affettuosamente l'occhio. «E, se devo dirti la verità, spero che tu sia davvero la ragione per cui Paul vuole fermarsi.»

«Oh, no! non può essere!» Jenny continuò a scuotere la testa con vigore mentre pensava a cosa avrebbe potuto controbattere. «Oh, sì, mi sono accorta che prova dell'attrazione per me. Ma non riesco nemmeno a immaginare che Paul pensi a un rapporto che possa durare nel tempo, sì, forse un paio di settimane, due mesi...»

«Mah! Io non ne sono tanto sicura, se lo dici tu però...»

«Ci puoi scommettere.»

«Se devo essere sincera, invece, io credo che tu saresti proprio la persona giusta per lui. Se vedessi con chi ha a che fare di solito, delle gallinelle, bellissime, per carità, ma con il cervello completamente vuoto.» Aveva fatto una piccola gaffe e cercò di rimediare. «Non fraintendermi,

non volevo dire che tu non sei carina. Intendevo solo che...»

«Non ti preoccupare» Jenny sorrise, «so quello che intendevi dire.»

Continuò a preparare il caffè, pensando alle ultime parole di Peg. Ma poteva forse crederle quando diceva che lei sarebbe stata la donna ideale per Paul? Che tipo era lui? Come avrebbero potuto andare d'accordo? Quali interessi avevano in comune? No, la questione era un'altra. *Lui* non era la persona giusta per lei, anche se doveva ammettere francamente che in quel momento le avrebbe saputo dare tante cose che lei desiderava.

«Veramente vorresti che mi mettessi insieme a lui? Paul è così spericolato che rischierei di diventare vedova molto presto.»

«Su questo hai proprio ragione, ma le persone cambiano. Paul non è sempre stato così incauto. Se ha fatto un mucchio di sciocchezze è perché ...»

Peg si arrestò di colpo, non appena Bert e Paul entrarono in cucina.

Accidenti, perché proprio nel momento in cui le cose si stavano facendo interessanti? pensò Jenny. Ma la sua curiosità rimase insoddisfatta. Peg aveva finito di preparare la mousse, il caffè era pronto e gli uomini reclamavano la presenza femminile; così dovettero tornare tutti insieme nel soggiorno.

«Hai fatto un'ottima impressione su Peg e Bert» commentò Paul non appena la porta si richiuse alle loro spalle. «D'altronde non avevo proprio dubbi.»

«Anche loro mi piacciono molto» ammise lei senza fatica, mentre si incamminavano a braccetto lungo il viale di fronte al ranch. Ma come poteva Paul, con il semplice tocco delle sue mani procurarle delle sensazioni così violente? Se riusciva a farle venire i brividi con così poco, cosa sarebbe successo se... E poi chissà se lui stava provando le stesse sensazioni... Ne dubitò.

«Sai, sei la donna più imprevedibile che io abbia mai incontrato.»

«Perché sono imprevedibile?» chiese Jenny facendo finta di non capire. «Alludi forse ai miei vestiti?»

Si rendeva conto di aver sorpreso Paul, poche ore prima quando era arrivata dai Lathan. C'era stato un cambiamento notevole nel suo aspetto rispetto alla mattina, quando assieme avevano lavato il camion della squadra di soccorso.

«I tuoi vestiti? No, non è quello. Si tratta piuttosto del tuo atteggiamento

nei miei confronti. Stamattina mi hai detto che potresti starmi vicino per settimane senza provare niente per me.» Abbassò lo sguardo colto da un improvviso imbarazzo. «Ma ora che ho visto che sei così bella non so se io potrei resistere vicino a te senza far nulla.»

Di solito a Jenny non piacevano molto i complimenti, ma in quel momento fu felice di riceverne uno da Paul. «E questo ti spaventa?» chiese.

«No, per niente» rispose lui calmo. «Preferisco le donne affascinanti.»

«Le donne?» Jenny lo arrestò bruscamente. «Ma cosa credi, che tutte cadano ai tuoi piedi per un semplice complimento?» Mentre lo diceva, però, si rese conto di quanto fosse vero, soprattutto per lei. «E poi non ...»

Questa volta fu lui a interromperla. «Lascia stare le altre donne. Ora stiamo parlando solo di te.» La fermò di colpo e la strinse forte guardandola negli occhi. «Jenny» le disse, «ci sono cose molto più belle da fare in una notte stellata che prendersi per i capelli e litigare. Cose molto più piacevoli.»

Lei combatté contro l'istinto che la guidava a lasciarsi andare completamente tra le braccia di quell'uomo. Dovette fare un grosso sforzo per riuscire a mantenere la calma, mentre lui le passava dolcemente le dita sulle guance.

Pur essendo già notte, si riusciva a distinguere bene ogni cosa, una volta abituatisi al buio, e a Paul non sfuggì il viso di Jenny tutto proteso verso di lui, desideroso di amore. Le si fece più vicino stringendola più forte per un attimo.

«Non ammetto queste cose» disse lei, mentre la mano di Paul scivolava leggera verso il collo. «Io non... voglio dire... Paul, è tardi, portami a casa.»

La voce le si strozzò in gola mentre cercava di respingerlo. Lui non disse nemmeno una parola e invece di allontanarla da sé la strinse ancora più forte, continuando a guardarla dritto negli occhi.

Lei non trovò la forza di respingerlo. Quell'abbraccio, quel modo in cui lui la stringeva, e la guardava le procuravano un brivido di piacere. Jenny era come annientata da lui in quell'istante. «Paul...» mormorò ancora, «Paul...»

Ma ormai le loro bocche erano troppo vicine e non c'era più niente che potesse impedire che si baciassero. Allora anche Jenny alzò il viso per cercarlo e in quel momento tutto sembrò svanire. Non c'era nient'altro se

non Paul, niente se non la sua bocca esigente, il suo corpo virile, una passione forte che la stava divorando e che non aveva mai sperimentato prima.

Lo strinse forte a sé, per fargli capire quello che stava provando. Troppe emozioni in un unico istante. Era eccitata e allo stesso tempo spaventata, confusa e addolorata. Una vocina dentro di lei la richiamava all'ordine. *Ma cosa stai facendo*? le domandava con insistenza. *Come fai a lasciarti andare così con un uomo*? *Come fai a cedere all'attrazione fisica che stai provando per lui*? *Ricordati che Paul è un'anima libera*. *Non ci vuole molto per capire che quello che cerca dalle donne è solo una breve avventura*. *Ma tu non sei il tipo che fa per lui*. *Ti distruggerebbe se ti lasciassi andare ...*

Guidata da questi pensieri, a un tratto Jenny lo respinse. E con sua grande sorpresa lui non fece resistenza. Dopo solo un istante si allontanò.

«Credo di essermi comportata da sciocca» disse Jenny secca, «ma non ti preoccupare, non lo farò mai più.»

«Non esserne così sicura» la canzonò lui.

«Sì invece» continuò lei, «ammetto di provare una certa attrazione fisica per te, ma questo è tutto, non metterti in testa strane idee e soprattutto sappi che la mia morale non mi permette di fare certe cose...»

«Ah, già, perché fra noi, secondo te, non può esserci nient'altro se non una serata di sesso» la voce di lui si fece più arrogante.

«Sì» ammise lei. «Cosa ci può essere di più? Perché ti piaccio?»

«Forse è perché sei così tranquilla ... e disponibile ...»

«Guarda che sto cercando di essere seria» lo rimproverò Jenny. «Dimmi perché.»

«Mi piace portarti in giro in macchina.»

«Smettila di scherzare, ti dico io perché ti piaccio. Primo per le circostanze drammatiche in cui ci siamo conosciuti, secondo perché in fin dei conti non sono brutta, terzo perché ci sono delle qualità in me che per qualche strana ragione ti attirano ...»

«Allora cosa c'entra l'attrazione fisica?»

«Adesso ci arrivo. È indubbio che proviamo una attrazione fisica reciproca.» Rifletté un istante prima di continuare. «E poi, è vero che sono noiosa e presuntuosa come mi hai fatto notare l'altra notte, ma anche tu hai i tuoi difetti, sei un inguaribile...»

«Casanova?» suggerì lui.

Jenny dovette combattere a lungo con se stessa prima di rispondere a quella domanda. L'impulso immediato era di baciarlo di nuovo e stringerlo forte a sé, ma non ne ebbe il coraggio. «Sì, quel nome ti si addice perfettamente» assentì secca.

«E fino a quando non saprò dominare le mie passioni, fino a quando non metterò la testa a posto, fino a quando non riuscirò a frenare il mio amore per l'avventura dovrò starti alla larga, non è vero? Perché tu non sei la persona adatta a me. È questo che stai cercando di dirmi?»

«Proprio» ammise lei brusca. «E ora voglio tornare a casa.»

«C'è solo un punto che non mi convince nella tua teoria» riprese lui.

«Solo uno?»

«Sì, ma è fondamentale. Io non credo che siamo così diversi noi due. Ti ho vista all'opera con la squadra di soccorso, anche tu hai un forte spirito per l'avventura altrimenti non rischieresti la tua vita. Non prendermi in giro, tu non sei affatto come vorresti far credere agli altri.»

«Prenderti in giro?» Stavolta era davvero furiosa. «Grazie per la lezione, ma ora devo proprio andare.»

«Va bene» acconsentì. «C'è solo un'altra cosa.»

«Che cosa?»

Paul sorrise incrociando le braccia con fare sornione. «L'unico modo per avere una risposta è di trascorrere il tuo tempo con me e vedere come si mettono le cose.»

Lungo tutta la strada del ritorno, Jenny ebbe modo di ripensare alle ultime parole di Paul. Era vero, da quando lui era entrato prepotentemente nella sua vita erano successe tante cose. Doveva ammettere che, conoscendolo sempre di più, giorno dopo giorno, certi pregiudizi che aveva su di lui erano caduti. A ogni modo, Jenny non riuscì in quel momento a dimenticare che Peg le aveva detto come Paul non fosse il tipo di persona che riusciva a rimanere a lungo nello stesso posto.

Sì, l'unica cosa che poteva fare era tener duro, solo per due mesi, tutto il tempo che lui si sarebbe fermato nei paraggi di Cochise. Ma come era difficile resistere a quell'uomo così dannatamente attraente, che esercitava un potere tanto intenso su di lei...

No, bastava imporsi di rimanere freddi! Era assolutamente necessario mantenere le distanze.

Iniziò da quel preciso istante. Entrò nel garage a prendere la macchina e chiudendo la portiera cercò di chiudere fuori il ricordo di Paul.

6

La domenica Jenny si concedeva sempre il lusso di dormire a lungo prima di cominciare i lavori di casa. Fu molto sorpresa quindi di ritrovarsi sveglia prima che sorgesse il sole quella domenica mattina che seguiva la cena dai Lathan. Aveva trascorso una notte agitata. In quel momento le sembrava semplice scacciare Paul dalla mente, ma per quanto tempo ci sarebbe riuscita?

Diede una rapida occhiata alla sveglia appoggiata sul comodino. Quella mattina avrebbe potuto permettersi maggiori distrazioni. *Perché la gente si mette nei pasticci sempre nei momenti meno opportuni*?, si chiese. Un malinconico sorriso si dipinse sulle sue labbra. Si era scordata per un istante che Paul faceva ormai parte della squadra di soccorso e sarebbe bastata una chiamata di emergenza per farli riunire nuovamente. Non era facile sfuggire a quella situazione.

Quel pensiero le fece tornare alla mente che doveva comunicare qualcosa a uno dei membri della squadra di soccorso. Stava per comporre il numero quando si rese conto che Sue Bonner non avrebbe certo apprezzato una telefonata alle sei della domenica mattina! Sospirò, ricordando le mattinate tranquille che aveva trascorso, sonnecchiando senza preoccupazioni di nessuna sorta. Si alzò. In fondo niente le avrebbe impedito di iniziare le pulizie a quell'ora insolita.

Ma alle nove non aveva ancora concluso granché, i vetri erano così sporchi che non aveva nemmeno finito di pulirli a fondo. Chiamò Sue e, non appena ebbe riattaccato il ricevitore, fu il suo telefono a squillare.

Aspettò un attimo prima di alzare la cornetta, sentendo il bisogno di respirare profondamente per calmare l'eccitazione. Non c'era dubbio su chi fosse l'interlocutore.

«Jenny?»

Naturalmente aveva ragione. «Sì», rispose con voce abbastanza calma anche se il cuore le batteva all'impazzata. «Con chi parlo?» Non aveva proprio alcun motivo di fargli capire quello che stava provando.

«Paul.» Non ebbe risposta e riprese a parlare. «Sono Paul Brant, non ti ricordi di me?»

«Sì, vagamente» rispose con voce fredda. Sapeva celare bene i suoi

sentimenti. «Cosa posso fare per te?»

«Quello che *dobbiamo* fare è predisporre i miei prossimi allenamenti. La scorsa notte sei fuggita prima che ci potessimo mettere d'accordo.»

«Non sono fuggita... me ne sono scordata completamente. Ho talmente tante cose da tenere a mente...»

«Ho detto che sei fuggita di proposito?» la interruppe lui bruscamente.

Jenny riuscì a immaginare la faccia paonazza che doveva avere Paul in quel momento per la rabbia. Non si era mai accorta che la gente potesse arrossire anche al telefono, ma in quella circostanza se ne convinse. «Non intendevo dire quello» si scusò rapidamente.

«Dire cosa?» le domandò Paul con innocenza.

«Non intendevo... cioè, stavo parlando di..., di problemi al lavoro e ... e ...» Accidenti, c'era riuscito un'altra volta. Solo trenta secondi per non farle capire più nulla. Sospirò. «Cosa ne pensi di sabato prossimo? Tutta la giornata, se vuoi. Abbiamo tante cose da fare.»

Trasalì e dovette fare appello a tutto il suo coraggio mentre aspettava ansiosa la reazione di Paul. Cosa poteva aver intuito lui da quelle sue parole?

Lui ridacchiò. «Va bene per sabato» acconsentì. «Ora che so pulire il camion mi insegnerai anche a passare la cera sulla vernice?»

Anche Jenny si mise a ridere. «No, dovrai imparare a familiarizzare con questi luoghi. Facendo una passeggiata per la campagna ti potrai rendere conto dei pericoli che nasconde e inizierai a capire in quali posti la gente si smarrisce più facilmente.»

«Sembra interessante. Ma, se dobbiamo rimanere fuori tutto il giorno, non è meglio che porti qualcosa per il pic-nic?»

«È un'ottima idea!» Jenny si congratulò con se stessa per come aveva saputo portare avanti la conversazione. «Ma mi raccomando, devi pensare per tre persone, anche Sue Bonner viene con noi. Hai presente quella signora con i capelli grigi? È una specie di mamma per noi della squadra di soccorso.

Paul ridacchiò di nuovo. «Ci farà da *chaperon*?»

«No, non è per questo che ci accompagnerà» ribatté. «È molto importante che tu conosca a fondo i membri della squadra, quasi quanto le aree geografiche in cui ti dovrai muovere.»

Il *bah*! di Paul suonò un po' scettico, ma, prima che lui avesse il tempo di replicare, Jenny gli comunicò l'ora e il luogo in cui avrebbero dovuto

trovarsi, lo salutò in fretta e abbassò il ricevitore, e rimase per qualche istante con la mano sulla cornetta.

Furiosa, prese uno straccio e tornò a strofinare con maggior vigore i vetri, ma piano piano la rabbia nei confronti di Paul si tramutò in un piacevole eccitamento, quando si rese conto che avrebbero passato un'intera giornata insieme passeggiando, *chaperon* o non *chaperon*. Un dolce sorriso si dipinse sulle sue labbra. Una giornata intera all'aria aperta con Paul Conan Brant! Per un attimo le venne la pelle d'oca, poi cercò di scacciare quei pensieri dalla sua mente, dedicandosi con maggiore impegno alla pulizia dei vetri. Avrebbe proprio dovuto far ordine nei suoi pensieri, si disse. In certi momenti non riusciva davvero a capirci più niente.

La settimana seguente non sembrò passare mai, anche se Jenny era molto indaffarata sia al lavoro sia fuori. Ma non riusciva a distogliere il suo pensiero da Paul. Tutte le volte che in banca si apriva la porta il suo cuore cominciava a battere forte al solo pensiero che potesse essere lui e così anche quando a casa suonava il telefono. E che delusione quando poi si rendeva conto che non era lui!

Ma fu anche una settimana positiva sotto altri aspetti. Jenny aveva imparato qualcosa sul suo conto e tirato alcune importanti conclusioni. E in un certo senso era merito di Paul. Quell'irruzione violenta nella sua vita aveva fatto molto di più che risvegliare le sue emozioni troppo a lungo represse; Le aveva trasmesso un entusiasmo e una vitalità che prima sembravano piuttosto spenti. Certo lui aveva esagerato quando aveva parlato dello spirito per l'avventura, ma 1' opinione di Paul doveva pur valere qualcosa. Man mano che la settimana passava, Jenny si rendeva conto di quanto il suo comodo lavoro di routine fosse stato per tutti quegli anni nient'altro che un rifugio, e una sicurezza. A parte le missioni con la squadra di soccorso, per tutto quel tempo aveva cercato di reprimere il suo bisogno naturale di sfogare la sua eccitazione e, perché no, il suo amore per l'imprevisto.

Il lavoro l'aveva costretta a rispettare orari rigidi e, in un certo senso, l'aveva chiusa entro schemi fastidiosi, ma, in fondo, l'aveva anche fatta maturare e lei non rimpiangeva niente. Ora era giunto il momento di lasciarsi alle spalle il rifugio che si era costruita e intraprendere qualcosa che le procurasse soddisfazione oltre che sicurezza. Era tagliata per molte attività. Un tempo aveva persino pensato che l'unico lavoro che le si

addicesse sarebbe stato la guardia forestale. E allora, perché non provarci? Era pronta a imparare tutto da zero per raggiungere il suo intento. Venerdì, ormai consapevole della sua decisione, pranzò al Cochise Community College con il direttore del Parco Nazionale del Colorado e accettò la sua proposta di seguire due corsi serali per guardie forestali in autunno.

Aveva ancora un bel po' di tempo davanti a sé, ma Jenny sapeva di aver preso la decisione giusta. Ora doveva risolvere un problema più immediato, un problema strettamente personale.

Era assorta nei suoi pensieri mentre riempiva di acqua la borraccia per la passeggiata quando qualcuno suonò.

«Sue» gridò, «sto arrivando.» Le si spalancarono gli occhi per lo stupore non appena aprì la porta. «Ma ... ti sei messa la gonna? Dobbiamo fare una passeggiata...»

«Non posso venire.» Sue allargò le braccia come per scusarsi.

Jenny era sgomenta. «Ma non è possibile!» esclamò.

«E invece sì. Mia nipote è a letto con l'influenza, suo marito è in viaggio per lavoro e così devo correre subito a darle una mano con i bambini.»

«Perché non li porti con noi?» suggerì Jenny speranzosa. «Si divertirebbero, ne sono sicura. E poi non è necessario che arriviamo fino in cima al Good Peak. Possiamo rimanere più in basso.»

Sue scoppiò a ridere scuotendo la testa. «Dovremmo tenerci proprio bassi bassi visto che uno dei miei nipoti ha due anni e mezzo e l'altro solo sei settimane.»

Jenny rifletté se fosse o meno il caso di offrirsi come baby sitter al posto di Sue: due bambini e il rischio di prendersi l'influenza la spaventavano molto meno di una giornata intera in campagna con Paul senza la confortante presenza di una terza persona. Sospirò. No, non avrebbe funzionato. La promessa fatta a Jake che avrebbe insegnato alcune cose a Paul le fece decidere che non c'era motivo di tornare sui propri passi.

Così Sue se ne andò e Jenny finì di riempire la borraccia, sciacquò la tazza della colazione continuando a riflettere su come se la sarebbe cavata in quella difficile circostanza. E se Paul... All'improvviso si rese conto che lui era in ritardo di mezz'ora. Aveva detto che sarebbe arrivato alle otto in punto e invece erano già le otto e mezzo. Dove era andato a cacciarsi? E perché non l'aveva chiamata per avvisarla del suo ritardo? Che se ne fosse dimenticato? D'altronde aveva senz'altro cose più interessanti da fare...

Quei pensieri la fecero sorridere. Trenta secondi prima era preoccupata di dover passare tutto il pomeriggio con lui e ora era arrabbiata perché stava ritardando. Ma come era possibile? Quell'uomo anche a distanza era capace di farla impazzire.

La brusca sterzata di una macchina nel vialetto interruppe i suoi pensieri. Era la Porsche bianca di Paul. Accidenti, perché non aveva pensato di coinvolgere un altro membro della squadra in quella gita? Aveva avuto mezz'ora di tempo per farlo e invece ora era troppo tardi. Si ricompose e andò ad aprire alla porta.

Paul era furioso.

«Paul... cosa...»

«Dov'è la tua amica?» la interruppe con fare brusco, allungando lo sguardo verso l'interno dell'abitazione.

Jenny indietreggiò incredula. «Sue?» chiese perplessa. «Non è riuscita a venire, ha avuto un impegno all'ultimo momento.»

«Bene, allora prendiamo la mia macchina.» Spazientito le prese la sacca dalle mani e tornò verso l'auto.

Jenny dovette quasi correre per raggiungerlo. Dopo aver infilato la sacca nel cofano, lui la fece accomodare e, non troppo gentilmente, sbatté la portiera con vigore.

Non aprì mai bocca e solo quando raggiunsero la periferia di Cochise Bend Jenny lo vide sorridere per qualche istante.

«Ho come l'impressione di aver combinato qualcosa che ti ha fatto arrabbiare, e parecchio anche» azzardò lei.

«Puoi ben dirlo» tagliò corto lui.

Jenny non riusciva proprio a capacitarsi di cosa fosse successo. Oltre a non essersi scusato per il ritardo adesso non le spiegava nemmeno i motivi del suo risentimento. Beh, se era questo che voleva non lo avrebbe interrogato oltre. Jenny decise di stare zitta e così nessuno dei due pronunciò una sola parola fino a quando non arrivarono all'incrocio per l'autostrada.

«Da che parte?» chiese Paul continuando a fissare avanti.

«A destra» rispose lei, secca. Poi si pentì; se Paul era rude non c'era alcun motivo perché lo diventasse anche lei.

«Pensavo che avremmo potuto percorrere il sentiero che si trova nei confini della Coronado National Forest» aggiunse in tono più frizzante. «Capita di essere chiamati lì parecchie volte per aiutare i ranger a cercare

persone che vi si smarriscono.»

«Chissà come deve essere ben segnalato quel sentiero.»

Jenny si seccò per il suo sarcasmo. Il fatto di essere arrabbiato non lo giustificava in tutto e per tutto. Le guardie della National Forest erano tutte degne di stima e lavoravano duro per cercare di mantenere i sentieri in ordine.

«I percorsi sono segnati benissimo» ribatté duramente. «Quelli che si perdono sono degli idioti che si avventurano per piste non segnate senza nemmeno portarsi la bussola.» Era sempre più furiosa e non riuscì più a frenare le sue parole, quindi continuò: «Così come ci sono degli uomini altrettanto idioti che vanno in cerca di guai mettendosi alla guida di mini-piani senza saperli manovrare».

«E delle donne più idiote ancora» continuò Paul, «che vanno in cerca di guai andando per strada da sole di notte.»

Incredula Jenny prese a fissarlo. «Cosa?»

«Mi hai sentito perfettamente.» La guardò per un istante. «O vorresti forse dirmi che non sei mai uscita nelle ultime due settimane?»

«Paul» chiese guardandolo senza espressione, «ma di che cosa stai parlando?»

«Sto parlando del fatto che quando ti ho accompagnata a casa dopo la cena al Copper King mi hai fatto accostare a due isolati dall'albergo.» La sua voce si fece più dura mentre continuava. «Ma quando ho suonato alla stessa porta alle otto di stamattina l'uomo che è venuto ad aprire ha detto che non ti aveva mai vista né conosciuta e non era neanche troppo contento che lo avessi svegliato a quell'ora del sabato.»

La fissò con uno sguardo fiero e allo stesso tempo duro. «È di *questo* che sto parlando.»

Jenny cercò di non arrossire, ma provava un tale imbarazzo che non ci riuscì. «Oh, quanto mi dispiace» mormorò tenendo la testa bassa. «Avevo scordato completamente quella sera, e tu non mi hai detto che non conoscevi la strada per arrivare a casa mia. Ho pensato ... o Dio, non so cosa ho pensato.» Accennò un debole sorriso. «Ecco perché eri in ritardo.»

Paul non era proprio il tipo di uomo che si scioglieva per un sorriso. «Proprio» sbottò, «è per questo che ero in ritardo, ma non cambiare argomento. Esigo una spiegazione.»

Jenny prese fiato. «Certo» iniziò, «prima di tutto devi considerare che Cochise Bend non è come New York; è una città piccola. Una donna può

sentirsi perfettamente al sicuro anche da sola per strada di notte. E poi, non stavo facendo niente di male»

Paul lasciò passare qualche istante prima di ribattere. «D'accordo» ammise «forse hai ragione ma non capisco perché hai fatto...»

Jenny scoppiò in una fragorosa risata. «Se devo essere sincera non posso credere che l'uomo che ho tirato fuori da una macchinetta volante nei meandri dei Chiricahua sia la stessa persona che ora sta di fianco a me a farmi una lezione di prudenza.»

Dopo un attimo anche Paul scoppiò a ridere. «Beh, devo ammettere che questa volta hai ragione tu.»

Jenny risollevata si lasciò cadere all'indietro sul sedile. «Certo che ho ragione» disse soddisfatta.

«Ma io sto ancora aspettando una spiegazione» replicò Paul.

Lei scosse la testa. «Del perché ti ho detto che ero arrivata a casa e invece non era vero?»

«Sì» rispose secco, «su questa insignificante questione.»

Jenny sospirò. Era arrivato il momento di raccontargli come erano andate le cose. «Se» iniziò, «ti ricordi bene di quella sera rammenterai anche che non ti eri proprio comportato come il più perfetto dei gentiluomini...»

«Ma Jenny» la interruppe lui, «non mi sembra di aver fatto nulla che non desiderassi anche tu. Quando ti ho baciata ...»

«Non alludevo a quello» disse lei, tutto d'un fiato. «Almeno non solo a quello.» Dannazione, era arrossita di nuovo. Ma perché non riusciva ad evitarlo? «Quella sera eri arrogante e rude» continuò fredda, conscia che la miglior difesa sta nell'offesa «e non mi piace la gente che apostrofa a vanvera.»

Questa volta fu lui a essere sorpreso. «Cosa intendi dire con *apostrofare*!»

«Hai detto che ero una guastafeste...»

«Sì, ma non intendevo...»

«E quando hai aggiunto che ero eccessivamente pudica e per giunta noiosa...»

«È vero» ammise lui mortificato «non ho proprio fatto del mio meglio per essere gentile.»

Ma lei non aveva intenzione di fermarsi, proprio ora che l'aveva messo al tappeto. «È presuntuosa» continuò, «e vediamo cos'altro ancora, ma non

riesco a ...»

«È uno stillicidio, piantala!» la supplicò Paul distogliendo lo sguardo dalla strada e guardandola fissa negli occhi per un istante.

Jenny rispose a quella supplica con un sorriso e questo bastò ad allentare completamente la tensione che si era creata. All'improvviso tutto quanto sembrò ridicolo ed entrambi scoppiarono in una risata fragorosa, tanto che si fecero persino venire le lacrime agli occhi.

«Raccogli sempre tutti questi minerali oppure ti stai semplicemente dotando di un'arma di difesa nel caso io non mi comporti a dovere?»

Jenny sorrise. In effetti il pensiero che Paul non si sarebbe comportato a dovere non l'aveva più sfiorata da un bel po'. È vero, all'inizio non si era sentita completamente a suo agio, ma poi la piacevole conversazione le aveva fatto dimenticare completamente i suoi timori.

Paul era rimasto impressionato dal brusco cambiamento di temperatura a mano a mano che salivano verso la vetta della montagna e Jenny gli aveva spiegato che i monti Chiricahua erano chiamati anche *isole del cielo* poiché spuntavano dal deserto di Sonoro proprio come le isole spuntano dal mare. Scalarli era come salire una scala ripidissima che ti porta sempre più in alto e dalla quale puoi vedere come la vegetazione varia a seconda dei mutamenti del clima.

Ogni tanto Jenny doveva fermarsi per riprendere fiato. Ma non Paul. Lui aveva una resistenza fisica a dir poco incredibile. Ecco un altro motivo per invidiarlo. Era stato in ospedale fino a due settimane prima, non faceva mai ginnastica, mangiava come un lupo eppure era in forma perfetta. Che rabbia!

Non appena furono in cima alla vetta, lo spettacolo che si schiuse ai loro occhi le fece dimenticare completamente il rancore che aveva provato nei suoi confronti. Era tutto così affascinante, compreso il suo compagno di passeggiata, che era un peccato arrabbiarsi con lui.

In un posticino appartato avevano aperto il cestino del pranzo che Paul aveva portato. All'inizio avevano avuto l'impressione che ci fosse troppo da mangiare e invece erano riusciti a finire quasi tutto, anche la porzione di Sue. Ora stavano bevendo il caffè e gustando i biscotti che Jenny aveva portato da casa. Lei stava giocando con un appuntito pezzo di granito.

«No, non sto pensando di tirartelo addosso» disse, «ma non ho detto che non lo farei se me ne dessi una buona ragione.»

Lui sorrise pigramente. Stava troppo bene per replicare.

Anche Jenny aveva voglia di concedersi un po' di riposo. Appoggiò la schiena al tronco del pino dopo averci sistemato contro lo zaino e si lasciò andare. «Ho paura di aver esagerato con i minerali, questo zaino è praticamente di roccia. Un vizio che mi ha attaccato mio padre. Era proprio un intenditore di pietre.»

«Era?»

«Sì, è morto tre anni fa.»

«Mi dispiace. Ti portava spesso a raccoglierli?»

Sorrise. «I minerali erano solo un diversivo. Abbiamo passato tantissimi fine settimana passeggiando per queste montagne alla ricerca dell'oro che ci avrebbe fatto diventare ricchi. Se l'avessimo scoperto lui avrebbe lasciato il lavoro alla miniera e avremmo vissuto nell'agio per tutto il resto della vita ...»

«E ne avete mai estratto?»

«L'unica cosa che abbiamo trovato è stata un po' di pirite ferrosa.»

«Pirite ferrosa?»

«È un miraggio. Sembra una pepita, ma in realtà non vale niente.»

«Peccato. Certo però che doveva essere molto divertente per una bambina aggirarsi per queste montagne con il proprio padre.»

«Era magnifico!» Sistemò meglio lo zaino dietro la schiena e continuò a raccontare di loro due. Delle loro lunghe passeggiate, delle nottate passate all'aperto a guardare le stelle, di quella volta che sua sorella Gail si era persa nella Battle Rock Cave e l'avevano cercata per sei ore e di quanto stava calda nel suo sacco a pelo la mattina e non aveva mai voglia di uscire; allora sua madre le dava un po' di caffelatte caldo, con solo una goccia di caffè, perché ai bambini fa male.

«Forse è per questo che il caffè mi piace tantissimo» commentò con un sorriso. «Tutte le volte che ne sento il profumo mi tornano alla mente quei momenti felici.» Si tirò su di scatto. «Mio Dio, ma quanto ho parlato!»

Paul era disteso con la testa appoggiata sullo zaino e fissava il cielo. Si voltò verso Jenny e diede una rapida occhiata al suo orologio da polso. «Tre quarti d'ora, minuto più minuto meno.»

«Tre quarti...»

Da quando aveva iniziato a parlare lui non l'aveva mai interrotta. Solo alcuni cenni di assenso con il capo per farle capire che la stava ascoltando. Era stato magnifico raccontare a Paul tutti quegli episodi della sua vita

passata. Non avrebbe mai immaginato che si sarebbe sentita così a proprio agio in sua presenza. Tre quarti d'ora a parlare con lui liberamente. Ma come era possibile?

«Spero di non averti annoiato» disse con un sorriso.

«Neanche un po'.»

Finì l'ultimo goccio del suo caffè, che ormai era freddo e appoggiò la tazza sul prato. «Cosa mi racconti di te? Cosa facevi quando eri ragazzo? Mi sembra di aver letto da qualche parte che tuo padre era un colonnello dell'aviazione, devi aver viaggiato parecchio, non è vero?»

«Abbastanza» rispose lui senza entusiasmo, «ma non ti voglio annoiare con i particolari. Non c'è proprio niente di interessante.»

Jenny arrossì. Se definiva la sua esistenza poco interessante chissà cosa aveva pensato di quella di Jenny Roberts. Accidenti, perché mai gli aveva raccontato tutte quelle cose sul suo conto? Si voltò di scatto dall'altra parte con la scusa di sistemare gli avanzi del pic-nic e cercò di cambiare argomento il più in fretta possibile.

«Non hai più sentito Peg e Bert?» chiese cercando di nascondere ciò che in realtà stava pensando.

Anche lui voleva cambiare discorso e Jenny non ne fu stupita. Decise che non gli avrebbe più parlato di sé. Il discorso era chiuso. Era evidente che a lui non interessava per niente conoscerla. Ma come aveva fatto ad essere così sciocca?

Intanto lui aveva continuato a parlare, ma Jenny non aveva più ascoltato una sola parola, le fu quindi difficile riprendere la conversazione. Dopo un attimo di smarrimento, capì che lui stava raccontando qualcosa a proposito di un suo amico che l'aveva richiamato dopo non so quanti anni che non si vedevano.

«Peter mi ha detto di aver saputo per vie traverse che anch'io ero entrato a far parte della squadra di soccorso e voleva darmi il benvenuto nel gruppo.»

Sorrise. «Chissà perché tutti sono così stupiti che io voglia fare una volta tanto qualcosa di utile.»

Jenny si inserì nel discorso. «Per quale squadra di soccorso lavora il tuo amico?»

«Sierra Madre. In California.»

«Vuoi dire Peter MacCabe?» chiese ansiosa Jenny. «È un tuo amico?»

«Un amico di vecchia data.» La guardò stupito. «Perché, lo conosci?»

«Mi piacerebbe. Ho solo letto alcuni suoi resoconti di soccorsi alpini. È eccezionale.»

«Il tuo desiderio sarà presto esaudito» rispose Paul. «Il prossimo fine settimana Peter terrà una lezione proprio sul soccorso alpino e ho strappato un invito anche per te.»

Jenny si drizzò di colpo. «Veramente? Un corso con Peter MacCabe? È a dir poco magnifico! Qui in Arizona?» domandò con entusiasmo.

Ma com'era possibile? Quell'uomo riusciva a farle provare mille emozioni diverse Senso di tranquillità, umiliazione, stupore, sorpresa, piacere, entusiasmo, tutto nel giro di poche ore. Jenny era consapevole che lui avrebbe potuto farle provare molto di più se solo l'avesse voluto. E così accadde.

«No» rispose Paul calmo. «Il corso sarà in California, nella Sierra a due miglia circa da Los Angeles.»

«Los Angeles?» Lo fissò per un attimo senza dire una parola. Ma come poteva credere che lei sarebbe stata in grado di affrontare le spese di un volo fino a Los Angeles solo per un capriccio?

Paul prese lo zaino e si mise a frugare impaziente. «Non c'è nessun bisogno di ringraziarmi tanto» disse in tono leggermente ironico.

«No, non hai capito, sono contenta, ma è solo che ... pensavo che non è così semplice per me arrivare fino là.»

«Perché? Partiremo di venerdì, qual è il problema? Non puoi prenderti un paio d'ore di permesso, solo il tempo di preparare i bagagli e...»

Lei continuava a fissarlo, sempre più incredula. «Partiremo?»

«Certo, siamo entrambi invitati. Possiamo andare insieme, no?»

«Sembra divertente» convenne senza troppo entusiasmo. «Ma il problema è un altro, io non saprei proprio come pagare il viaggio; sai... ho dovuto sostenere delle spese per casa e ...»

«Jenny» la interruppe, «non ho mai pensato di farti pagare il biglietto sul mio aereo privato.»

«... il mio conto in banca è sempre al limite e ... un aereo privato?»

Fece un cenno di assenso con il capo. «Sì, è un piccolo jet. È così che di solito mi muovo.»

«E la Porsche?»

«Quella l'ho noleggiata per i piccoli spostamenti.»

«Ah!» Sembrava tutto così pazzesco. Certo che avrebbe potuto ben immaginare che Paul doveva possedere un aereo personale, ma la Porsche!

No, non è possibile noleggiare una Porsche, non a Cochise Bend!

Lo stupì scoppiando in una fragorosa risata mentre riprendevano il cammino per scendere a valle.

«D'accordo» accettò, «allora mi farebbe piacere venire. E grazie mille per avermi invitata.»

Gli occhi di Paul brillavano per la gioia. «D'altronde, pensi che andrei da qualche parte senza il mio *allenatore*?»

«*Allenatore*?» Jenny scosse la testa. «Perché, avresti bisogno di un allenatore? Hai già imparato più di me in una sola settimana.»

Lui la guardò aggrottando le sopracciglia. «Non mi sto ingannando. Ma mi sembrava di aver sentito un complimento, o no?»

Lei rise. «Paul, posso farti una domanda?»

Lui la fissò con uno sguardo talmente dolce che per un istante il suo cuore iniziò a battere all'impazzata. Distolse il viso. «Perché ti stai impegnando così a fondo per la squadra di soccorso quando sai benissimo che ti dedicherai a questa attività solo per poco tempo?»

«Cosa ti fa credere che me ne occuperò per poco?»

«Beh, i Lathan ti ospiteranno solo per due mesi» alzò le spalle, «oppure hai intenzione di fermarti di più?» Non ricevendo risposta si girò a cercare il suo sguardo. «Ti fermerai?»

«Dipende.»

«Da...» Le parole le morirono in gola.

«Se riesco o meno a trovare una proprietà che mi soddisfi. Ecco, non è che voglia passare le mie estati in Arizona, ma l'inverno è bellissimo.» La guardò sorridendo. «Cosa ne pensi di questa idea?»

Jenny si bloccò di scatto. Le sue gambe non andavano più né avanti né indietro. Era l'ultima cosa di cui aveva bisogno! Non era nemmeno sicura di non riuscire a innamorarsi di lui se si fosse fermato per due mesi, ma se fosse rimasto tutto l'inverno... era già quasi pazza di lui solo dopo un mese!

«Ma, non so» disse cercando di trattare l'argomento con indifferenza. «È molto tranquillo qui. Ho paura che ti annoierai presto.»

Lui sorrise. Aveva capito le preoccupazioni di Jenny, e lei non riusciva a darsi pace di come lui fosse in grado di leggerle in fondo all'anima.

«Al contrario, è quasi una sfida» ribatté in tono divertito. «Non mi era capitato niente di più stimolante da parecchi anni a questa parte.»

«Spero che resterai dello stesso parere anche quando ti sveglieranno alle tre del mattino per una chiamata urgente» ribatté lei, facendo finta di non

aver capito quello a cui Paul voleva alludere, ma di nuovo arrossì violentemente.

«Dipende da quello che starò facendo in quel momento» disse lui, sorridendo furbescamente. «Non si può mai sapere.»

«Questo mi fa venire in mente» ribatté lei cercando di cambiare discorso, «che la settimana prossima continueremo le nostre lezioni.»

«Bene» disse Paul «ma quante persone cercherai di convincere in quell'occasione? L'intera squadra di soccorso?»

Per la prima volta dopo tanto tempo lei lo guardò dritto negli occhi. «Sarà meglio!» disse con decisione.

Ma il fine settimana successivo non ci fu tempo per gli allenamenti di Paul. Venerdì cominciò a soffiare un vento fortissimo, portando un freddo improvviso e tantissima neve. La squadra di soccorso ebbe così un gran da fare. Sabato mattina prima dell'alba erano già alla ricerca di due giovani che si erano persi nei Chiricahua. Fu Jake a ritrovarli mezzo assiderati a un miglio circa dal sentiero. Un inizio degno di una settimana di lavoro veramente stressante.

Ne capitarono di tutti i colori e per la squadra di soccorso significò un impegno continuo, anche perché la polizia, occupata per i molteplici incidenti stradali, delegava ai volontari gran parte del lavoro che le competeva.

Per Jenny significò molto di più. Come allenatrice ufficiale di Paul, rimasero sempre insieme. E così, in poco tempo, dovette ammettere che l'opinione che si era fatta di lui non era del tutto giusta. Paul non era un egoista, sprezzante del pericolo e anche un po' egocentrico come aveva creduto fino ad allora, al contrario aveva uno spirito di gruppo molto accentuato e sapeva lavorare in armonia con gli altri e per il comune interesse. Scoprire tutte queste cose fu per lei una vera e propria sorpresa.

Ma poi l'attività frenetica piano piano cominciò a diminuire. La neve iniziò a sciogliersi e all'alba del settimo giorno decisero di smontare il campo che avevano allestito per i soccorsi e tornare a casa.

Jenny uscì dal suo sacco a pelo e si stiracchiò. «Vuoi dire che da domani dormirò di nuovo nel mio letto?» Prese il caffè caldo che Jake le stava porgendo. «E farò una doccia? E metterò dei vestiti puliti?»

«E farò la barba» mugugnò Paul, passandosi la mano sul mento irsuto.

«Dobbiamo essere veramente orribili.» Jake sorrise. Guardandosi

attorno diede una rapida occhiata agli altri membri della squadra. «Abbiamo proprio bisogno di un po' di riposo. Siamo in condizioni pietose.»

Jenny salì sul furgoncino e si sedette vicino a Paul. Faceva fatica a tenere gli occhi aperti e si lasciò andare lentamente. L'ultima cosa che sentì fu un braccio robusto che la stringeva forte. Si appoggiò volentieri e si lasciò andare. Era veramente meraviglioso.

7

Jenny rimase ferma così per un po', con gli occhi chiusi e nessuna voglia di muoversi, non il minimo desiderio di interrompere quel sogno. Com'era meraviglioso sentire il suo braccio così vicino! La voglia di stringere quel vigoroso corpo cresceva sempre più.

Aveva sognato tante volte di farlo, ma mai si era sentita così vicina a realizzare il suo desiderio. Tenendo gli occhi chiusi riusciva persino a immaginare la testa di Paul appoggiata sul suo petto, il braccio attorno alla sua vita, le gambe sulle sue.

Ma ormai era quasi sveglia; doveva smettere di sognare e immergersi finalmente nella realtà. Dispiaciuta, fece per tirarsi su stiracchiandosi, o almeno ci provò perché ... Paul aveva davvero adagiato la testa sul suo petto e dormiva sonni profondi. Come era potuto succedere? E soprattutto dove si trovavano in quel momento?

Mosse la testa e si guardò intorno. Erano nel soggiorno del suo appartamento. Paul aveva spostato la sedia e il tavolino e adagiato i sacchi a pelo sul tappeto di fianco al sofà.

Perché lo aveva fatto? si chiese un po' irritata. Era chiaro che l'aveva portata a spalle giù dal furgoncino. Ma perché l'aveva adagiata per terra? Perché non nel suo letto?

Non importava. Era stato gentile, inutile dunque farsi troppe domande. Erano stravolti e assolutamente non in grado di pensare a lavarsi e cambiarsi. La cosa più giusta era di riposarsi prima di pensare a qualsiasi altra cosa. Meno male che in quelle condizioni non si era arrischiato a guidare fino a casa. Non sarebbe stato prudente.

Alzò la testa quel poco che bastava per riuscire a fissarlo. La guancia appoggiata al suo petto e un braccio attorno alla vita, aveva un'aria

decisamente rilassata. Colse al volo l'occasione per studiargli il viso nei particolari. Da sveglio non avrebbe mai potuto guardarlo in quel modo, lui avrebbe certamente intuito i suoi sentimenti. Paul sapeva leggere fino in fondo alla sua anima e lei doveva essere molto cauta se non voleva farsi scoprire.

Sorrise. Ma perché quell'uomo era così diverso da tutti, anche quando dormiva? Si fermò compiaciuta ad ammirare il taglio degli occhi, i capelli e provò il desiderio di accarezzarli. L'aveva sempre sospettato ma solo in quel momento, per la prima volta, ne aveva la conferma: Paul non perdeva il suo fascino neanche nel sonno, il suo respiro era regolare e leggero, la bocca sensuale come sempre e la pelle bellissima anche se un po' ruvida a causa della barba lunga. Accidenti a lui, come le stava rendendo tutto difficile!

Due o tre bottoni della camicia slacciati lasciavano intravedere il petto villoso, i muscoli virili. Che voglia improvvisa di accarezzarlo, di far passare le dita su quel corpo così invitante. Non se ne sarebbe mai accorto, dormiva così profondamente ...

Jenny arrossì di colpo e si lasciò ricadere all'indietro. Ma che cosa le stava succedendo? L'impulso di approfittare di un uomo addormentato! Scoppiò a ridere, più per nervosismo che non per la comicità della situazione. Con il corpo di Paul così intimamente vicino al suo, non poteva più negare a se stessa quello che stava provando in quel momento, anche se tutto era così innocente. Sentiva una voglia infinita di quell'uomo, come se non potesse farne a meno, ora che l'aveva conosciuto. Lo desiderava nel profondo dell'anima, e voleva stare semplicemente così, avvinghiata a lui, così in quel momento e per sempre.

Per sempre? Mio Dio! Allora era successo! Nonostante ce l'avesse messa proprio tutta per impedirselo non c'era riuscita. Si era proprio innamorata perdutamente di quell'uomo, tanto da provare sentimenti di cui non si sarebbe mai detta capace. Si era innamorata di lui fin dalla prima volta che lo aveva visto, accanto al suo apparecchio in quella fredda notte stellata nei monti Chirichaua, ma solo ora era in grado di ammetterlo. E una strana inquietudine s'impossessava di lei, la preoccupazione per il proprio futuro.

Sapeva che se Paul avesse voluto sposarsi l'avrebbe potuto fare già da parecchi anni. Ma non era certo un tipo da matrimonio, e anche se lo fosse stato non si sarebbe mai legato all'ordinaria, insignificante Jenny Roberts

di Cochise Bend. Lei non era in grado di vivere nel mondo di Paul e l'avrebbe fatto sfigurare in continuazione.

L'unica cosa che la confortava era il pensiero della settimana che avevano trascorso assieme. Jenny poteva almeno essere sicura che erano diventati buoni amici. O non era così? Forse due amici stanno avvinghiati a quel modo?

«Paul...» Jenny mosse la spalla «Paul, svegliati!»

Lui si stiracchiò e continuando a tenere gli occhi chiusi, forse senza rendersene nemmeno conto, appoggiò di nuovo la testa sul petto di Jenny e strinse ancora più forte la sua vita con il braccio.

Anche mezzo addormentato riusciva a eccitarla tremendamente!

Jenny scosse più forte la spalla cercando disperatamente di smuovere la testa di Paul dal suo petto per alzarsi.

«Mmm, non ti muovere» mormorò lui, continuando a tenere gli occhi chiusi. «Benissimo» mosse la testa e la appoggiò ancora meglio sul suo petto. Il braccio attorno alla vita la strinse ancora più forte.

«Paul, fammi alzare» supplicò lei. «Insomma è imbarazzante, sono già le otto e mezzo. Se arriva qualcuno cosa penserà di noi?»

Paul sospirò profondamente; era ormai sveglio ma non apriva ancora gli occhi e non muoveva la testa da quella posizione. «Penseranno che abbiamo passato la notte insieme. Il che è vero in un certo senso.» Sospirò di nuovo e finalmente aprì gli occhi. Ormai non c'era più ragione di credere che lui non fosse conscio di quello che stava facendo, eppure non si spostò nemmeno di un millimetro.

«Paul!»

Costretto dall'insistenza di Jenny, non poté far altro che muoversi, tirò su la testa di qualche centimetro e la fissò dritta negli occhi. «Mio Dio, sei sempre così severa di mattina?»

Come al solito riuscì a farla arrabbiare.

«Quando sono stata fuori nei campi per sette giorni, sì» sbottò. Non che lui si fosse sbagliato di molto. Appena sveglia Jenny non si era mai sentita troppo bella. Spettinata e con le occhiaie profonde non poteva certo assomigliare a quel tipo di bambolina a cui Paul doveva essere avvezzo. Ma non era certo il caso di sottolinearlo. «Perché, tu credi di assomigliare a Robert Redford?» lo rimbeccò. Forse no, ma per lei era ancora meglio, ma questo non glielo disse.

«Grazie mille» aggiunse, e si alzò definitivamente.

Paul si rigirò, prese un cuscino e lo mise accanto al divano, poi si appoggiò e iniziò a fissarla. «Sei arrabbiata con me?» chiese, prendendola in giro.

«Arrabbiata?» Il suo tono risultò sarcastico. «Io?»

«Beh, meno male» sorrise. Sembrava proprio a suo agio in quella posizione, quasi come se si trovasse in casa propria e non ospite in quella di Jenny. «Allora, come faremo a decidere chi andrà per primo a fare la doccia?»

«È facile» esclamò Jenny dirigendosi verso il bagno.

«D'altronde ne avevi più bisogno tu» lo sentì borbottare mentre richiudeva la porta alle sue spalle. «Non è colpa mia se sembri un *rottame*.»

Non appena si voltò verso lo specchio Jenny si rese conto di quanto Paul fosse stato gentile a definirla solo un *rottame*. Era proprio un disastro completo. I capelli talmente arruffati che ebbe quasi l'impulso di tagliarli tutti per eliminare i nodi. Fece scorrere l'acqua, si spogliò ed entrò nella doccia. Per qualche minuto rimase immobile, l'acqua sulla pelle, prima di iniziare a insaponarsi.

Quando ebbe finito andò dritta in camera da letto e da là avvisò Paul che il bagno era libero. Spazzolò i capelli e li asciugò finché non acquistarono una piega morbida, poi si passò un briciolo di fard sulle gote e il suo lucidalabbra preferito. Era magnifico poter infilare un paio di jeans puliti e una comoda felpa. Sospirò dalla gioia. Che bello essere di nuovo ben pettinata e con dei vestiti puliti addosso! Si guardò allo specchio e sorrise. La felpa blu faceva risaltare il colore dei suoi occhi. Era fantastico sentirsi di nuovo una donna.

Pensò che la prima cosa da fare fosse riempire lo stomaco. Si diresse verso la cucina e proprio mentre stava guardando nel frigorifero per cercare qualcosa arrivò Paul.

Anche lui stava decisamente meglio. Con i vestiti puliti e la barba rasata di fresco era davvero bello, Jenny dovette combattere contro l'improvviso desiderio di baciarlo sulla guancia.

«Sai che» le disse, guardandola fissa con i suoi penetranti occhi verdi, «se fossi stata così solo un'ora fa non ti avrei lasciata andare via dal soggiorno? Anche se mi avessi supplicato di farlo.» La sua voce si fece più sensuale. «Non so cosa sarebbe potuto succedere...»

Così dicendo si avvicinò a lei e iniziò ad accarezzarla dolcemente.

«Vuoi che ti faccia vedere quello che ti avrei fatto?»

Jenny ebbe un sussulto. Le gambe erano diventate all'improvviso di burro. Come era possibile che per tutta la settimana si fossero comportati solo come buoni amici e adesso, tutto d'un tratto, lui la facesse sentire così? Certo, era chiaro che Paul aveva intenzione di spingersi molto più avanti con lei.

«L'unica cosa che mi interessa vedere ora è un po' di cibo» rispose, cercando di mostrare indifferenza. «Credo che dovremo andare in città a comprarne.»

«Oppure andare fuori a mangiare» continuò lui. «Al Copper King fanno delle magnifiche bistecche e uova favolose per colazione.»

«D'accordo, andiamo.» Jenny si sentì sollevata mentre richiudeva il frigorifero. Quella proposta la toglieva infatti da una situazione molto imbarazzante.

«D'accordo andiamo? ... Non cerchi nemmeno di farmi cambiare idea inventando banali scuse, come quella che devi andare a lavorare anche se è sabato, oppure devi fare chissà cosa e non puoi venire?»

«Se la bistecca che mi offri è l'alternativa a un po' di formaggio e pane vecchio, come posso inventare delle scuse? Ho una fame da lupo e venderei l'anima al diavolo per una bistecca al sangue e delle uova ben cotte.» Sorrise. «Non te la prendere, non leggerci dei sottintesi.»

Lui la guardò, ricambiando il sorriso. «Bene, rimandiamo a dopo i miei progetti.»

«Che vuoi dire?»

«Prima si mangia.» La prese per mano e la trascinò attraverso il soggiorno. «Poi ti spiegherò.»

Jenny non ebbe la forza di rispondere. Non riusciva proprio a ribattere quando lui la stuzzicava così. Sapeva che avrebbe voluto rimanere lì con lui e anche Paul l'aveva capito benissimo. Altro che bistecca e uova al Copper King...

Erano quasi arrivati alla porta quando all'improvviso Jenny si ricordò di qualcosa.

«Ma, è sabato ventidue!» esclamò svelando un briciolo di disappunto. «Il seminario sul soccorso alpino! Avremmo dovuto partire ieri sera!»

Anche Paul fu colto di sorpresa. «Il ventidue? Di già? Accidenti!» disse in tono corrucciato. «Beh, non c'è da meravigliarsi che ci sia scappato di mente.» Diede una rapida occhiata al suo orologio e fece un veloce calcolo

mentale. «Non è ancora troppo tardi, certo abbiamo perso il corso del mattino, ma rimane ancora quello del pomeriggio e potremmo anche farcela se partiamo subito dopo aver mangiato. Non viaggio mai a stomaco vuoto, corri a preparare qualcosa per partire. Fa' presto!»

Mentre Jenny si avviava in fretta verso la camera da letto, Paul le gridò dal soggiorno: «Prendi qualcosa di carino se dovessimo uscire a cena stasera. C'è una bella locanda lì nei dintorni».

Dopo una settimana di vita da campo, il cibo del Copper King sembrò veramente eccezionale ed erano entrambi talmente affamati che non si rivolsero praticamente più la parola finché non ebbero finito di mangiare.

Solo allora Paul si lasciò andare all'indietro sulla sedia e mentre spalmava la marmellata sull'ultimo dei suoi biscotti di avena concluse soddisfatto: «Non mi ricordo di aver mai gustato un pasto più di questo!».

«O passato una settimana più virtuosa?» Lo canzonò Jenny.

«Virtuoso io? Ero così stanco che non avevo la forza di fare proprio niente.»

«Non alludevo a quello. Volevo solo dire che hai dedicato tutta una settimana a salvare vite umane, senza pensare più a te stesso. E ci sei riuscito molto bene», concluse sorridendo.

Questa volta fu lui a prenderla in giro. «Accidenti se hai ragione! Ma se questo si saprà in giro la mia reputazione sarà irrimediabilmente rovinata. Cosa penserà la gente?»

«Non ti preoccupare, manterrò il segreto» lo rassicurò lei, divertita. «Non ho contatti al New York Times, e non credo che molti dei tuoi amici leggano L'*Osservatore di Cochise Bend*.» Finì d'un fiato la sua tazza di caffè. «Bene, questo mi deve bastare fino a stasera.»

Jenny era così felice mentre usciva dal ristorante che le sembrava quasi di volare, ma tutto il suo entusiasmo svanì non appena arrivarono dai Lathan per prendere qualche vestito di Paul. Sulla segreteria telefonica Peter MacCabe avvisava che il corso era stato sospeso. Già, probabilmente a causa di impegni nella settimana precedente non era più riuscito a organizzarlo.

«Non essere così delusa. Niente ci impedisce di prenderci una vacanza anche se non c'è più la scusa del corso. Perché non ce ne andiamo nel Josemite? Staremo tranquilli e ci riprenderemo dalle ultime fatiche.»

Quella proposta inaspettata la fece nuovamente sentire eccitata.

«Certo... non ci sono mai stata e... ma...»

«Possiamo sciare. Ci sono dei posti bellissimi su al Badger Pass. E non dirmi che non sai sciare.»

«Beh, io no...» iniziò in tono difensivo.

«Nessun problema, ti insegnerò io. E non dirmi che non hai l'attrezzatura.»

«Ma, io non... Come posso...»

«E non dirmi che non te lo puoi permettere.»

«La smetti di anticiparmi in tutto quello che sto per dirti?» Lo rimproverò scherzosa. «Ecco, non posso. E anche se ...»

Lui continuò come se niente fosse. «Perché ti sto invitando e quindi pagherò io per tutto quanto. E anche se te l'ho già detto più volte, non...»

«Accetterò una risposta negativa. Lo so.»

«Bene» concluse, mentre gli si leggeva in viso un'espressione soddisfatta. «Allora è tutto deciso.»

«D'accordo... ma dovremo ridiscutere certe cose che non mi sono piaciute molto.»

«Va bene, lo faremo in viaggio, abbiamo tanto tempo per parlare.» Le fece un largo sorriso mentre metteva la borsa a tracolla. «Su, andiamo... e non voglio più sentire niente. Fai solo quello che ti dico per una volta...»

«Signor Brant, nessuno le ha mai detto che lei rappresenta in tutto e per tutto il perfetto maschio odioso e sciovinista?»

«Sì, tu» Paul si mise a ridere. «Ma dato che continui a farmi un sacco di complimenti, perché me ne dovrei rammaricare?»

«Oh, signor Brant!» esclamò con un largo sorriso l'uomo dietro al banco della *reception*. «È veramente un piacere rivederla.» Si sporse in avanti e abbassò il tono della voce mentre aggiungeva: «Ho letto del suo atterraggio fortunoso nel New Mexico».

«Arizona» lo corresse Paul.

«Certo, Arizona. Nei Choctaw.»

«Chiricahua.»

«Ah, comunque sono contento di riaverla fra noi sano e salvo.»

«Grazie, Raymond» disse Paul. «Credo che riuscirai a trovarci due stanze libere, non è vero?»

Raymond rise per l'assurdità di quella domanda. «Per *lei*, signor Brant? Non deve nemmeno chiederlo. Il *Toulomne Lodge* è sempre onorato di averla fra i suoi ospiti.»

Paul guardò verso Jenny e le fece l'occhiolino. Durante il viaggio Jenny aveva mostrato le sue riserve sul fatto che Paul non si fosse preso la briga di prenotare le stanze prima della partenza. «C'è un solo albergo nel Josemite. Non è sempre al completo?» gli aveva chiesto. «Non pretenderai mica di trovare delle stanze solo perché ti chiami Paul Conan Brant III?» Lui aveva alzato le spalle: «Vedremo se la fortuna sarà dalla nostra parte, tentar non nuoce» aveva risposto.

Certo che la fortuna era dalla loro parte! A poco a poco Jenny stava imparando cosa volesse dire essere ricchi e famosi. Si chiese cosa sarebbe successo se si fosse presentata da sola alla *reception*, chissà che accoglienza le avrebbe riservato Raymond.

«Vediamo ... ecco» disse Raymond, esaminando il tabellone delle prenotazioni. Jenny si sentì improvvisamente in colpa. Qualche poveraccio che aveva prenotato chissà da quanto tempo stava per perdere la stanza oppure essere spostato in una meno bella, e solo per causa sua.

Raymond prese la penna e continuando a pensare disse: «Ha detto due stanze».

«Certo, nient'altro.»

Raymond si schiarì la voce. «Molto bene, signore. Ho proprio quello che le occorre, due meravigliose *suite* contigue con una splendida vista sull'Half-Dome.»

«Una delle due andrà benissimo per me» disse Paul cortesemente, «ma la signorina Roberts non può spendere tanto.» Rimase serio anche se Jenny sapeva quanto lui trovasse comica quella situazione, poi suggerì: «Forse potrebbe andare bene una di quelle stanze nella soffitta senza il bagno privato».

Aveva esagerato, ma Jenny non se la sentì di rimproverarlo. D'altronde l'aveva chiesto proprio lei, e aveva anche insistito. Non aveva avuto il coraggio di rifiutare l'offerta di Paul perché quel viaggio la stuzzicava davvero, ma il patto era chiaro: lei avrebbe pagato per la stanza, che doveva essere rigorosamente *singola*. E poi se lui voleva andare a sciare poteva pure farlo, ma lei non si sarebbe mai lasciata convincere a cominciare uno sport troppo costoso che certo non avrebbe mai potuto praticare!

«OK, scelgo la stanza nella soffitta» Jenny si rivolse a Raymond con tono austero. «E per quanto riguarda la vista, mi accontenterò del parcheggio dell'albergo. Quando vorrò vedere l'Half-Dome andrò a fare

una passeggiata.»

Raymond, cercando senza molto successo di celare la sua curiosità, continuò a guardare sul tabellone delle prenotazioni, negli occhi uno sguardo di terrore all'idea che il *Toulomne Lodge* potesse avere delle stanze con vista sul parcheggio. «Penso» disse, «che potremmo fare di meglio per un conoscente del signor Brant» e subito la rassicurò, «a un prezzo vantaggioso.» Prese due chiavi dal cassetto e fece un cenno ai camerieri perché accompagnassero gli ospiti alle loro stanze.

«Ci incontriamo qui tra mezz'ora» disse Paul a Jenny, poi seguì il cameriere lungo l'enorme corridoio, passando accanto al camino di rustici mattoni e su per la scalinata di legno, mentre Jenny saliva una scala stretta e angusta sulla destra della *reception*.

Ma a dispetto di tutte le previsioni, Jenny fu contenta e al tempo stesso sorpresa quando vide la sua stanzetta con le tendine a quadretti rossi e gialli e il copriletto degli stessi colori. Sembrava una casa delle bambole ed era chiara, fresca e pulita. La vista che si godeva dalla finestra non era proprio incantevole, ma nemmeno poi così male. Si poteva ammirare gran parte del paesaggio montano: pini e prati innevati e, con un po' di fortuna, avrebbe anche potuto vedere qualche animale. Se si sporgeva un po' riusciva persino a vedere una parte dell'Half-Dome. Quella montagna granitica era proprio meravigliosa. Solo in quel momento Jenny riuscì a capire perché tanti percorressero parecchi chilometri solo per ammirarla. Ne valeva proprio la pena!

Jenny aveva visto numerose fotografie di quei luoghi e tante persone glieli avevano descritti, ma un conto erano le fotografie e un altro la realtà. Com'era diverso vedere quei luoghi non attraverso gli occhi degli altri, ma con i propri!, constatò Jenny. Quella vallata di rocce granitiche, grotte e cascate era veramente un sogno. Era meraviglioso sentire il rumore di quelle acque scroscianti che rimbombava per tutta la valle. Era quasi impossibile da credere e Jenny sentì una commozione profonda.

E per la prima volta capì perché quei luoghi fossero meta privilegiata degli scalatori. Quelle rocce così lisce ... Una scalata poteva durare ore perché non c'erano molti appigli. Che scommessa per coloro che avevano tentato la loro conquista.

Mentre si chiese se Paul avesse mai provato a scalarle tirava la testa indietro e chiudeva la finestra. Poi all'improvviso scoppiò a ridere; era felice senza una vera ragione e fece anche un giro di danza in mezzo alla

stanza. Aveva davanti un giorno e mezzo in quella vallata di sogno e poi un altro splendido viaggio su quel mini-jet con Paul, attraverso città, fiumi e foreste che non aveva mai potuto vedere prima. Con Paul, la sua vita era diventata improvvisamente divertente ed entusiasmante. Le scese perfino una lacrima di gioia.

Certo, doveva stare in guardia, ma sapeva che ci sarebbe riuscita. Dopotutto lei e Paul dormivano in due stanze separate.

Aprì la cerniera della borsa da viaggio, tirò fuori una maglia marrone chiaro, jeans e scarpe da montagna. Con un abbigliamento del genere nessuno avrebbe potuto sospettare che voleva incoraggiare le attenzioni di Paul. D'altronde se anche l'avesse voluto nel suo guardaroba non erano previsti abiti come quelli che aveva potuto ammirare sulle donne che soggiornavano in quell'albergo. Vestiti del genere non esistevano a Cochise Bend, pensò.

Quando arrivò nella sala d'aspetto, scorse Paul in un angolo, la testa all'indietro, che rideva fragorosamente con una ragazza attraente. Non aveva certo dovuto attendere a lungo per catturare le attenzioni di quella donna, pensò con risentimento. Un moto di gelosia la pervase da capo a piedi e le strinse il cuore come in una morsa di ferro.

L'impulso fu di correre di nuovo verso la propria stanza e non rivolgere più la parola a quell'uomo. Poi si arrestò. Ma cosa stava facendo? Come poteva essere gelosa di Paul dopo aver fatto di tutto per scoraggiare i suoi approcci romantici? Che confusione nella testa! La battaglia che aveva intrapreso fra se stessa e i suoi sentimenti era arrivata a un punto inaspettato. No, non doveva scappare o nascondersi solo perché Paul era in compagnia di una sua vecchia fiamma. O forse di una nuova. Si fece forza e gli andò incontro.

«Ah, Jenny» disse Paul, continuando a ridere con la sua amica. «Mi stavo chiedendo cosa ti fosse successo.»

Certo, pensò lei con un pizzico di amarezza. *Vedo come ti stai preoccupando per me*.

«Jenny Roberts» annunciò Paul in tono formale, «Cynthia van Leyden.»

Anche il suo nome era tutto un capriccio, pensò Jenny sorridendo e continuando a fissare il corpo snello e slanciato della donna che aveva di fronte. Gli splendidi capelli color rame, gli occhi azzurri e il viso ben truccato rappresentava in tutto e per tutto la controparte di Paul. Jenny la odiò per questo. Con tutte le sue forze.

La donna ricambiò il sorriso. «Paul mi ha parlato a lungo di te» ammiccò in tono simpatico. «Sembra che tu sia riuscita a fargli fare qualcosa di utile la scorsa settimana. E pensare che nessuno l'avrebbe potuto credere.» Sorrise di nuovo. «Sono veramente felice di conoscerti» aggiunse con calore.

Era terribile! Cynthia van Leyden era perfino gentile. Non poteva nemmeno odiarla!

Sorrise a fatica. «Anch'io sono felice di conoscerti.» Allungò la mano e gliela strinse. «Sei già stata sulle piste oggi?»

«Tutto il giorno. Tu scii?»

«No, purtroppo.»

«E non vuole nemmeno che le insegni.» La voce di Paul assunse un tono disperato. Si volse verso Jenny e continuò: «Abbiamo fatto un patto e lo devo rispettare fino in fondo».

«Non la biasimo» ammise Cynthia, ridendo. «Sapresti ancora riconoscere una pista per principianti o vorresti subito portarla dove vai tu?» Poi rivolta verso Jenny aggiunse: «Se vuoi sarò felice di darti un paio di lezioni, ho appena finito di insegnare a due ragazzini e so quanto può far paura le prime volte».

«Sei molto gentile» rispose Jenny, «ma non credo che sarei tagliata per questo sport.» E aggiunse fra sé, *almeno non dal punto di vista economico*, perché quello era veramente l'unico motivo che la bloccasse in quel momento.

«Beh, fammi sapere se cambi idea, io sono disponibile» ribadì Cynthia sincera. «Ma ora devo andare.» Sorrise. «Credo che mi incontrerò con Sandy ...»

«Sandy?» chiese Paul interessato. «È qui?»

«Sì, ci incontriamo al Badger Pass.»

«Bene» disse Paul. «Allora divertitevi.» La baciò sulla guancia e aggiunse: «Ci vediamo più tardi».

«Sembra gentile» mormorò Jenny.

«*È* gentile» ribadì lui, continuando a fissare Cynthia mentre andava via. «Bene» disse infine, quando si fu definitivamente allontanata «che vorresti fare adesso?»

«Paul, non ti devi preoccupare per me. Se vuoi raggiungere le tue *conigliette* sulle piste, va' pure.»

Lui la guardò sorpreso. «*Conigliette*'?»

«Forse no» mormorò lei, continuando a fissare per terra. Si vergognava un po'. D'altronde Cynthia era stata carina con lei e non si meritava certo quelle acide parole. «Vedi» disse imbronciata «tutto quello che volevo dirti è che posso divertirmi anche da sola, quindi vai pure a sciare, se è questo che desideri.»

Paul scoppiò a ridere. «Dimmi perché sei arrabbiata.»

Come poteva spiegargli emozioni che nemmeno lei riusciva a capire a fondo? Era arrabbiata perché la bellissima Cynthia van Leyden era arrivata all'improvviso per rovinarle il fine settimana, ed era per giunta gentile e simpatica. Ma se la sarebbe forse presa di meno se Cynthia l'avesse snobbata? Si era sentita gelosa perché Paul aveva baciato quella donna sulla guancia, come fosse stata solo una vecchia amica, mentre lei sapeva che non era così. E se invece lui l'avesse baciata con ardore sulla bocca? Come avrebbe reagito Jenny? Ma era soprattutto arrabbiata perché si rendeva conto ogni momento di più che c'era un abisso tra il suo mondo e quello di Paul. Per tutto quel periodo non ci aveva mai seriamente pensato.

Aveva una gran confusione dentro di sé. Quell'uomo era entrato nella sua vita all'improvviso e l'aveva disorientata. Ma non poteva dire di essere triste per questo.

Lui le stuzzicò il mento facendole alzare la testa. «Dimmi, perché sei arrabbiata?».

Bastò quel suo sguardo così dolce a farle dimenticare tutto. E in un istante non lo era più, anzi si sentiva felice. Felice di essere accanto a quell'uomo meraviglioso, felice di essere nel Josemite, felice di essere viva.

«Non è niente, non ti preoccupare.»

Lui la guardò dubbioso. «Ci prendiamo un *drink* al banco?», le domandò.

Jenny scosse la testa. «Perché non andiamo un po' fuori?» propose a sua volta.

«Va bene, cosa ne pensi di un giro della valle sulla navetta?» Puntò il dito verso l'autobus a due piani posteggiato fuori dell'albergo. Gli sciatori stavano mettendo gli sci nei contenitori appositi, mentre alcuni turisti chiacchieravano piacevolmente e si preparavano ad ammirare lo splendido panorama.

«Mi farebbe impazzire!» esclamò con entusiasmo. «Ma voglio sedermi in cima, all'aria aperta. Questa volta voglio vedere benissimo tutto!»

In mattinata avevano già attraversato la valle con la macchina presa a noleggio all'aeroporto di Merced. Ma non avevano potuto ammirare il panorama. La valle infatti era strettissima e dai finestrini non si riusciva a vedere granché.

«Geleremo» disse Paul, «ma non fa niente. Corri, vai a prendere una giacca a vento. Io chiederò all'autista di aspettare un momento.»

I posti di testa del piano superiore dell'autobus erano ancora liberi, proprio come Jenny aveva sperato. Si accoccolò di fianco a Paul e stringendogli forte il braccio sentì un brivido di freddo mentre partivano per il giro della vallata. Un brivido di freddo delizioso!

Non parlarono per un po'. Jenny si strinse più che poteva a Paul e, girando la testa a destra e a sinistra, continuò ad ammirare il magnifico paesaggio. Le pareti di quel *canyon* strettissimo, i pini innevati, le cascatelle sparse ovunque. Tutto brillava nella luce dorata del sole pomeridiano.

«Quante cascate» commentò ammirata, «sono dappertutto. Non me lo sarei immaginato.»

«Questa è la stagione in cui ce ne sono di più. Quando fa più freddo sono ghiacciate, in estate le più piccole sono asciutte.»

«Che meraviglia!» mormorò Jenny continuando a fissare avidamente il panorama.

Tremò, forse per il freddo, forse per il piacere che stava provando o per qualcos'altro. In fondo non lo sapeva neanche lei.

«Hai freddo?» le domandò Paul.

Stava per rispondere di no, ma poi si rese conto che l'avrebbe tenuta più stretta ancora se lei avesse avuto i brividi. «Mmm» rispose, «un po'.»

E lui fece passare il braccio attorno alle sue spalle e la fece avvicinare ancora di più. «Va meglio?»

«Mmm» farfugliò, adagiandosi in quel piccolo paradiso che Paul aveva creato solo per lei. Se solo il tempo avesse potuto fermarsi così per sempre, senza problemi o complicazioni di sorta. Era tutto bellissimo, l'aria così fresca, le maestose cascate, la vicinanza di Paul, il suo caldo, dolce abbraccio ... Sospirò. Erano passate solo poche ore da quando si era svegliata nel suo soggiorno accanto a quell'uomo meraviglioso, e non aveva forse sperato anche allora che quell'abbraccio così dolce potesse durare per sempre? Anche quella sensazione era stata stupenda ...

«Una monetina» disse lui.

«Come?» mormorò Jenny mezza addormentata.

«Per i tuoi pensieri. Stavi sorridendo. Che cosa ti veniva in mente?»

«Oh, stavo solo riflettendo su come è magnifico tutto questo ...» Si arrestò di colpo e si sistemò sul suo sedile, facendosi all'improvviso guidare dalla ragione, «... a come è magnifico questo posto» terminò la frase bruscamente.

Poi lo fissò con timidezza, chiedendosi cosa fosse stato in grado di leggere dietro il suo sorriso.

Dall'espressione di Paul era chiaro che avesse intuito tutto quello a cui lei stava pensando poco prima. Sorrise e continuando a tenere il braccio attorno alla sua spalla, anche se in modo più casuale, disse: «Ah, stavi pensando a questo?».

«Certo, perché? Cosa credi?»

Continuò a sorridere. «Io non credo niente.»

L'autobus si arrestò e alcuni sciatori scesero. Una donna, magnifica come Cynthia van Leyden, ma con i capelli chiari e la carnagione pallida, fissò Paul con insistenza per qualche istante. Gli sorrise quasi invitandolo a seguirla e Jenny si sentì in imbarazzo. Paul ricambiò quel sorriso mentre il bus si allontanava per riprendere il giro.

«Un'altra vecchia amica?» domandò Jenny.

«Non l'avevo mai vista prima.»

«Oh, fai sempre quest'effetto sulle donne?»

«Mah» e aggiunse con modestia: «Forse non *sempre*».

«Deve essere divertente per te» replicò Jenny, in tono gelido. Quella magnifica giornata stava per essere sciupata irrimediabilmente.

«Ah, non direi proprio» rispose lui tagliando corto.

Sorpresa, Jenny si voltò di scatto verso Paul. Stava fissando nel vuoto con un'espressione indecifrabile, gli occhi fissi sulle forme piramidali della Three Sisters.

«Dimmi» le chiese senza calore «cosa pensi di Cynthia?»

Il cuore di Jenny si arrestò. «Mi... è piaciuta» disse, cercando di capire dove lui volesse arrivare.

«Davvero? Anche se è una *coniglietta*?»

Jenny arrossì, ma questa volta di rabbia. Non le piaceva affatto che Paul le facesse tornare alla mente come per tutta la scorsa settimana lei non fosse stata all'altezza di una *vera* donna. «Credo che sia una brava sciatrice» disse, cercando di essere gentile. Ma non riuscì affatto a dare

quell'impressione.

«Una buona sciatrice?» Paul scoppiò a ridere. «Se ti intendessi di sport il suo nome non ti sarebbe stato sconosciuto. È arrivata seconda nella coppa del mondo di Grenoble lo scorso anno. È stata carina a offrirsi come tua insegnante.»

«Molto» ammise secca. Si vergognò un po' di aver avuto una reazione così brusca nei riguardi di quella donna che in fondo aveva fatto di tutto per essere gentile con lei, ma al tempo stesso non poté fare a meno di desiderare con tutte le sue forze che Cynthia van Leyden fosse ancora a Grenoble, o forse addirittura più lontano. «La conosci da molto?»

Gli occhi di Paul brillarono con malizia, ma Jenny continuava a fissare il parapetto di fronte a sé e non se ne accorse.

«La conosco da un paio d'anni» rispose lui. «È una persona fantastica. Ci incontriamo spesso nella stagione invernale a Kitzbuhel, Sun Valley, Gartmisch, Innsbruck. Sai...»

No, Jenny non sapeva. Muta, continuava imperterrita a fissare il parapetto, picchiettando nervosamente il sedile con le dita.

Se anche Paul si era accorto della sua reazione, certo non lo dava a vedere. «È veramente fantastica, non credi? Bella, fisico atletico, divertente... intelligente ...»

«Nonché modesta» aggiunse Jenny fredda. Che paura mettersi in competizione con una donna del genere, aveva tutte le qualità per essere ammirata e poi chissà com'era abile anche a letto!

Paul rifletté un istante e poi ammise: «Sì, è anche modesta. Non l'avevo considerato, ma hai proprio ragione».

Mosse il braccio da dietro la sua spalla e le fece un tenero buffetto sulla guancia, giocando con un ricciolo ribelle che si era scompigliato per il vento. «Non so perché» disse, «ma ho come l'impressione che tu sia di nuovo arrabbiata. Cosa è successo?» Poté percepire la canzonatura nella sua voce anche senza guardarlo. «Sei scesa dal letto con il piede sbagliato stamattina?»

Lei scosse lievemente la testa, imbarazzata e si sforzò di parlare. «Non so perché» disse «continui a pensare che sono arrabbiata. Ti sbagli di grosso.»

«Ah...»

«È solo che ... ecco se è così perfetta non posso fare a meno di chiedermi perché non le hai fatto la corte.»

«Vedi, avrei anche potuto farlo» replicò lui, «ma non credo che Sandy sarebbe stato d'accordo.»

«Sandy? Oh, l'amica che scia con lei. No,» aggiunse con amarezza, «non si sarebbe certo arrabbiata per questo.» In quel momento desiderò con tutte le sue forze di scendere dall'autobus e tornare all'albergo a piedi.

«Meno male, perché dato che Sandy è alto un metro e novantadue e pesa quasi cento chili, se si arrabbia è capace di disfare qualcuno.»

Jenny si voltò di scatto verso Paul. Lo sguardo incredulo.

«Sandy è un uomo» le spiegò calmo. «È il marito di Cynthia.» Continuò a fissarla scuotendo la testa. Un debole sorriso dipinto sulle labbra. «Allora, cosa mi dici adesso?»

Per un attimo si sentì morire. Prese un profondo respiro che durò qualche istante. «Tu ... maledetto!» esclamò infine indignata. «Ti sei preso gioco di me!»

«Preso gioco?» Paul sorrise. «Forse un pochino.»

Jenny non poteva non sentirsi umiliata. Si stava comportando da sciocca, e ne era consapevole. Ma che colpa ne aveva se quell'uomo le provocava simili reazioni?

«Stavo solo provando qualcosa... per tutti e due.»

«Che cosa?» domandò incuriosita.

«Che sei gelosa di me» disse, lasciandole i polsi per sfiorarle le mani, «e questo è veramente un ottimo segno.»

«Non credo proprio che sia un buon segno» replicò lei. «È un cattivo segno, anzi *pessimo*...»

L'autobus si arrestò al Curry Village e in un attimo lei si liberò dalla stretta, si alzò, scese a precipizio la scaletta e iniziò a correre per la strada, suscitando la curiosità dei passeggeri.

Paul la rincorse più svelto che poté e riuscì a raggiungerla.

«Jenny ...»

Lei cercò di sfuggirgli ancora, ma non ci riuscì. Paul la strinse sempre più forte con una sorta di disperazione.

Per la prima volta quell'abbraccio non la fece sospirare. Invece scoppiò a piangere e cercò di nuovo di divincolarsi, ma lui le teneva la testa stretta fra le mani.

«Jenny, cosa ti succede?» le domandò preoccupato.

«Oh, Paul, Paul, non ti rendi conto?» gridava continuando a piangere. «Per te è solo un gioco, un gioco come un altro, ma per me ...»

«Un gioco?» La fissò incredulo. «Pensi che sia solo questo per me?»

«Va bene, c'è qualcosa di più» disse lei, asciugandosi le lacrime. La gente li stava osservando. «Certo c'è anche una strana attrazione fisica, non lo si può negare.»

«Che concessione!»

«... ma io non ... io non sono capace di comportarmi come vorresti tu. Io non posso ... ti giuro non posso avere un' avventura con un uomo e poi non pensarci più ... tu sì che ...»

«Vuoi dire che *io* riuscirei ad avere un avventura con un uomo? Sarebbe un po' difficile!»

Jenny fece un debole sorriso.

«Meno male.»

Lui le accarezzò i capelli e le diede un leggero bacio sulle labbra. «Ora non piangere più. Vieni, andiamo a fare due passi.»

Lei obbedì volentieri, e dopo qualche minuto di silenzio lui riprese: «Credi davvero che io voglia solo un'avventura con te?».

Jenny non riusciva a capire, continuò a camminare aspettando che fosse lui a parlare.

«Se credi che sia così, perché pensi che abbia passato tutto questo tempo, queste settimane, insomma, tutto questo tempo ...»

Era sconvolgente scoprire che Paul era a corto di parole. «Passato tutto questo tempo a fare che cosa?» domandò lei con ingenua curiosità.

«Be'... corteggiandoti» riuscì a mormorare. Con le mani in tasca e la testa abbassata, sembrava un ragazzino di dieci anni costretto ad ammettere che anche le bambine, qualche volta, hanno ragione.

«Corteggiandomi?» Jenny si fermò, paralizzata dallo stupore.

«Non c'è bisogno che lo sappiano tutti» disse lui guardandosi intorno, forse imbarazzato che qualcuno potesse ascoltare quelle parole. La prese a braccetto e cominciarono nuovamente a camminare.

Lei si fece pensierosa. «Corteggiando me?» chiese di nuovo, sempre più confusa. «Vuoi dire che ... che tu ...» non ebbe la forza di continuare. No, era impossibile.

«Che ti amo?» continuò Paul senza guardarla. «Che ti voglio sposare? Vuoi chiedermi questo?»

Lei aveva paura di dire qualunque cosa. Era un sogno. Bastava una parola sbagliata per rovinare tutto. Si erano di nuovo fermati e, l'uno di fronte all'altro, si guardavano muti.

A un tratto Paul la fissò come non aveva mai fatto. «La risposta alla prima domanda è *sì*», disse con una voce dolcissima. «E *sì* è la mia risposta anche alla seconda domanda»

Jenny alzò gli occhi incredula. «Non riesco nemmeno a credere che stiamo veramente parlando di queste cose.»

«Perché no?» All'improvviso si rilassò. Sul viso il dolce, vecchio sorriso di sempre. «Senti, se tutto quello che volevo era portarti a letto, credimi, avrei usato mezzi più efficaci e non penso proprio che saresti stata capace di tirarti indietro.» Alzò le spalle. «E credo che non te ne saresti nemmeno pentita dopo ...»

«È quello che hai sempre fatto con le altre?» Jenny cercò nuovamente di verificare se stava vivendo un sogno oppure se era la realtà.

Lui rise. «Con tutte le donne di questo mondo che farebbero i salti mortali per sposarmi! Accidenti sono bello, ricco e famoso, dovevo proprio innamorarmi di una persona così difficile come te?»

Jenny rise a sua volta. «Ma io non credevo, non avrei mai potuto immaginare che tu facessi sul serio con me.»

«Non ti sei mai resa conto di quanto mi preoccupassi per te? Sono quasi impazzito quando ho saputo che eri tornata a casa a piedi da sola l'altra notte»

«Beh, devo ammettere che mi è sembrato piuttosto strano che ti preoccupassi per me.»

Ripresero a camminare adagio. «Sì, è strano anche per me. Non mi sono mai preoccupato per una donna, è la prima volta che mi capita. E non perché non sai badare a te stessa, anzi.»

Finalmente era arrivato il momento di chiarire gli equivoci. Paul la stava sorprendendo ancora una volta. Quell'uomo non finiva mai di stupire.

Paul cercò la sua mano e la strinse. «Jenny, dalla prima volta che ho sentito la tua voce, quando mi facevi forza, mi dicevi di tenere duro. Sai, in quel momento mi hai dato una ragione per vivere e quella sei tu. Mi hai fatto capire che stavo buttando via la mia vita, mi hai fatto capire tante cose.» Non riuscì a guardarla negli occhi mentre le diceva: «Jenny, ho bisogno di te. In tutti i modi in cui un uomo ha bisogno di una donna».

Si fermarono di nuovo, sul quieto sentiero. Questa volta si guardarono negli occhi. Jenny sentiva che il suo cuore stava scoppiando per la gioia. Paul le prese il viso fra le mani e avvicinò la bocca alla sua. Si baciarono, come non avevano mai fatto, quasi castamente, con delicatezza e infinita

tenerezza. Poi con le labbra passò ad esplorare il suo bellissimo volto con rispetto, come se stesse toccando una fragile scultura di porcellana.

8

Jenny continuò a pettinarsi i capelli lentamente mentre fissava lo specchio senza nessun motivo, cercando di dare un senso a quello che le stava succedendo. Si ricordò che tempo addietro aveva letto un articolo a proposito delle persone che avevano vinto una lotteria. Era rimasta sorpresa del fatto che, per statistica, tutte queste persone si erano dichiarate più infelici da miliardari che prima. L'improvvisa ricchezza li aveva infatti indotti ad allontanare i vecchi amici, e li aveva resi più duri nei confronti di nuove conoscenze. E alla fine si erano ridotti a vagare per il mondo senza credere più in niente, soli in qualunque posto si trovassero.

Beh, quello che le stava succedendo con Paul Brant, il fatto che lui la amasse, che le avesse chiesto di sposarla era come aver vinto una lotteria. Una lotteria da sogno. Non aveva mai pensato che le sarebbe potuto succedere una cosa simile, non aveva mai neanche osato desiderarlo, perché pensava che sarebbe rimasta solo una fantasia. Ma un conto era non sognarlo, un altro era rifiutare quello che le stava succedendo. Lui la *amava* veramente. Ed era una cosa fantastica! In certi momenti Jenny faceva ancora fatica a crederlo.

Appoggiò la spazzola sulla toeletta e si guardò allo specchio. Non sembrava una donna che aveva appena ricevuto una proposta di matrimonio dall'uomo che amava sopra ogni altra cosa. Non le brillavano gli occhi per la gioia, perché in effetti non riusciva a sentirsi totalmente felice.

La verità era che neanche lei sapeva quello che voleva veramente. Certo era sicura dei sentimenti che provava per Paul, di come era disperatamente innamorata di lui, eppure l'idea di sposarlo ...

Gli aveva chiesto qualche ora per riflettere, e quel pensiero la fece sorridere. Dopo che Paul l'aveva baciata, lei gli aveva confessato tutto il suo amore, e lui aveva pensato che quello fosse il suo modo per rispondergli *si*. Ma quando lui aveva iniziato a parlare di progetti per il viaggio di nozze, lei l'aveva interrotto dicendogli che non ne era ancora sicura; qualche ora per riflettere e avrebbe dato la sua risposta a cena.

«Darmi una risposta!» aveva esclamato Paul, colpito dall'idea che una donna potesse anche rifiutare la sua proposta. Per un attimo si era arrabbiato, ma poi evidentemente aveva pensato che fosse solo una stranezza di Jenny, quindi alla fine aveva deciso di stare al suo gioco.

Jenny continuava a chiedersi come avrebbe reagito Paul alle condizioni che lei aveva intenzione di imporgli prima di sposarlo, ma se lui non le avesse accettate sapeva anche che non avrebbe mai potuto vivere per sempre con lui.

Doveva innanzitutto prometterle che non avrebbe più commesso stravaganze. Che non avrebbe più rischiato la sua vita solo per il gusto di rischiarla. Jenny era consapevole di quanto fosse assurdo pretendere che Paul modificasse il suo modo di vivere per lei, ma era altrettanto certa del fatto che non avrebbe voluto passare tutta la vita ad aspettarlo angosciata mentre lui ne combinava di tutti i colori. Sarebbe morta dalla preoccupazione tutte le volte che lui partiva per una scalata, una gita in canoa per le rapide pericolose oppure una partita di caccia nella giungla equatoriale.

No! Non avrebbe potuto sopportarlo. E non perché fosse debole. Anche il lavoro nella squadra di soccorso era pericoloso, eppure l'aveva sempre affrontato con coraggio. Certo Paul avrebbe anche potuto morire mentre cercava di salvare qualcuno. Le vennero i brividi. Ma ci sarebbe stato un senso in quella morte. Una morte in cambio di una vita. Ma rischiare senza nessuna ragione era assurdo! Solo perché si fa una cosa divertente? No, non avrebbe potuto sopportare di stare al fianco di un uomo che sottovalutava l'importanza della vita al punto da rischiare di perderla ogni momento. Se non amava se stesso e la vita, come poteva amare lei?

Si alzò e appese la mantellina all'attaccapanni. Aveva un bell'aspetto, ma in fondo al cuore si sentiva come se avesse dovuto partecipare a un funerale. Paul non era certo il tipo che accettava imposizioni. Come avrebbe accolto le sue condizioni? E se non le avesse accettate, lei avrebbe avuto il coraggio di voltargli le spalle e di continuare imperterrita per la sua strada? Dubitava anche di questo. Le cose si erano messe proprio male.

Scosse la testa conscia dell'assurdità della situazione in cui si trovava. Chi si immaginava che avrebbe reagito a quel modo alla dichiarazione d'amore dell'uomo che amava più di ogni altra cosa al mondo? *Meno male che non ne ho ricevute molte di proposte di matrimonio*, pensò con un briciolo di autoironia.

Le si strinse la gola attraversando il corridoio e scendendo le scale per raggiungere la sala d'aspetto.

Paul la fissò mentre si avvicinava, gli brillavano gli occhi e non nascose la sua ammirazione per lei. Jenny si sentì subito meglio. Potevano parlare dopo di matrimonio. Per il momento essere assieme a lui era la cosa più bella del mondo.

«Però, niente male!» fu il suo commento quando lei gli fu vicina. Un commento sincero.

«Allora» chiese guardandola negli occhi «qual è la risposta? O vuoi che mi metta in ginocchio per chiedere la tua mano?» La prese a braccetto, facendole sentire come sempre un brivido per tutto il corpo, poi si diressero verso il ristorante. Jenny si domandò per un istante che cosa sarebbe successo se gli avesse detto di inginocchiarsi per davvero. Ma era solo una sciocca curiosità.

«Allora?» insistette. «Questa *suspense* mi sta logorando. Non so per quanto potrò ancora resistere.»

«Paul» iniziò lei titubante, «Io...» In quel momento le mancò il coraggio di continuare. Pensò che avrebbe dettato le sue condizioni dopo cena. «Non so nulla di te» concluse. Poi cercò di sorridere con indifferenza. «Tranne che tu sei sempre riuscito a fare tutto quello che hai voluto. Almeno fino ad ora.»

«*Monsieur* Brant! Che piacere vederla di nuovo qui!» Il maître pronunciò quelle parole con calore. «Il solito tavolo?» aggiunse.

«Sì grazie, Henry.»

Jenny non poté fare a meno di sorridere. Era ovvio che Paul fosse molto conosciuto al ristorante del *Toulomne Lodge* e che il suo *solito tavolo* fosse sempre libero, anche se altra gente faceva la coda per mangiare in quel posto. Ma lo trattavano così anche in tutto il resto del mondo? Jenny lo sospettò.

Henry li fece accomodare a un tavolo d'angolo, poi si avvicinò porgendo il menù. «Vuole consultare il menù?» chiese esitante. «O magari potrei suggerire al signore ...»

«Sì, Henry.»

«Ah, molto bene» Henry sembrava soddisfatto per quella dichiarazione di fiducia. «Allora vi raccomando il *potage au cresson* per iniziare, poi...»

«Tutto quello che lei crede, Henry. Siamo nelle sue mani.»

Henry sorrise. «Certo, *Monsieur*. Mi occuperò io di tutto. Adesso le

mando qualcuno che saprà consigliarla per il vino.»

«Non è necessario. Ci fidiamo di lei.»

«Allora inizierei con un goccio di Sherry, poi del Muscadet, quindi del vino bianco più forte e ...»

«Sembra perfetto.»

Henry si congedò con un inchino.

Jenny pensò che fra le condizioni che doveva porre a Paul ne era sorta una nuova, doveva prometterle che non avrebbe mai più scelto il menù anche per lei, voleva deciderlo da sola. Tuttavia per quella sera lo perdonò. Capiva che Paul aveva cercato in tutti i modi di affrettare l'ordinazione perché aveva una gran voglia di parlare con lei.

Lui la guardò serio. «Jenny» cominciò «se dovremo passare tutta la vita assieme è necessario che ci raccontiamo tutto, non ti pare? Dimmi ad esempio cosa non ti piace di me.»

«Ma Paul, non sai ancora che cosa ho deciso! Non ti interessa? E poi, perché vuoi sapere cosa non mi piace di te? Che cosa c'entra?»

«Io non sono *sempre* riuscito a fare tutto quello che ho voluto» disse picchiettando nervosamente le dita sul bicchiere di cristallo. Era chiaro che si sentisse imbarazzato. «Anzi il più delle volte non ci sono riuscito affatto, ci crederesti?»

Anche Jenny era imbarazzata. Sentì un improvviso nodo allo stomaco. «Cosa è stato? Una donna?»

A quella domanda Paul sembrò risvegliarsi di colpo. La guardò senza espressione. «Cosa intendi dire con *una donna*?»

«Non era quello che desideravi di più nella tua vita?»

Sorrise disteso. «Ah, la vanità femminile! No, non pensare che non sia riuscito ad avere delle donne, quelle non mi sono mai mancate, anzi...»

Nel frattempo arrivò il cameriere con due bicchierini di Sherry. Paul ne bevve un sorso mentre Jenny lo osservava cercando di trovare il coraggio per affrontare nuovamente quel discorso.

«In un certo senso» disse lui, «l'intera faccenda mi è costata la fidanzata, ma non era troppo importante.»

«Quale faccenda?» chiese tenendo il fiato per la paura.

«Un timpano perforato.»

Jenny fece fatica per non scoppiare a ridere. Da come Paul aveva pronunciato quelle parole sembrava che stesse alludendo a una catastrofe di proporzioni enormi e invece, un timpano perforato! Anche sua sorella

Gail aveva avuto un incidente simile, facendo un tuffo dal trampolino, ma dopo poco tempo si era rimessa completamente.

Per fortuna non rise. La tensione sul viso di Paul glielo impedì.

«Un semplice timpano perforato» ripeté lui scuotendo la testa. «Ogni tanto mi chiedo come una cosa così stupida, così insignificante abbia potuto influire così profondamente sulla mia vita ... su tutto quello che avevo sognato da sempre ...»

Notando lo sguardo interrogativo di Jenny, si distese un po'. «Sai, non ne ho mai parlato con nessuno, è la prima volta che sento il desiderio di farlo. Perdonami se non riuscirò a trovare le parole giuste. Avrei dovuto seguire la tradizione dei Brant, diventare un pilota, intendo un professionista.»

Prese un altro sorso di Sherry. «È una tradizione di antica data. La famiglia Brant è ricca da sempre, così, non dovendoci preoccupare per la nostra sopravvivenza, abbiamo sempre potuto fare quello che più ci piaceva. Mio nonno ha volato nella prima guerra mondiale, mio padre nella seconda. Mio zio volava nella squadra acrobatica e mio fratello Phil è un pilota della marina militare. Così, anch'io avrei voluto seguire la medesima strada.» La guardò per un istante. «Credi che sia sciocco, non è vero?»

Jenny non era più sicura di cosa fosse sciocco e cosa no, ma se per Paul era una cosa importante, automaticamente lo era anche per lei. «No» rispose, «certo che no.» Bevve un sorso di Sherry, aspettando che Paul continuasse a parlare.

«Phil era il mio idolo da piccolo» continuò con aria trasognata, «da allora ho sempre pensato che anch'io sarei diventato un pilota della marina militare. Ho fatto tutti i corsi preliminari per entrare in accademia, ed erano tutti positivi, solo all'ultimo test... la visita medica... e poi...»

Scoppiò a ridere e a Jenny venne voglia di stringerlo a sé.

«E poi sono diventato la pecora nera della famiglia Brant. È una storia stupida, non trovi?»

«No...»

«Ce l'avevo quasi fatta, capisci?» disse in tono amaro. «Volare era tutto per me, ed ero anche bravo, accidenti! E poi quella maledetta influenza a pochi giorni dagli esami. Un'influenza, è quasi da non crederci!» Si fermò, quasi per concentrarsi meglio. «Ecco cosa è successo. Ci furono delle complicazioni, il timpano venne compromesso e io non potei più entrare in accademia. Puoi essere la persona più importante del mondo, ma con un

timpano perforato in accademia non ci vai.»

Jenny si lasciò ricadere all'indietro sulla sedia. Era questo il segreto di Paul Brant! E certo quello che aveva condizionato tutta la sua vita. Il fatto di essere stato scartato dall'accademia lo aveva fatto sentire diverso, da qui l'esigenza di provare a tutti che anche lui valeva qualcosa.

Rimase silenziosa per qualche istante cercando di comprendere il dolore di Paul. Poi allungò la mano verso la sua e gli accarezzò le dita. «Deve essere stato terribile» disse infine, «ma ... ma ci sono milioni di cose che puoi fare anche se non potrai mai diventare un pilota. Puoi...»

«Piantala» la rimproverò lui, «non voglio la compassione di nessuno.»

«Ma ...» cercò di ribattere lei.

Lui scosse la testa. «No!» A un tratto si rilassò. Gli aveva fatto bene potersi sfogare con qualcuno. «Basta adesso. Ti ho resa partecipe del mio più grande segreto, ora tocca a te.»

«Ma io non ho segreti.»

«Su, Jenny» la incoraggiò continuando a guardarla.

Quando era piccola suo padre la guardava spesso negli occhi e le diceva che non sarebbe stata capace di nascondergli niente. In quel momento provò la stessa sensazione che sentiva allora, anzi a dir la verità c'era qualcosa di diverso.

E prima ancora di potersene rendere conto stava raccontando a Paul di Jim. Di come erano cresciuti insieme, del fatto che si sarebbero dovuti sposare nell'estate dopo la maturità.

La conversazione era a tratti interrotta dall'arrivo di Henry. Jenny mangiava senza nemmeno rendersi conto di quanto tutto fosse squisito, così perfettamente sublime. Non le importava nulla all'infuori di Paul e del fatto che si stavano veramente conoscendo per la prima volta. Che gli stava raccontando delle cose che non aveva mai osato dire a nessuno. E solo quando arrivò al punto cruciale del discorso le mancò per un istante la voce.

«Lui non avrebbe voluto fare quel giro in macchina dopo la festa quella sera. Ma io lo costrinsi. Volevo percorrere la strada del canyon di notte, volevo vedere le luci di Wilcox.»

«E?» Paul chiese dopo qualche istante di silenzio.

Jenny bevve il vino tutto d'un fiato. «Non le abbiamo mai viste. Jim prese una curva troppo veloce e uscimmo fuori strada.»

«Adesso inizio a capire perché non ti piacciono le macchine sportive e

non ti diverti a correre.»

«Finimmo giù da un burrone. Ho sempre raccontato a tutti che ero incosciente quando mi tirarono fuori del finestrino. Invece non era vero. Rimasi lì a vedere Jim morto per cinque ore. Capisci, cinque ore!» disse con voce strozzata.

«Mio Dio!» esclamò Paul, adesso fu lui ad accarezzarle la mano. «Povera bimba!»

«Cinque ore» ripeté adagio, «e sapevo che era tutta colpa mia, sapevo che se non fosse stato per me lui forse...»

«Questo è assurdo! L'unico errore che hai fatto è stato quello di non consultare subito uno psicologo. Ti avrebbe fatto capire che non eri responsabile. In fondo non guidavi nemmeno tu!»

«Ma avevamo bevuto. Non avrei mai dovuto incoraggiarlo a fare quel giro in macchina. Eppure sembrava così divertente, eccitante, percorrere il canyon di notte.» Scosse la testa mentre ripeteva «divertente, davvero.»

«Capisco» disse Paul lentamente, «allora eri tu la spericolata e lui invece così innocente. Hai fatto di tutto per ucciderlo, non è così?»

«Non proprio» dovette ammettere Jenny. «Anche lui era un mattacchione, ma quella sera non sarebbe venuto nel canyon, se io non gli avessi detto che era un codardo. Fu solo per questo che lo fece.»

Paul trasalì. «Adesso capisco.» Le strinse la mano più forte. «Ma non vedi le cose in modo giusto. Non fraintendermi, non ti sto scusando. Voglio solo dire che non è tutta tua la colpa di quello che è successo. Continui a dire che l'avevi costretto a portarti là. Cosa intendi dire? Avevi forse minacciato di ucciderlo se non ti avesse condotta?»

«No...»

«Avevi forse minacciato di lasciarlo se non avesse acconsentito?»

«No, certo che no...» Era strano. Jenny capiva perfettamente quello che Paul stava cercando di farle eppure continuava a resistergli, quasi non volesse vincere quel senso di colpa che l'aveva oppressa per tanti anni. «No... gli avevo solo... solo detto che volevo andare.»

«E lui lo decise da solo?»

«Ma...»

«Jenny» disse, talmente a bassa voce che dovette avvicinarsi per sentirlo. «Bisogna essere responsabili delle proprie azioni, nessun altro può esserlo al posto nostro. Non hai costretto Jim a salire su quella macchina e la sua morte ti ha già condizionata abbastanza. Jenny, da allora

ti sei chiusa in te stessa e hai dedicato tutte le tue energie alla squadra di soccorso, l'hai fatto per riscattarti in qualche modo, ma pensa quante vite hai salvato da allora. Quella vecchia storia non ti deve più angosciare, hai tanto amore da dare agli altri e l'hai dimostrato molto bene»

Lei lo guardò pensierosa. Aveva detto parole sagge. Che codarda era stata a chiudersi in se stessa e a non affrontare la situazione a viso alto. «Hai ragione» convenne alla fine, «e ti ringrazio per quello che mi hai fatto capire.»

Sorrise e poi Jenny continuò. «Non credi però che in parte questo discorso possa valere anche per il tuo timpano perforato?»

«Timpano perforato?» ripeté lui stupito.

«Anche il tuo problema ti ha impedito di vivere fino in fondo, non è vero?»

«Sì, ma...» Scoppiò a ridere. «Touché. E non solo perché hai completamente ragione.» Alzò il bicchiere proponendo un brindisi. «Sono convinto che ci fa bene stare assieme» disse. «Sposarmi è la cosa migliore che tu possa fare.»

Jenny se ne era dimenticata. Ma non era certo quello il momento opportuno per affrontare la discussione. Erano entrambi felici e non valeva proprio la pena di sciupare tutto.

Rise e brindò di nuovo con lui. «Dimmi di quella fidanzata che hai perso. Non mi hai ancora raccontato niente» lo stuzzicò con malizia.

«Quella è un'altra storia piuttosto complicata.» Paul appoggiò il tovagliolo sul tavolo. «Se vuoi conoscerla per filo e per segno ci conviene andare a bere il caffè nella mia suite, staremo più comodi. Questa sedia è troppo rigida.»

Più comodi significava stare accanto al fuoco, su un morbido sofà e con un dolce sottofondo musicale. Non appena il cameriere del bar richiuse la porta dietro di sé, si sfilarono le scarpe e appoggiarono comodamente i piedi sul tavolino di fronte al divano. Paul aveva ragione. Lì si stava molto più comodi.

Non appena Paul slacciò la cravatta e i primi bottoni della sua camicia, gli sembrò la cosa più naturale del mondo far girare il suo braccio attorno alla spalla di Jenny, e lei si accoccolò contro di lui.

«Allora, cosa stavamo dicendo?»

«La tua ex fidanzata,» rispose Jenny, anche se in quel momento l'interesse per quel discorso era diminuito a favore di qualcos'altro. Era

bello poter stare tra le sue braccia, vicino al fuoco, su quel morbido sofà.

«È vero, la mia ex fidanzata.» Anche Paul non sembrava molto soddisfatto all'idea di affrontare quel discorso. «Sì, l'ho incontrata a scuola. Suo padre era un pilota dell'aviazione militare e lei lo adorava, ecco perché voleva che io seguissi le sue orme. Così dopo quella visita medica ...»

«Vuoi dire che ti ha lasciato solo perché non potevi più diventare un pilota?» chiese Jenny stupefatta. Le riusciva difficile credere che Paul Conan Brant III non potesse piacere da civile, per lei era semplicemente fantastico.

Lui alzò le spalle mentre lei istintivamente iniziava a giocare con i bottoni della sua camicia. *Che bello sarebbe*..., ma i suoi pensieri si fermarono.

«Non proprio» continuò Paul. «Prendemmo assieme la decisione, lei cercò di starmi vicino ma non ci riuscì, poi io, per cercare di rimettermi, partii per un lungo viaggio per mare...»

«E ci fu un naufragio e tutti ti diedero per morto.»

«Lo sapevi?» Paul sembrava stupito.

«Era scritto su tutti i giornali.»

«Beh, poi quando sono tornato sano e salvo aveva già trovato qualcuno che la consolasse. Era felicemente fidanzata.»

«Con un ufficiale dell'aviazione militare?»

«No, con il padrone di una catena di panetterie. Ed era molto felice.» Scoppiò a ridere e Jenny lo imitò.

«E questa sarebbe la lunghissima storia che dovevi raccontarmi?» Diede un'occhiata veloce al suo orologio. «Sono passati tre minuti. Avremmo potuto rimanere anche al ristorante, non credi?»

«No, perché avevo anche un altro motivo per venire quassù.» Le diede una dolcissima carezza sul viso, facendole venire dei brividi lungo tutta la schiena. «Volevo parlarti di noi e non mi piaceva farlo da un capo all'altro di un tavolo.»

«Parlare?» sussurrò lei.

Lui annuì. «Sì, di noi.»

Ma non parlò affatto. Sembrava che si fosse perso nei suoi occhi come lei lo era in quelli di Paul. «Mio Dio, come ti amo!» le sussurrò fiero.

Chiusero gli occhi mentre le loro bocche si avvicinavano lentamente l'una all'altra. Jenny non poté più fare a meno di sottomettersi a quelle labbra esigenti. Era consapevole di tutto quello che stava per succedere

mentre lo stringeva forte a sé e apriva la bocca per assaporare quel bacio profondo. In quel momento lo desiderò ... lo desiderò così disperatamente ... Anche di essergli più vicina ...

Lui lo percepì e la sua passione crebbe a dismisura. Jenny poté sentire che il cuore aveva preso a battergli più forte. Allora le sue mani iniziarono a scendere dal viso al collo fino alle spalle, e giù lungo tutto il corpo snello di Jenny. Poi risalirono per fermarsi su un seno, lo accarezzarono con delicatezza, facendole provare sensazioni che in vita sua Jenny non ricordava di aver mai sentito.

Fu solo in quel momento che lei riaprì gli occhi e continuando a baciarlo cercò di fargli capire quanto le piacesse essere con lui in quel momento. All'improvviso anche Paul aprì gli occhi e si staccarono scoppiando in una fragorosa, inaspettata risata.

«Baci sempre tenendo gli occhi aperti?» le chiese Paul, non appena ebbero ripreso fiato.

«No, non so, anzi credo di non averci mai fatto caso.»

Sprofondarono nel morbido divano, continuando a tenersi stretti e a guardarsi negli occhi.

«Jenny, Jenny» mormorò, lui. «Ti amo, non so se riesci a renderti conto di quanto sei fantastica.»

«Inizio a crederci per davvero.» Sorrise. Era felice e una lacrima le scese lungo il viso. Il suo cuore era talmente gonfio di gioia che stava quasi per scoppiare.

«Era ora!» Le diede un bacio sulla fronte e sulle sopracciglia.

Ma a lei non bastavano quei baci, così gli prese la testa fra le mani e lo guidò verso di lei, baciandolo come aveva fatto poco prima con una forza e un coraggio che certo lo sorprese. E questa volta fu lei a far scorrere la mano lungo il suo petto e le dita sui muscoli tesi.

Ma con sua grande sorpresa lui la fermò e smise di baciarla.

«Ehi, piantala!» scoppiò a ridere. «Piantala! Non mi fare perdere la ragione, devo ancora dirti delle cose serie.»

«Perché? Questo non è serio?» chiese sincera, un moto di paura le fece stringere improvvisamente lo stomaco.

«Su, sediamoci meglio» la incitò aiutandola a tirarsi ritta. «Questa non è la posizione migliore per affrontare una discussione importante.» Era rimasto un po' di caffè e lui lo versò nelle tazzine. Jenny non aveva voglia di berlo, ma lo fece lo stesso.

«Hai i capelli tutti arruffati» le disse con un sorriso.

«Chissà come mai.» Nervosamente cercò di ricomporsi in qualche modo. Non poté fare a meno di chiedersi cosa volesse dirle.

Paul si sporse in avanti verso il camino, i gomiti sulle ginocchia, teneva la tazza fra le mani. Il fuoco era quasi spento. Paul aveva uno sguardo fiero, il suo viso sembrava ancora più bello.

«Beh, prima di tutto ti voglio dire che so quanto ti preoccupi per tutte le cose pericolose che faccio. E ammetto che alcune sono proprio stupide.» Si volse a guardarla. «Devo confessare che pensavo che avresti posto delle condizioni al nostro matrimonio, del tipo *se non la smetti di fare tutte quelle cose ti lascio* o qualcosa del genere.»

Jenny inghiottì un altro sorso del suo caffè. «Non ci avevo pensato» mentì con un fil di voce.

«Invece altre donne ci hanno provato. Credo che avrei dovuto immaginarmi che tu sei diversa.»

«Questa è una sciocchezza,» protestò cercando di evitare il suo sguardo. «Non riesco a capire che cosa stai cercando di dirmi.»

Paul sorrise guardando di nuovo verso il fuoco. La sua voce si fece più dolce. «Jenny, ero arrivato a un punto tale per cui non mi divertivo più nemmeno a rischiare la mia vita. Ho raggiunto il culmine proprio sul quel miniplano nei Chirichaua e quando stavo per cadere ho pensato che doveva essere finita davvero, che Paul Brant stava morendo.» Fissò la tazza che teneva fra le mani. «E non credo neanche che in quel momento ne fossi molto dispiaciuto.»

Di nuovo si volse verso di lei, timido. «Invece non sono morto. Ho aperto gli occhi e tu eri lì. E solo allora mi è venuta voglia di vivere, ho sentito il desiderio di continuare a stare al mondo.» Sorrise di nuovo. «È strano, non è vero?»

Non per Jenny! Era una cosa meravigliosa, la dichiarazione più fantastica che avesse mai sentito. Troppo emozionata per parlare, rimase immobile con le lacrime che le scendevano lungo le guance, e non fece niente per asciugarle.

«E da quel momento» continuò lui, «tutto è sembrato di nuovo bello. E non solo perché ti amo, anche se è importante, soprattutto perché mi hai insegnato...»

«Paul, Paul...» sussurrò Jenny.

«Mi hai insegnato che con il mio senso dell'avventura posso fare

qualcosa di buono per gli altri. Una settimana in quel campo mi è bastata per sentirmi felice.»

«Certo che puoi fare del bene agli altri» lo rassicurò ancora piangendo.

«Ma non è solo questo che volevo dirti.» Gli brillarono gli occhi per un istante. «Volevo dirti che non sposerai un buono a nulla che rischia la sua vita solo per il gusto di farlo. Voglio impegnarmi seriamente per gli altri. Voglio fare qualcosa di costruttivo per te, per noi.»

Jenny capì di non poter essere più felice di come si sentiva in quel momento. «Oh, Paul, ti amo tanto» lo abbracciò forte. «Io ...»

Ma di nuovo lui la respinse. «Aspetta. Non ti ho detto tutto.»

Di nuovo Jenny fremette per la paura.

«Ecco, non è così facile.»

«Forza» lo incoraggiò lei.

Bevve un altro sorso di caffè. «Vedi, la scorsa estate, prima ancora di sapere che ti avrei incontrata, presi un impegno con un mio amico per una scalata e ora non posso deluderlo. Volevo solo che tu lo sapessi ...»

Jenny sentì la tensione crescere in lei. «Dove?» chiese esitante.

«Qui, nel Josemite.»

«Devi scalare l'Half-Dome?» *Ti prego*, *fai che sia l'Half-Dome*, pensò. Per uno scalatore del calibro di Paul quella montagna era una bazzecola.

«No, è il *muro delle vedove*.»

Solo il nome di quella montagna la fece sobbalzare. «Che cosa?»

«Scusa, è il soprannome che gli scalatori hanno dato all'El Capitan.»

«El Capitan! Paul, persino io conosco quella montagna! È tremenda, non ci sono vie aperte, pochi appigli, è una parete di roccia quasi completamente liscia!»

«Non è così terribile, in cima c'è qualche appiglio qua e là ...»

«Paul, non è affatto divertente!»

«Jenny ...» Cercò la sua mano, ma lei si divincolò. «No, non ti lascerò andare!» disse lei senza riflettere.

La faccia di Paul si fece scura. «Che cosa?»

«Scusa, non volevo dirlo.» Si sentiva male, il suo magnifico sogno si stava sgretolando irrimediabilmente. «È solo che ... basta un errore, un piccolissimo errore e sei morto.»

«Non sono un principiante, lo sai.»

«Sì, ma non posso fare a meno di pensare che starai un giorno intero lontano da me, in quell'inferno.»

«Dieci giorni.»

«Dieci?» Jenny si alzò all'improvviso. Lo guardò incredula. Quelle cinque ore nella macchina con Jim le erano sembrate eterne, come poteva pensare di stare dieci giorni senza Paul? «Dieci giorni! Tu ...»

Paul si alzò e la strinse a sé. «Vuoi stare zitta per un momento?» disse. «Adesso ascoltami, non c'è proprio nulla da ...»

Lei si divincolò. «Non ti voglio ascoltare. Non voglio stare qui mentre compi questa pazzia, se ti capitasse qualcosa, se morissi...»

«Ma cosa stai dicendo? Prima di tutto non è detto che tutto vada male, e poi non voglio che tu stia qui mentre faccio la scalata, perché mi toglieresti la concentrazione.» La afferrò per il braccio. «Ora avvicinati e ...»

Arrabbiata lei cercò di allontanarsi. «Ah, di sicuro non ci sarà bisogno di rimanere qui per avere tue notizie. Tutti i giornali ne parleranno e se ti capitasse qualcosa verrei a saperlo nel modo peggiore.» Scoppiò a piangere. «Paul, non è bello quello che mi stai facendo. Dici di amarmi e mi fai soffrire. Dici che vuoi cambiare e allora, perché non farlo adesso? Non è troppo tardi, non è vero?»

Questa volta lui rimase in silenzio con lo sguardo rivolto altrove. Non ci fu bisogno di parole perché lei capisse quello che stava pensando.

Ma dopo qualche secondo Paul iniziò a parlare. «Stai esagerando, hai perso completamente il senno. Se ...»

«Il senno?» ripeté lei furibonda.

«Certo perché non è una questione di tempo, volendo potrei anche disdire tutto, ma ho dato la mia parola e non posso rimangiarla.» Si voltò di nuovo verso di lei e la guardò negli occhi. «Quindi ci andrò.»

Lo disse lentamente, senza rabbia, ma i suoi occhi, fino a poco prima così dolci, divennero di ghiaccio. Jenny capì che era tutto finito, l'incantesimo si era spezzato ed era ora di risvegliarsi da quel sogno.

Continuarono a discutere per ore. Litigando e facendosi del male. Alla fine dovettero ammettere che non c'era via d'uscita e non era nemmeno il caso di cercare di ricucire una ferita che si era fatta ormai troppo profonda. Ma che fatica aprire la porta e andare via da quella stanza. Jenny non si voltò indietro perché le faceva troppo male.

9

Se qualche anno prima la prospettiva di scalare El Capitan avrebbe potuto davvero entusiasmare Paul, ora, invece, lo lasciava piuttosto indifferente. Non gliene importava più granché, in fondo.

Paul attizzò i ceppi nel caminetto poi tracannò tutto d'un fiato il suo *scotch*, appoggiando rumorosamente il bicchiere sul tavolino. Si lasciò trasportare dai pensieri e giunse alla conclusione che aveva fatto una promessa al suo compagno e, sebbene non ci tenesse, doveva mantenerla per correttezza nei suoi confronti. Raggiunse la bottiglia e si versò ancora da bere. Sapeva benissimo che alla vigilia di un'impresa alpinistica che richiedeva dieci giorni, ubriacarsi non era certo l'ideale. Se avesse avuto un po' più di sale in zucca avrebbe fatto come il resto della squadra, cioè russare nella propria stanza. Ma chi aveva mai sostenuto che lui avesse del buon senso?

Donne! bofonchiò ad alta voce, continuando a fissare il fuoco. Come era stato stupido a credere per tutti quegli anni di conoscere i loro più reconditi segreti. Si concesse un sorriso. Ne conosceva molti, ma non tutti!

Quando non era riuscito a entrare nell'aeronautica gli era sembrato che il mondo gli crollasse addosso, ma non era nulla in confronto a quello che gli stava accadendo ora. Mai nella sua vita si era sentito così vuoto ed aveva avuto una visione così cruda di ciò che la sua esistenza aveva significato fino ad allora. Cosa poteva avere importanza senza Jenny? Era la sola donna di cui sentiva il bisogno, gli era indispensabile, e lui era riuscito a farsi sfuggire questa opportunità.

Oh, era stato così sicuro di sé, così certo della sua abilità nel tenere testa a una giovane e impressionabile donna che aveva già chiaramente subito il fascino di Paul Conan Brant III. Dopotutto, anche il fatto di schiantarsi con un aeroplano era stato un approccio decisamente poco convenzionale.

Per tutta la settimana trascorsa aveva continuato a sperare che Jenny riuscisse ad avvicinarsi al suo modo di concepire l'esistenza. Quello che le serviva era solo un po' di tempo per calmarsi, si era detto. Erano passate sette settimane e non era ancora successo nulla. E se Jenny si aspettava invece che lui inghiottisse il suo orgoglio e accettasse passivamente di ubbidirle, pensò rabbiosamente, allora poteva anche...

Il trillo del telefono lo fece sobbalzare. Aveva lasciato precise disposizioni: non dovevano passargli nessuna telefonata a meno che si trattasse di... Fu preso da un brivido. Per la prima volta dopo giorni si sentì elettrizzato. Forse avrebbe potuto anche mettere il suo orgoglio da parte

per incoraggiare Jenny. Al terzo squillo appoggiò lo scotch e alzò il ricevitore. Sentiva il cuore in gola.

Era una voce maschile, melliflua e sconosciuta. «Signor Brant...»

«Chi parla?» sbottò Paul. «Come diavolo avete fatto ad avere la linea?»

«Sono Ben Thornton dell'ABS-TV, mi hanno detto che non volevate ricevere chiamate, ma...»

«Vi hanno detto giusto.»

«Aspettate, non attaccate, possiamo avere un collegamento nazionale nello show di domani mattina e ...»

«No!»

«Mi scusi.»

«Nooo!»

«Signor Brant» disse Thornton mostrando un po' d'irritazione, «la vostra scalata comincerà nel pomeriggio, avrete tutto il tempo che volete e poi ricordatevi che andremo in onda sulla rete nazionale.»

«Ottimo, ma lo farete senza di me.»

«Ehi, amico, aspettate un attimo, la gente non dice di no a opportunità di questo genere.»

«L'ho appena fatto, buonanotte.»

«Forse non avete capito, sono Ben ...»

Paul sbatté giù il ricevitore, ma ebbe appena il tempo di riempirsi il bicchiere e poi cominciò nuovamente a sentirsi in colpa. Di certo non era mai stato la persona più paziente del mondo, ma si era comunque sempre comportato in modo civile. Thornton in fondo stava facendo il suo lavoro e non c'erano ragioni per trattarlo male. Prese il ricevitore, doveva scusarsi con quell'uomo. Non c'era un motivo plausibile che non lo autorizzasse a spendere mezz'ora del suo tempo per un'intervista ... A ogni modo non era proprio dell'umore di richiamare la rete televisiva. Riattaccò il ricevitore e si lasciò cadere sulla poltrona, lo scotch in mano e al diavolo tutto il resto.

Paul Conan Brant III affronta il Giudizio Finale. Il titolo da solo era sufficiente a raggelare il sangue; ad ogni modo Jenny continuò a leggere:

Paul Conan Brant IH e i suoi tre compagni hanno ricevuto oggi dalle autorità del Parco Nazionale dello Josemite l'autorizzazione finale per iniziare, nel tardo pomeriggio, il loro storico assalto all'imponente El Capitan e, dopo un primo breve attacco,

pernotteranno in parete. Questo monolito di più di 1000 metri di roccia è generalmente considerato dagli esperti come la sfida più impegnativa fra quelle che offre il nord America. La squadra di Brant cercherà di aprire una nuova via, più pericolosa di qualsiasi altra e ritenuta da alcuni addirittura impossibile. Per guadagnare la vetta saranno necessari parecchi giorni durante i quali gli scalatori dovranno affrontare le più terribili difficoltà di El Capitan: le sue fessure verticali e la fragilità della roccia di quell'orrenda parete a strapiombo. Nel corso degli anni i rocciatori l'hanno battezzata con i nomi più diversi: Giudizio Finale, Crepa della disperazione, Muro delle vedove e le loro storie ci illuminano sulle ragioni di titoli tanto cupi. Paul Brant, che di solito rimane disponibile e socievole, si è chiuso in un totale isolamento e rifiuta i contatti con la stampa e la televisione...

L'intenso dolore alla schiena sembrò concentrarsi in un unico punto: Jenny chiuse gli occhi, non riusciva più a leggere, lasciò cadere il giornale sul tavolo.

Martedì. Oggi. Ebbe un sussulto. Conscia di quello che stava facendo, rovesciò nel lavello il caffè che aveva appena finito di preparare, sciacquò la tazza e l'appese al gancio nella dispensa.

Era appena arrivata al suo sportello quando un ritmico tintinnio di monetine le fece alzare lo sguardo.

Il signor Rayburn aveva appena aperto la banca ed Ed Barnaby, il primo cliente, si stava dirigendo verso di lei con i proventi del giorno precedente della lavanderia automatica. Era buffo e al tempo stesso le dava fastidio, ma ogni volta che Ed entrava lei pensava a Paul, a quel giorno che aveva sbirciato oltre la spalla di quel vecchio e aveva visto Paul che aspettava il suo turno, poi l'aveva invitata a cena. Sentì il desiderio di tornare indietro a quel momento, di avere ancora delle possibilità...

Ma nelle sette settimane trascorse dopo il viaggio a Josemite non lo aveva più sentito. Sapeva che gran parte della colpa era sua, perché quando aveva scoperto che lui, invece di volare verso nuovi lidi, aveva continuato a partecipare alle missioni della squadra di soccorso, Jenny, da codarda, non c'era più andata, cadendo in una depressione sempre più profonda.

Fece uno sforzo per riuscire a sorridere. Ed le piaceva, ma una

chiacchierata era quello che meno desiderava in quel momento. E, se lui avesse detto *Come sta la mia bancaria preferita*? avrebbe provato l'impulso di tirargli dietro uno dei sacchetti degli spiccioli che le stava portando.

Non lo fece. Era troppo occupato a borbottare.

«Tutto bene, Ed?» domandò dimenticando per un attimo le sue preoccupazioni.

«Non proprio, per colpa di mio fratello Albert, quel vecchio pazzo ...»

Jenny ascoltò, senza prestare troppa attenzione, il racconto del litigio che era avvenuto tra Ed e suo fratello. Non capì bene tutti gli annessi e connessi della questione, ma si rese conto che la colpa doveva essere stata un po' di tutti e due. D'altronde, li conosceva bene, erano due testardi.

«Mi chiedo se tu e tuo fratello non siate troppo uguali, invece. Non è per questo che litigate sempre?» domandò rendendo espliciti i suoi pensieri.

«Io, io come quel vecchio mulo ...»

Jenny non fece caso al seguito. Ciò che aveva detto la fece riflettere. Anzi, fu come se a un tratto tutto si chiarisse ai suoi occhi.

Rimase immobile, come stordita. E per la prima volta si rese conto di essere nel torto. Era stata la sua testardaggine a combinare tutto quel pasticcio con Paul. Si era dimostrata orgogliosa, cocciuta e infantile insomma, tutti quei difetti di cui aveva ingiustamente accusato Paul. Paul, l'unico uomo mai amato, e anche lui aveva dimostrato di ricambiarla proponendole di sposarla. Ma lei gli aveva fatto cambiare subito idea! E ora ...

Ora sarebbe stato troppo tardi. Era tutto finito. Le era capitata l'occasione della sua vita e l'aveva buttata via in un modo così stupido. Oh, se solo le fosse tornato il senno qualche giorno prima! Se solo avesse avuto ancora il tempo di raggiungerlo prima della scalata, per chiedergli perdono; dopo non sarebbe più servito a nulla dirgli la verità. Lui non le avrebbe creduto e non c'era da biasimarlo per questo.

Ma era davvero troppo tardi? Questo pensiero crebbe nella sua mente piano piano, come un fiore che sta per sbocciare. *Tardo pomeriggio* diceva il giornale. Ma cosa vuol dire tardo pomeriggio? Non erano nemmeno le dieci del mattino. Se fosse riuscita ad arrivare all'aeroporto di Tucson per le undici forse avrebbe ancora potuto farcela, chissà ...

«Mi scusi, signorina, sono già qui da quindici minuti, se fosse così gentile da ...»

Jenny realizzò con sorpresa che Ed non era più lì e che quelle parole pronunciate con un tono un po' scocciato erano dirette a lei.

«Mi ... mi scusi» balbettò. «De... devo andare.»

Non fece nemmeno in tempo ad accorgersi delle persone che la osservavano attonite. Si mise a correre e inciampò nel signor Rayburn, ma non chiese neanche scusa. Cosa le importava? C'era solo una cosa che contava in quel momento. Doveva farcela, doveva arrivare in tempo da Paul.

Ma se anche ce l'avesse fatta, chissà se lui la desiderava ancora. Sette settimane sono lunghe e Paul Brant non era certo un uomo paziente. Per un attimo pregò che lui la potesse perdonare.

Arrivare al Parco Nazionale Josemite senza l'aereo privato di Paul era davvero complicato. Avrebbe dovuto prendere un aereo da Tucson a Los Angeles, la coincidenza per Merced e poi un autobus.

Niente andò per il verso giusto.

Jenny non riuscì a posteggiare la macchina all'aeroporto e dovette lasciarla in sosta vietata, ben conscia della multa che le sarebbe toccato pagare al suo ritorno. Questo fu solo l'inizio. Entrambi i voli erano in ritardo, il primo di cinque minuti, il secondo addirittura di quindici e Jenny fremeva per l'impazienza. Per non parlare del viaggio in autobus, che fu un vero incubo. Un acquazzone aveva interrotto la strada a El Portai e il pullman dovette procedere a passo d'uomo per chilometri. *Tardo pomeriggio* potevano essere le tre, forse le quattro, ma non le cinque. O forse si sbagliava?

Quando arrivò al *Toulomne Lodge* era in un bagno di sudore per la tensione. Si avvicinò alla reception tremante, il cuore in gola.

«Paul Brant è già partito?»

L'impiegato la riconobbe subito. «Sì, signorina Roberts, mi dispiace.»

«Quando?»

«Ha lasciato l'albergo a mezzogiorno.»

«Mezzogiorno!» Jenny si sentì mancare. Per non cadere per terra si aggrappò al bancone. All'improvviso le si strinse la gola. Non riusciva quasi a parlare. «Mezzogiorno» sospirò. «Ma ... ma quando iniziava la scalata?»

«Alle tre.» Raymond si sporse in avanti per riuscire a vederla meglio in viso. «Non si sente bene, signorina Roberts, posso fare qualcosa per lei?» le chiese in tono preoccupato.

Ammutolita, Jenny scosse la testa e prese a fissare in un punto indefinito davanti a lei. Non ce l'aveva fatta. Una miriade di pensieri le affollò la mente. Era a ottocento miglia da casa, pochi spiccioli in tasca e una carta di credito quasi in rosso. La sua macchina era posteggiata in sosta vietata vicino all'aeroporto di Tucson, aveva probabilmente perso il lavoro, era senza un cambio d'abito, non sapeva dove avrebbe potuto passare la notte.

Tante preoccupazioni affollavano la sua mente, eppure non era in pensiero; tutto si sarebbe aggiustato in qualche modo. Solo per una cosa non avrebbe più potuto fare niente, l'unica che le interessasse...

Per la seconda volta andò a cozzare contro qualcuno.

«Scusi» mormorò, cercando di scostarsi. Ma non vi riuscì, due mani robuste la strinsero intrappolandola.

«Jenny, sei proprio tu?»

Il tono di Paul era incalzante e allo stesso tempo preoccupato, forte e familiare.

Per qualche istante Jenny rimase muta. Non poteva credere alle sue orecchie. Quando finalmente realizzò quello che stava succedendo non capì più nulla e iniziò ad abbracciarlo e a baciarlo ripetutamente. *Sei proprio tu*, aveva detto. Quelle parole le sembrarono dolcissime.

«Andiamo via di qui.»

Ancora inebetita, Jenny fece un debole cenno di approvazione con il capo. Tenendosi stretti per mano attraversarono l'anticamera senza badare agli sguardi incuriositi degli astanti che avevano assistito a quello strano incontro. Camminarono lungo il corridoio in silenzio,, poi, a un tratto, Jenny non riuscì più a fermarsi.

«Raymond mi ha detto che eri già andato via. Ha detto che avevi già iniziato la scalata... che eri partito alle tre ... che ...»

Paul scuoteva la testa sorridendo.

«Ma ...» Jenny spalancò gli occhi stupita. «Vuoi dire che hai deciso ...»

«Di non fare la scalata?» Paul non si mosse, ma fu come se all'improvviso si allontanasse da lei. Dal suo sguardo freddo si poteva intuire tutta la sua irritazione. «È per questo che sei venuta?» chiese in tono minaccioso. «È l'ultimo espediente che hai trovato per farmi cambiare idea? Se è così, stai perdendo ...»

«No, Paul!» sbottò lei con impeto. «Non è per questo che sono venuta. Mi devi credere!»

«Non sono sulla montagna perché c'è stato un terribile acquazzone.

Questo è l'unico motivo. Domani pomeriggio ritenteremo la scalata.»

Jenny si sentì mancare di fronte a quello sguardo bruciante, ma cercò di farsi forza, doveva dirlo, doveva mettere da parte il suo orgoglio e confessare a Paul il vero motivo per cui l'aveva raggiunto.

«Paul, mi devi credere, sono venuta fin qui per dirti che ho fatto male a chiederti di non mantenere l'impegno che avevi preso. L'unica attenuante a mio favore in tutta questa assurda situazione è l'amore che provo per te. Avevo talmente paura di perderti che non ho capito più niente.» Cercò di bagnarsi le labbra secche. «E ... e ...»

La voce di Paul si addolcì. «E che cosa?»

«Sapere se mi ami ancora, nonostante tutto quello che ti ho fatto passare, e se hai ancora intenzione di sposarmi.»

«Quando torno dalla scalata?»

«No! Domani mattina! Reno non è molto lontana. Potremmo sposarci e ritornare qui prima di...»

Non fece in tempo a terminare la frase che lui la prese forte tra le sue braccia.

«Jenny, oh Jenny!»

Lui sigillò la sua bocca con un bacio così intenso e colmo di passione, che in un attimo tutte le sue paure svanirono. Si lasciò stringere e assecondò i suoi desideri. Si sentiva vibrare mentre lui, continuando a baciarla, la prendeva in braccio e si dirigeva verso la stanza da letto.

«Paul, Paul, aspetta. Sei il solito ...»

«Grazie mille ...»

«No, cioè ...» lei rideva e piangeva allo stesso tempo. «Volevo dire che sembri così stanco. Domani ti aspetta una giornata dura. Hai bisogno di riposo, devi dormire ...»

«Hai perfettamente ragione» ribatté lui interrompendola con un bacio. «Ma non ti hanno mai detto qual è il miglior tranquillante del mondo? Non sai che c'è qualcosa che ha un effetto ancora più rapido dei sonniferi?» Sorrise. «A meno che tu non lo desideri, naturalmente.»

Lei acconsentì con un sorriso e l'abbracciò teneramente mentre lui la adagiava sul letto.

Si svegliò appena prima dell'alba, al cinguettio degli uccellini. Paul le era accanto. Appoggiato su un gomito la fissava con dolcezza.

«Sei sveglia?» sussurrò.

«Sì, Paul»

«Sai cosa ho pensato? Forse sarebbe meglio aspettare per sposarci. Tu forse desideri un matrimonio fastoso.»

Jenny si svegliò completamente. «Non se ne parla nemmeno, ci sposeremo subito. Sono sicura che sarai più cauto su quella montagna se saremo sposati. Avresti delle responsabilità.»

«Mmm» mormorò lui. «Hai ragione, c'è una responsabilità che non mi dispiace per niente. Non mi dispiacerebbe pensarci subito.» Fece scorrere la mano lungo tutto il corpo di lei, provocandole dei brividi incontenibili.

«Jenny» mormorò, stringendosi a lei.

«Paul!» ribatté lei, cercando di respingerlo. «Vuoi davvero? Non ti sembra che faresti meglio a conservare le forze per la scalata?»

«Non ti preoccupare per la mia resistenza fisica» la rassicurò e continuò a dimostrarle, nel modo più piacevole e convincente, che non c'era proprio niente di cui preoccuparsi.

Epilogo

«Ehi, Jenny. Sono Peg. Siete liberi per cena? Bert è inciampato su due fagiani mentre era a caccia oggi ...»

Jenny percepì la voce di Bert.

«Inciampato? Con tutta la fatica che ho fatto per prenderli ...»

Sorrise mentre Peg continuava con disinvoltura, la sua voce roca che soffocava il tono offeso del marito. «... e stasera li facciamo arrosto. Ho la ricetta di una salsa al Porto bianco che deve essere una vera bontà.»

«L'idea è ottima e mi piacerebbe venire, anche se Paul non è a casa. C'è stata una valanga in una località turistica in Colorado e avevano bisogno di esperti. Non so se sarà di ritorno in tempo.»

«Beh, tu vieni lo stesso. Ma, dimmi, come mai sei stata messa da parte?»

«C'è *esperto* ed *esperto*. Paul è il migliore. Sono venuti a prenderlo con un aeroplano minuscolo e non c'era proprio posto per me.»

Peg non riuscì a fare a meno di replicare. «Se devo essere sincera mi fa male al cuore pensare alla vita che fate voi due. Non c'è stata un'inondazione nel Texas la scorsa settimana?»

«In Louisiana.»

«È lo stesso, ma cosa succederà ancora?»

«Solo Dio lo sa» rispose Jenny, con una certa malinconia. «Non posso impedirgli di fare quello che gli piace, è il solo modo che ho per tenermelo vicino. Comunque non importa, stasera voglio divertirmi e mangiare il fagiano con i miei vicini preferiti. Paul potrebbe anche arrivare in tempo. Una macchina lo aspetta all'aeroporto.»

Invece non arrivò. Solo nel cuore della notte Jenny percepì il rumore dell'automobile. Lasciò cadere la testa sul cuscino e tirò un profondo sospiro. Paul era a casa, sano e salvo.

Che strano. Non aveva mai avuto problemi quando abitava da sola. Di notte non aveva paura e riusciva a dormire benissimo, finché non era arrivato Paul a scombussolarle il riposo. Si accoccolò sotto le coperte facendo finta di dormire. Non c'erano molti segreti fra loro, ma fargli credere che dormiva sonni tranquilli mentre lui era in missione era uno di quelli che lei si concedeva. Era vero che non riusciva proprio a fare a meno di avere paura per lui, ma era diventata abile a nasconderglielo.

Percepì il rumore della porta del garage che veniva abbassata, sentì i passi di Paul sulle scale e poi lo scroscio della doccia. Quando si rese conto che lui si stava dirigendo verso il letto, Jenny trattenne il fiato per l'emozione. Erano sposati ormai da più di un mese, ma nulla era cambiato dalla prima volta. Ancora il semplice tocco delle dita di Paul sulla sua guancia la faceva infiammare. Anche il solo *pensiero* di quel tocco ...

Riuscì a resistere finché lui non l'abbracciò, poi sospirò il suo nome e si voltò.

«Ciao, amore» sussurrò lui. «Mi sei mancata.»

Si baciarono con dolcezza, lui la strinse più forte. Bastò questo e il resto del mondo svanì. Non c'erano altri, niente se non le sue labbra esigenti, il suo corpo caldo, niente se non la passione dirompente che la stava divorando.

Solitamente dopo aver fatto l'amore lui si addormentava e Jenny restava ad ammirarlo per un po' prima di assopirsi. Ma questa volta Paul la stupì accendendo la luce. Lei si rese subito conto che era eccitato per qualcosa.

«C'era anche Peter MacCabe questa volta» disse distrattamente, appoggiandosi su un gomito e continuando a giocare con un ciuffo dei suoi capelli. «Abbiamo fatto una bella chiacchierata.»

«Peter MacCabe della squadra della Sierra Madre?»

«Non più, adesso lavora per l'*Undro*.»

«*Undro*?» La fronte di Jenny si corrucciò. «Un'agenzia di soccorso delle

Nazioni Unite.»

«Sì, il quartier generale è a Ginevra.»

«Deve essere eccitante per lui» commentò distrattamente, ma il suo pensiero era altrove. Perché mai Paul le stava facendo quel discorso? Che cosa c'era sotto? Che cosa c'entrava con loro?

Lui alzò le spalle. «Sì e no. Sfortunatamente è un lavoro d'ufficio, ma lo fa di buon grado perché è l'unico modo per fare accettare certe sue proposte sul controllo dei disastri, che potrebbero essere molto utili...»

Si arrestò per un istante e la mente di Jenny cominciò a viaggiare. Ecco, Paul doveva aver ricevuto una proposta da Peter. Abitare a Ginevra: certo doveva essere bello ma, a lungo andare, non le sarebbe mancata la sua terra? D'altronde se era questo che lui voleva ...

«E... una di queste proposte» Paul continuò e l'eccitamento gli fece per un attimo venir meno la voce, «è di formare una squadra internazionale che sia pronta a coordinare i lavori di soccorso per qualunque tipo di disastro.»

«Non dirmelo, scommetto che Peter pensa che tu saresti proprio la persona adatta per questa squadra.» L'idea di vivere in Europa sparì e al suo posto la mente di Jenny si affollò di pensieri spaventosi, immagini di vulcani esplosi, diluvi e terremoti. Tutti i luoghi dove Paul avrebbe rischiato la vita. Il ricordo della scalata di El Capitan le sembrò un gioco da ragazzi. Prese la mano di Paul cercando di nascondere l'ansia che la stava consumando.

Lui fece un largo sorriso. «Diciamo che pensa che io sarei abbastanza pazzo da accettare un lavoro del genere. Mi hanno solo fatto una proposta, non c'è nessuna ragione di preoccuparsi.»

Invece di ribattere, Jenny liberò con calma la mano dalla sua, portò i capelli dietro le orecchie, appoggiò il mento sulle ginocchia e iniziò a fissarlo.

«Vedi amore» continuò lui con dolcezza, mentre con la mano le massaggiava la schiena «so che può essere pericoloso, ma è l'unica opportunità che ho per fare qualcosa di buono mettendo a frutto la mie capacità. Poi, se ci pensi bene sarà proprio il mio compito evitare che diventi pericoloso, non ti pare?»

Per un attimo Jenny rimase silenziosa. Come faceva a ribattere? Paul voleva rendersi utile, fare qualcosa per la società, per tutta l'umanità. Era uno scopo troppo onesto. Alzò la testa e tirò un profondo respiro. C'era

solo un antidoto contro la preoccupazione: l'azione. «Bene» disse «ma a una condizione ...»

«Condizione? Mi sembrava che avessimo già parlato di questo.»

«... che mi porti con te. Ti aiuterò anche se non potrò fare parte della squadra, non dimenticarti che anch'io sono molto brava.» Sorrise aspettando la sua reazione.

«Ma, Jenny ...»

«Non vorrai dirmi che sarà pericoloso?»

Preso nel sacco, Paul la guardò con aria contrariata, poi si mise a ridere.

«Va bene, è una promessa. Per adesso. Più tardi potremmo rinegoziare il contratto.» Apparendo stranamente contento dell'accordo raggiunto, la prese tra le braccia e la strinse.

«Rinegoziare? Perché dovremmo farlo?»

Lui sorrise e la strinse più forte. «Beh, stavo pensando che sarebbe anche ora di darci da fare per Paul Conan Brant IV» ribatté lui, avvicinandole la bocca all'orecchio. «Bisogna allargare i confini familiari...»

«Ma cosa c'entra con...»

«Qualcuno dovrà pur prendersi cura di lui.»

«E questo qualcuno dovrei essere io? Ma non sai che siamo nel ventesimo secolo? Se devo essere sincera mi sembri un po' primitivo.»

«Grrr!» la fermò con un bacio, la strinse con forza e prese a baciarle il collo.

Jenny pensò che forse era meglio accantonare quel problema e lasciare che fosse il futuro a decidere per loro.

Il presente era troppo bello. Sarebbe stato un peccato sciuparlo...

FINE